



Roma

l'Unità - Domenica 29 settembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



VERSO L'ANNO SANTO. Progetto anti-invasione. E oggi visite gratis nelle gallerie

Giubileo del 2000 Piano del governo per «salvare» i musei

Un piano straordinario per proteggere i beni artistici e storici dall'«invasione» di 40 milioni di pellegrini prevista per il Giubileo. Lo ha annunciato il sottosegretario ai Beni culturali e Ambientali, Alberto La Volpe. Misure di vigilanza, programmazione dei flussi e percorsi alternativi per evitare la pressione eccessiva. Il colonnello Roberto Conforti: «Gli uomini del Nucleo tutela patrimonio artistico sono troppo pochi». Oggi musei gratuiti.

LUANA BENINI

■ Sos Giubileo. Fra tre anni quaranta milioni di visitatori caleranno da ogni dove verso l'Italia. Soprattutto verso Roma. E la capitale deve essere in grado di accoglierli, farli circolare. Ma deve anche «difendersi» dall'ondata di «piena». Musei, luoghi storici, aree archeologiche, monumenti, già sottoposti quotidianamente ai rischi dell'inquinamento, di una gestione spesso disattenta e superficiale, saranno presi d'assalto ininterrottamente. Come proteggerli? È un problema da prendere in seria considerazione. Basta pensare che quest'anno la crescita del consumo d'arte, del 15% rispetto agli ultimi 10 anni (9 milioni di visitatori, 5 milioni paganti, e 45 miliardi di introiti) sta già creando problemi di usura e salvaguardia. Ieri, il sottosegretario per i Beni Culturali e Ambientali, a margine del convegno internazionale su «Patrimonio culturale aperto al pubblico. Gestione delle folle e prevenzione degli atti illeciti», promosso dal Consiglio d'Europa, ha affrontato il problema annunciando un piano straordinario di protezione. Un piano di emergenza che, «dalle misure di vigilanza a meccanismi di programmazione dei flussi» possa proteggere soprattutto i beni architettonici dalla pressione eccessiva. E per questo, ha detto La Volpe, «c'è bisogno di un impegno straordinario del governo e del ministero, non solo di carattere finanziario». Si tratta, insomma, di studiare un vero e proprio progetto. Il tempo per metterlo a punto non abbonda, ma c'è.

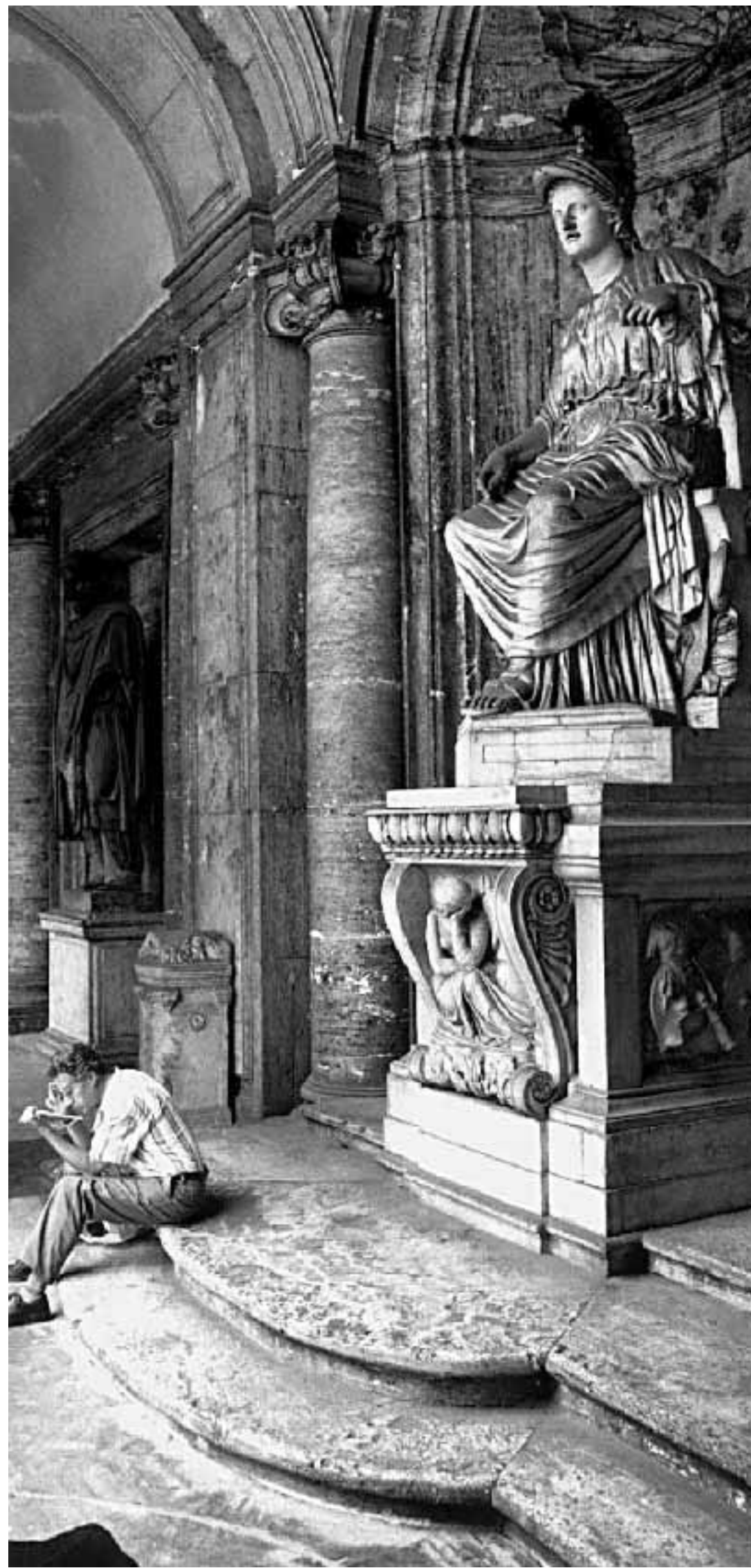
Tra le possibili soluzioni per «veicolare l'enorme afflusso di visitatori», La Volpe ha indicato «l'istituzione e la promozione di itinerari alternativi che valorizzano patrimoni culturali attualmente poco noti, permettendo lo sviluppo anche economico di luoghi oggi ai margini del flusso turistico». Far uscire cioè i pellegrini dal solito circuito, Venezia-Firenze-Roma, e avvicinarli alle autentiche meraviglie di cui sono pieni anche i centri

minori. Tutto ciò richiede un lavoro capillare di informazione. Altro capitolo del piano di emergenza dovrà riguardare la protezione vera e propria dagli atti criminosi, dai furti, dagli sfregi... L'Italia, è stato spiegato nel corso del convegno, ha già aderito alla «Raccomandazione» approvata dai 40 Stati del Consiglio d'Europa «per la protezione del patrimonio culturale contro gli atti illeciti», corredata, fra l'altro, di una «Carta deontologica dei visitatori» che traccia il profilo del corretto fruitore d'arte in sette punti. Le regole del codice ricordano, fra l'altro, che i luoghi del patrimonio sono «unic», «non più riproducibili» e che il visitatore ne è solo «l'usufruttuario». Ma, se è importante sensibilizzare al fine di incidere sui comportamenti, di creare «una coscienza culturale», è altrettanto importante mettere in campo sistemi di salvaguardia e di deterrenza concreti. Il comandante del Nucleo tutela patrimonio artistico, Roberto Conforti (che nel corso del convegno si è preso i complimenti per il suo lavoro quotidiano) lo sa bene: «Sarebbe necessario rinforzare il comando - dice -. Adesso disponiamo di 150 uomini sul territorio nazionale. A Roma siamo 70. Il ministro Veltroni ha recepito questa esigenza. Tanto è vero che sta valutando la possibilità di ampliare le presenze del Nucleo nelle zone a rischio». Anche i carabinieri si stanno preparando all'appuntamento con il Giubileo. «La nostra vigilanza - dice ancora Conforti - per essere più efficace deve poter contare anche su una strumentazione elettronica adeguata, sensori, telecamere e altri strumenti di sicurezza».

Oggi, intanto, si celebra la «Giornata europea del patrimonio»: in tutti i monumenti, musei, gallerie archeologiche di proprietà dello Stato sarà possibile entrare gratuitamente. Si potranno visitare, senza pagare, anche i Musei Vaticani, i Musei Capitolini e cinque complessi catacombal.

Servizi pubblici Osservatorio permanente sulla qualità

Per trovare nuove strategie di riforma dei servizi pubblici che rispondano in maniera adeguata alle esigenze dei cittadini, il Movimento Federativo Democratico e le aziende municipalizzate della Cispel Lazio (Acea, Atac-Cotral, Ama, e Centrale del Latte) hanno promosso ed avviato la costituzione di un osservatorio sulla qualità dei servizi. Si tratta di una struttura permanente che, secondo il Mfd, sarà in grado di «sostenere e favorire un effettivo miglioramento della qualità dei servizi offerti agli utenti», attraverso l'installazione di un centro di ascolto telefonico, la creazione di gruppi di monitoraggio periodico e di consulenza ai cittadini. «I gruppi di monitoraggio - ha spiegato la segretaria regionale del Mfd, Raffaella Milano - gireranno per i quartieri della città e, in base alle segnalazioni degli utenti, si attiveranno su problemi reali che devono assolutamente essere risolti». L'osservatorio sosterrà, inoltre, hanno annunciato ieri i promotori del progetto nel corso di una conferenza stampa nella sala conferenze dell'Atac, la realizzazione di alcuni interventi innovativi relativi alla messa a punto di cantieri, trasporti, arredo urbano, igiene, sportelli e servizi di informazione destinati alla pubblica utilità. E, a proposito di associazioni impegnate nella difesa dei diritti dei cittadini, segnaliamo un'iniziativa del Codacons: Patrizio Pavone ha dato appuntamento questa sera all'assessore Montino, ai cittadini e ai giornalisti davanti al ministero della Pubblica Istruzione, in viale Trastevere, «per festeggiare la chiusura dei cantieri. Non vogliamo essere polemici - ha detto - sappiamo che combattere con le ditte è una impresa non facile, ma vogliamo stimolare il Comune ad essere più rigoroso con chi non rispetta i tempi concordati. Se davvero i cantieri di viale Trastevere saranno scomparsi perderemo la scommessa e offriremo una Coca-cola a tutti presenti... Se invece disgraziatamente dovessimo perdere, chiederemo all'assessore di non prendere più in giro i romani».



L'ingresso dei Musei capitolini

Augusto Casasoli/FotoA3

Alta velocità Esposto in procura sui lavori

■ Appalti troppo frazionati, mille brandelli che hanno portato ad un processo di scarnificazione degli appalti stessi. Questo sostiene Angelo Bonelli, presidente della Commissione regionale per la lotta alla criminalità organizzata, rispetto ai cantieri per l'alta velocità della Roma-Napoli, i cui bandi di gara sono stati pubblicati dall'Iricav. E si rivolge alla Procura affinché apra un'indagine «per verificare se il Consorzio Iricav abbia violato l'articolo 18 della legge 55/90 sui subappalti». In particolare il presidente chiede se vi siano stati ribassi superiori del 20% rispetto ai prezzi di affidamento vantati dal general contractor così composto: Italstrade, Fintecnica, Ansaldo trasporti, condotte d'Acqua, Astaldi, Icla, Viannini lavori, consorzi cooperative costruzioni. «Nei bandi di gara pubblicati dall'Iricav si è proceduto a scorporare dalla operazioni mandate in gara determinate lavorazioni - dice il presidente - e fornire. Senza appalti di grandi dimensioni molte imprese rischiano di stare fuori dal mercato delle opere pubbliche, per non essere riuscite ad entrare nei consorzi general contractor, formati e prescelti da Tav grazie a trattative private. Profonde incertezze nell'individuazione degli importi a base di gara, al punto che, spesso, per la stessa opera vi sono valori differenti. In sintesi si sarebbe proceduto a scorporare dalle opere mandate in gara determinate lavorazioni e forniture; un'eccessiva frazionamento dei lavori in contrasto con la direttiva comunitaria 93/38».

Bonelli ricorda che le indagini della procura di La Spezia si stanno indirizzando anche all'alta velocità, in particolare su tentativi di aggiustamento dei processi per tentare di far archiviare un procedimento contro Incalza, amministratore delegato Iricav, Maraini, amministratore delegato della Italferr Sst Tav, e Necci, proprio in relazione agli appalti dell'alta velocità. Ricorda che i cantieri sull'alta velocità negli ultimi mesi sono stati oggetto di diversi attentati, come a Frosinone, dove è stato sabotato un escavatore della società «Aia» di Catania che lavorava in un cantiere nei pressi del fiume Sacco. Due ordigni esplosivi, invece, sono stati fatti esplodere alla periferia di Cassino, lungo la via Appia Nuova.

«C'è una reale e inquietante possibilità che la malavita organizzata ed in particolare la camorra possa «accaparrarsi» i subappalti dei lavori, imporre propria manodopera o imporre l'acquisto di materiale in società di favore ad essa collegate», dice Bonelli, e chiede al presidente della Regione Badaloni di incontrare il ministro Burlando per avviare un'indagine congiunta sulla regolarità di appalti e subappalti.

Per le stazioni fantasma realizzate in occasione dei mondiali interviene la magistratura contabile

Italia '90, ora indaga la Corte dei conti



■ Dopo sei anni la Corte dei Conti apre un'inchiesta su uno dei più vergognosi capitoli del fornito volume su sprechi di denaro pubblico e inefficienza. Parte l'inchiesta dunque sulle «stazioni fantasma» di Vigna Clara e di Farneto, 81 miliardi e 500 milioni spesi in occasione dei Mondiali '90. Due stazioni entrate in funzione per dieci giorni e poi abbandonate. Sulle quali, adesso, la procura regionale vuole sapere di più, ragioni per cui ha inviato una nota ai dirigenti comunali preposti ai lavori pubblici e alla Mobilità e Trasporti, chiedendo chiarimenti, soprattutto, sullo scavalco pedonale sulla via Olimpica che venne realizzato per collegare la stazione di Farneto allo Stadio Olimpico attraverso Monti della Farnesina.

Chissà, forse stavolta qualche responsabile sarà individuato e dovrà rispondere di tanta sfacciataggine costata decine di miliardi alla collettività. Un anno e mezzo fa otto persone furono prosciolate,

con la solita formula - «perché il fatto non sussiste» - dal Tribunale di Roma, dopo che il pm Giorgio Castellucci (attualmente sospeso dalle funzioni e dallo stipendio) ne aveva chiesto, e ottenuto, il rinvio a giudizio.

Si trattava dell'allora direttore generale del Ministero dei Trasporti, Ercole Incalza, di tre dirigenti generali Arturo Pandolfo, Sandro Cerasoli e Gianfranco Maras, di due ingegneri Gianfranco Tiberi e Luigi Renzi, dell'ex capo compartimento delle Fs di Roma Carlo Iannello e dell'ingegnere direttore dei lavori Antonio Pacelli. Ottantuno miliardi e mezzo serviti a realizzare soltanto i binari di collegamento fra le due stazioni. Dovevano essere due poli importanti dell'anello ferroviario intorno a Roma per il trasporto rapido urbano: furono soltanto un esempio eclatante e sciagurato della grande voragine che risucchiò oltre 10mila miliardi per l'evento sportivo del '90. All'epoca il comitato di

quartiere si batté con tutte le forze, rimettendoci anche di tasca propria per il ricorso al Tar, per impedire la realizzazione della stazione. Si mobilitarono anche il consiglio di circoscrizione e Angelo Bonelli, allora portavoce dei Verdi. Il 20 gennaio scorso Vigna Clara ha riaperto i battenti, per un uso completamente diverso da quello per la quale fu pensata.

«Sogni metropolitani, viaggi possibili e impossibili alla fine del terzo millennio», una manifestazione di musica, moda e cinema che ha riacceso le luci della grande e prima desolata stazione sotterranea. A coprire i binari, tante pedane uniformi, un telone rosso fuoco sotto la volta della galleria. Un tentativo di sfruttare uno spazio cittadino, di restituire alla collettività, in un modo o nell'altro. Quasi a voler dimenticare la sua vera funzione. Abbandonando idealmente il monumento all'inutilità che le due stazioni sono diventate, «ricorrendole».

Udi

Unione Donne Italiane

Circolo Romano «la Goccia»

CONVEGNO

«Botte in famiglia: un fatto privato?»

Un tentativo di mettere a fuoco l'ideologia della famiglia e la sua realtà concreta: esperienze e proposte sul tema.

Sala Bianca - Palazzo dei Conservatori
Piazza del Campidoglio Roma

Martedì 1° Ottobre 1996
ore 9.30 - 17.30



L'Unità 2



DOMENICA 29 SETTEMBRE 1996

Impegni non facili per le tre capoliste: Inter, Parma e Juventus. Tabarez ritrova il fantasista

E Baggio torna in campo

Su quei «tifosi» troppi occhi chiusi

MASSIMO MAURO

LA NOTIZIA DELLA settimana è l'arresto di alcuni «ultra» della Roma. Le accuse che li riguardano sono molto pesanti: dai furti alle minacce, ad altre violenze assortite. Al di là di ogni valutazione di merito, che tocca naturalmente alla magistratura, mi sembra importante che finalmente qualcuno cominci ad affrontare il fenomeno. È una questione che non riguarda soltanto la Roma.

Un po' dovunque, in Italia, molti occhi sono stati chiusi sull'attività degli «ultra». È arrivato il momento di fare chiarezza se si vuole salvaguardare non solo la qualità dello spettacolo ma anche la serenità del pubblico che si avvicina allo sport.

E torniamo al calcio giocato. Due sono le partite-clou di questa domenica: Juve-Fiorentina, anche per le tradizioni delle due squadre, e Lazio-Parma. Offrono ambedue elementi intriganti. Personalmente mi auguro che il mio amico Ranieri riesca a far compiere ai viola il definitivo salto di qualità: finora il suo lavoro è stato eccellente, ha conquistato la promozione in serie A, ha fatto bene il primo anno, ha fatto ancora meglio il secondo portando la Fiorentina al terzo posto ed alla conquista della Coppa Italia. Adesso, con una supercoppa appena conquistata ai danni del Milan, la squadra toscana ha l'obbligo di mostrare di quale stoffa sia davvero fatta.

L'inizio di stagione è stato abbastanza contraddittorio, sono riemersi vecchi difetti di personalità e la difesa ha mostrato lacune preoccupanti. Niente di irreparabile, però: io mi aspetto una Fiorentina protagonista, ma sono anche convinto che il suo campionato possa dipendere dall'esito di questa sfida contro la Juve. Ranieri non ha mai battuto la Juve, né da giocatore né da allenatore. Prima o poi dovrà pur succedere, anche se questa Juve reduce da quattro vittorie consecutive è destinata a vivere un'altra annata in prima pagina.

ANCHE IL VIAGGIO all'Olimpico del Parma vale di più di quanto non possa sembrare dando un'occhiata alla classifica. Il Parma è in testa al campionato ma ha già fallito due dei tre traguardi stagionali, la Coppa Italia e la Coppa Uefa. È quasi incredibile che una società che ha speso tanto anche nell'ultima estate per aggiungere giocatori importanti come Chiesa e Thuram al proprio telaio si ritrovi già fuori da due competizioni così importanti. Evidentemente, non era solo il sistema di gioco di Scala a non funzionare, se anche il nuovo modulo introdotto da Ancelotti non produce grandi risultati. Credo che il problema sia la mentalità, o meglio l'atteggiamento di molti giocatori gialloblù.

Nonostante il primato, il Parma è già una delle grandi deluse. Così come la Lazio che non è riuscita a dare seguito alle premesse dell'estate. Per la formazione di Zeman è addirittura decisivo battere il Parma per raddrizzare in fretta la classifica. In caso contrario, la Lazio, nonostante tutti i proclami di bel gioco, sarà costretta a rivedere i propri piani. Con grande delusione della sua folla che nelle ultime stagioni aveva addirittura sognato lo scudetto.

Infine due parole per Roberto Baggio. Mi colpisce il trattamento che gli ha riservato il Milan. Forse non c'è più posto per uno degli ultimi numeri dieci in circolazione, ma credo che sul piano umano Baggio vada sempre rispettato. Anche il suo accantonamento è l'ennesima dimostrazione che le bandiere non solo non esistono più ma non le si vogliono più. È rimasto soltanto Baresi a rappresentare qualcosa di grande in materia. Tutte le altre squadre si rinnovano così rapidamente che è difficile individuarne i simboli. Questo è un peccato e una delusione per molta parte del pubblico del calcio. Quanto a Baggio, il rammarico aumenta pensando che avrebbe potuto e dovuto essere l'uomo-immagine della Fiorentina, poi della Juve, infine del Milan. Da questo punto di vista avrebbe meritato di più e di meglio.

ROMA. Stadi sotto ricatto? Società conniventi con i gruppi più violenti degli ultra? Incidenti a «orologeria»? Ipotesi più che mai attuali dopo che la Digos ha arrestato sette tifosi romanisti accusandoli di estorsione. Sulla vicenda è stato ascoltato per due ore anche il presidente giallorosso Franco Sensi. La società nega ogni rapporto con le frange estreme della curva. Ma le indagini vanno avanti e si scopre un mondo di legami, anche politici, poco chiari e di violenza organizzata. Con questo nuovo colpo all'immagine del «sport nazionale» si gioca oggi la quarta giornata del massimo campionato. Le tre capoliste, Inter, Juventus e Parma non hanno impegni facili. Nel posticipo serale si giocherà al Del-

Il presidente Sensi interrogato sui ricatti degli ultra

I SERVIZI NELLO SPORT

le Alpi la «classica delle polemiche»: Juventus-Fiorentina. È l'occasione per i viola di dissipare i dubbi suscitati dalla poco brillante prestazione in Coppa delle Coppe. I nerazzurri vanno a Bergamo per una trasferta insidiosa più per il clima ambientale che per gli avversari. Più difficile il compito di un Parma circondato da scetticismo e da polemiche dopo l'eliminazione dall'Uefa: andrà all'Olimpico contro una Lazio in leggera ripresa e affamata di punti. Il Milan della magnifica coppia Weah-Simone ospita il Perugia, alla sua seconda esibizione a San Siro. Con l'Inter la squadra umbra uscirà sconfitta per 1 a 0, ma Galeone conferma che i suoi affronteranno i campioni «a testa alta». In campo ci sarà anche Baggio.



Candidatura a sorpresa

«Diamo il Nobel a Bob Dylan»

Un professore americano, Gordon Ball, ha candidato Bob Dylan al premio Nobel per la letteratura. «Con le sue canzoni ha restituito dignità alla tradizione orale», è la tesi. Vedremo cosa ne penserà l'Accademia.

ALBA SOLARO

A PAGINA 6

La Buchmesse di Francoforte

Da Busi a Tamaro sbarco in Europa

L'Irlanda, con i suoi successi, al centro della Fiera del libro di Francoforte, che inizia mercoledì. L'Italia si presenta agguerrita con i suoi autori, da Calasso, a Busi, alla Tamaro. Ma gli affari più grossi sono già stati siglati...

ORESTE PIVETTA

A PAGINA 2

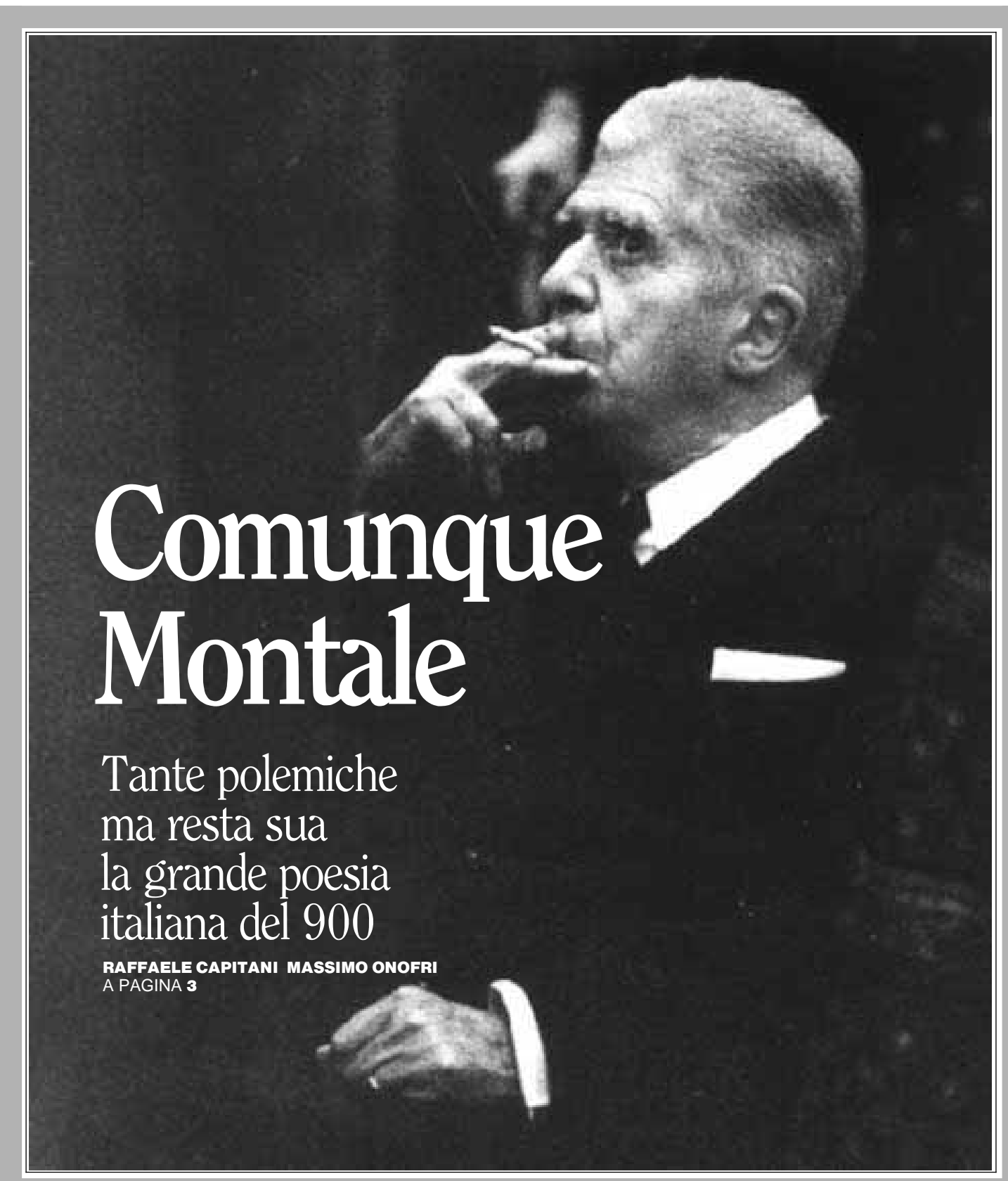
Allarme pesticidi

La legge protegge solo gli adulti

Nel cibo che diamo ai bambini c'è un tasso di pesticidi molto più alto di quello che il loro organismo può sopportare. La normativa che dovrebbe proteggerci, infatti, utilizza come parametro un adulto di 60 chili.

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 5



Comunque Montale

Tante polemiche ma resta sua la grande poesia italiana del 900

RAFFAELE CAPITANI MASSIMO ONOFRI

A PAGINA 3

Uliano Lucas

La bistecca? Meglio se è virtuale

BOOM DELLA comunicazione: tutti a comunicare che stanno comunicando. Così una strepitosa vignetta del geniale Altan su qualche *Espresso* fa. Mirabile sintesi grafica dell'afasia affabulatoria che ci sta contagiando tutti: non si dice niente con facondia straordinaria. E naturalmente - tecnologica. Esempio illuminante: il mio macellaio ha aperto un sito Internet (<http://www.Arturo.meat.it>). Ci trovate un'esposizione dettagliata di prosciutti, pancette, mortadelle, filetti e bresaole con annesse schede informative sulla biografia dei relativi suini e bovini dalla nascita fino al mattatoio. «Bello, ma a che serve?» gli ho domandato leggermente attonito. «La rete è il futuro di noi dettaglianti carne animale», mi ha spiegato convinto, «e poi dovevo rispondere alla concorrenza: non

ha visto il cd rom della Salumeria Rustighetti Gino?».

No, mi è sfuggito. Sarà grave, ma è più forte di me: più s'infittisce il bombardamento di litane acritiche sulle miriadi del multimediale e più inconsciamente mi riparo nel bunker della distrazione, nel rifugio blindato dell'idiosincrasia preconcetta. Intendiamoci: di natura non sarei un reazionario luddista (sto scrivendo questo articolo al computer). Però mi ci fanno diventare. È questa mistica dell'informatica, questo fanatismo del cyberspazio, questo khomeinismo del bit a procurarmi vieppiù frequentemente riflessi pavloviani tra l'agnostico e il miscredente: «Potrai prenotare un volo da casa!». «Ma perché, col telefono è vietato?». «Farai shopping in poltrona!». «Co-

ENZO COSTA

s'è lo slogan di Postalmarket?».

So bene che si dovrebbe distinguere il grano delle nuove frontiere della comunicazione dal loglio del blabla massmediatico e modaio che lo circonda. Ma le cortine fumogene del secondo finiscono per rendermi cieco alle (presunte) sublimi seduzioni del primo. Scorgo soltanto un grottesco miraggio globale dove tutto si mescola e confonde: il sito del Louvre e quello del teleshow «Cervelloni» (il vero cervellone è chi lo frequenta), il gatto di Clinton e il barboncino di Juppé (questo me lo sono inventato, ma vedrete che prima o poi lo metteranno).

Per non dire degli annessi, insostenibili conformismi linguistici: se non pronunci almeno una volta al giorno l'aggettivo «virtuale» rischi la

scomunica (virtuale?). Guai a usare sinonimi quali «ipotetico», «immaginario», «fittizio», «simulato». Idem per «in tempo reale»: ho un amico che piuttosto che dire «immediatamente», «subito» o «all'istante», si spara (virtualmente). «Se suonano alla porta», mi ha detto l'altro giorno, «il mio cocker abbaia in tempo reale». Io l'ho mandato a quel paese. Nemmeno troppo virtualmente. Però in tempo reale. Al che lui mi ha apostrofato assai pesantemente. «Che fai, reagisci offendendo?», gli ho chiesto sconcertato. «Macché», ha replicato, «è solo un esempio di comunicazione interattiva».

P.S. ho da poco pubblicato per la Comix «Sessanta sette». Il sottotitolo recita: «Il primo manuale di esoterismo virtuale». Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Virtuale, mi raccomando.

in edicola e in libreria

Universale economica

Editori Riuniti
LA NUOVA STAGIONE DI UN MARCO STORICO

Fernando Di Giammatteo
Dizionario del cinema americano

Da Griffith a Tarantino, tutti i film che hanno fatto la storia di Hollywood

in collaborazione con Cristina Bragaglia

608 pagine

Lire 14.900

LA MANOVRA DELL'ULIVO



Le segreterie nazionali spettacolo di Cgil, Cisl, Uil esprimono soddisfazione per la finanziaria affermando in un comunicato

Spettacolo, sindacati soddisfatti

ha determinato al Fus, il Fondo unico per lo spettacolo». «La finanziaria - è detto - recupera, per il triennio '97-99, risorse per 900 miliardi all'anno rispetto le precedenti previsioni di calata a picco dai 917 miliardi per il '96, agli 800 per il '97 ed ai 750 per il '98».

Pagherà tre milioni chi ha redditi medio-alti

Rincarà l'Ici per la casa. Sotto tiro i benefit

Senza contare la «tassa per l'Europa» che verrà, nella Finanziaria appena varata dal governo l'impatto maggiore per i cittadini riguarda la casa. L'aumento del 10% delle rendite catastali farà rincarare l'Ici dalle 50 alle 200 mila lire, che si raddoppieranno per i riflessi sull'Irpef e sulla tassa della salute. Ma i Comuni potranno manovrare sull'aliquota per rendere meno dolorosa la manovra che hanno voluto per recuperare i 4.890 miliardi di trasferimenti negati.

vo - che i Comuni avranno la facoltà di concedere sgravi a seconda delle tipologie degli immobili e dei contribuenti. Infatti il sindaco di Bologna Walter Vitali, sottolinea questo aspetto, che «consentirà una operazione di equità distributiva molto importante».

Riguardo ai fringe benefit quasi l'intero gettito (2.466 mld su 2.555) viene dalle autovetture aziendali, mentre i buoni pasto entrano nell'Irpef solo per la quota eventualmente superiore alle 10.000 lire l'uno.

Pensioni e part time

Restando sul tema di «chi paga», dopo la rinuncia al contributo di solidarietà certamente non pagheranno i pensionati. Tranne quelli del pubblico impiego, che vedranno ritardata di un anno la liquidazione della buonuscita secondo una sentenza dell'Alta Corte. Inoltre Ciampi ha smentito che nella Finanziaria ci sia un prelievo forzoso sugli accantonamenti delle imprese per le liquidazioni.

Pagano i pensionati che fanno un altro lavoro a tempo pieno, perché il cumulo fra pensione e reddito da lavoro sarà ammesso solo per il pensionato di anzianità che resta a lavorare a part time, con l'obbligo dell'azienda di assumere un giovane disoccupato per l'altro mezzo tempo rimasto libero. Pagano infine le categorie (piloti, militari ecc.) che usufruivano di trattamenti particolari, attraverso l'armonizzazione nel sistema generale: si applica cioè la riforma previdenziale.

E pagano gli statali il blocco del turn over, i controlli più severi sul secondo lavoro in nero. Sarà permesso, il secondo lavoro, ma a part time. Pagano i lavoratori autonomi con i limiti al cumulo con la pensione, e con la non deducibilità dei compensi erogati al coniuge o ai figli per il lavoro svolto nell'azienda di famiglia.

Prestazioni sanitarie

I cittadini non dovranno pagare i ticket per le analisi finalizzate all'intervento in ospedale. I pazienti degli ospedali che chiedono la prestazio-

ne dei medici in libera professione o che si ricoverano a pagamento, pagheranno il 10% della tariffa a carico del Ssn. A loro volta i medici che scelgono la libera professione nell'ospedale, non potranno più esercitarla in strutture private. Riguardo al Fisco, potranno essere detratte le spese che eccedono le 250 mila lire. Mentre per le spese attualmente deducibili, per le quali esiste una franchigia di 500 mila lire, viene abbassata la franchigia stessa a 250 mila lire.

Spettacolo e scuola

Si è rinunciato a tagliare i fondi per lo spettacolo, che rimangono a 900 miliardi annui per il triennio '97-'99. «Il governo conferma», ha detto il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, che ha la delega per i beni culturali. «di considerare l'investimento nel campo della cultura come un fattore strategico». Inoltre il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer è soddisfatto per le risorse aggiuntive - 2.000 miliardi - che la Finanziaria ha destinato alla Scuola e all'Università. 80 miliardi saranno spesi in più per aumentare il numero delle borse di studio universitarie. La Difesa invece ha contribuito alla Finanziaria con tagli per 1.500 miliardi, l'80% dei quali con la riduzione degli organici.

Donne e bambini

Soddisfatto anche il ministro per le Pari opportunità Anna Finocchiaro: la Finanziaria stanziava 4.000 miliardi per il lavoro femminile, e 650 milioni per aprire in tutta Italia sportelli informativi sulla formazione professionale, e le offerte di lavoro, l'accesso ai Fondi comunitari.

Il ministero della Solidarietà sociale, ottiene per il triennio 1.000 miliardi per i bambini, i giovani, le famiglie senza reddito, i minori a rischio, i portatori di handicap compresi gli abbattimenti delle barriere architettoniche; e poi per il volontariato, per l'acquisto o l'affitto della casa da parte delle giovani coppie. Il ministro Livia Turco sottolinea che i mille miliardi cresceranno perché collegati al Fondo sociale europeo.

DOVE COLPIRANNO LE MISURE FISCALI

	1997	1998	1999
Società non operative Aggravi per società di comodo	2.184	667	667
Non deducibili i compensi al coniuge	271	155	155
Trasferimenti aziende La cessione gratuita familiare non dà plusvalenze	35	20	20
Irpeg-Ilor Meno agevolazioni per cooperative e mediocredito	140	115	100
Reddito agricolo Superati 1.500 l'imponibile è quello di bilancio	-	207	118
Indennità per volo e navigazione l'esenzione scende al 40%	14	15	15
Fringe benefit Tassati auto aziendali (dimezzata la deducibilità) buoni pasto sopra le 10mila lire, compensi in natura e prestiti ai dipendenti	2.555	1.828	2.012
Detrazioni mediche Franchigia a 250mila lire	665	380	380
Rendite catastali Per le case sale del 5% per l'Irpef +10% per Ici +10% terreni	194	667	464
Società di fatto Forfait per regolarizzazione agevolata	100	-	-
Giochi e scommesse Più lotto e ricevitorie	1.000	1.060	1.120
Tasso legale Debiti e crediti dei contribuenti passa dal 6 al 5%	77	250	248
Diritti demaniali e diritti d'autore Eliminati per esecuzione pub.	-20	-20	-20
Deleghe Provvedimenti di riordino e lotta all'evasione	1.000	2.400	3.600
Decreto fine anno Riordino e recupero di gettito senza tasse	4.825	2.256	2.121
TOTALE GENERALE (valori espressi in miliardi di lire)	12.500	10.000	11.000

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sarebbe il cetto medio, ovvero quello dei lavoratori di livello medio-alto, a pagare il conto più salato per il traghettamento in Europa, con un maggiore carico fiscale dai tre ai quattro milioni annui a testa. Questa è la stima della Federazione dei dirigenti industriali (Fndai), che però non illustra il dettaglio delle cifre che hanno portato l'associazione a questa conclusione. Se invece ci si attiene alle informazioni sinora pervenute sui particolari della legge Finanziaria per il '97 varata l'altro ieri dal governo, risulta che certamente colpiti saranno i contribuenti con la casa in proprietà. Compresa quella in cui abitano. Ovvero, attorno al 60% delle famiglie italiane e al 75% dei pensionati. L'operazione è stata voluta dai Comuni per compensare il taglio dei trasferimenti per 4.890 miliardi, con una manovra sui valori catastali delle case che automaticamente si scarica sull'Ici. Infatti le rendite catastali aumentano del 10% ai fini dell'imposta comunale, e del 5% per le imposte erariali.

L'Ici più pesante

E allora, se non siamo in affitto e magari abbiamo una seconda casa, quanto dovremo sborsare per essere accanto ai grandi dell'Europa? Secondo i primi calcoli, dalle 50 alle 200.000 lire in più per l'Ici a seconda della tipologia degli immobili; almeno altrettante di maggiore imposta sul reddito delle persone fisiche e di maggior tassa sulla salute (per i redditi da fabbricati che superano i 4 milioni di lire). La Confedilizia ha già stimato l'aggravio complessivo delle imposte sulla casa in oltre

2.300 miliardi di lire. Per una casa del valore di circa 200 milioni l'effetto sulle tasche del proprietario sarebbe per quanto riguarda l'Ici di circa 100 mila lire a Roma, e Milano e di 90 mila lire a Napoli. Per quanto riguarda l'Irpef l'aumento sarebbe di 17.000 lire per chi ha un reddito compreso tra 30 e 60 milioni e di 20.000 lire per chi ha un reddito superiore ai 60 milioni.

Lievitano le aliquote

L'aumento del 10% delle rendite catastali ai fini Ici farà di fatto lievitare le aliquote di ciascun comune (che vanno oggi dal 4 al 7 per mille) senza richiedere una modifica formale delle decisioni delle varie amministrazioni cittadine: in alcuni casi, come ad esempio in un comune che avesse attualmente una aliquota del 6,5 per mille, l'incremento porterebbe l'aliquota addirittura ad un livello superiore a quella massima del sette per mille prevista dalla legge per i comuni disastri (7,1 per mille). Più difficile è calcolare l'impatto dell'aumento del 5% delle rendite catastali ai fini Irpef: oltre a far lievitare la tassa sulla salute - che però l'anno prossimo dovrebbe trasformarsi in una imposta generale e quindi più ridotta - per chi supera un reddito immobiliare di 4 milioni, l'effetto sulle imposte da pagare varia infatti a seconda delle aliquote sui vari scagioni di reddito.

Ma torniamo all'Ici. Nessun dubbio, l'aumento della rendita catastale scivola automaticamente sull'imposta comunale nella misura che abbiamo descritto. Ma è pur vero che - come risulterà da testo definiti-

I costruttori

Ance: «Colpo di grazia per la casa»

ROMA. «Il colpo di grazia al settore delle costruzioni edilizie: viene definita così la «sconcertante e inaccettabile decisione del Governo di aumentare ancora il peso fiscale sulla casa» dal presidente dell'Ance - l'Associazione dei costruttori edili - Vico Valassi che ricorda come «il fisco pesa per il 50% sui costi di costruzione». Aggiungere ulteriori oneri come prevede la finanziaria con l'aumento degli estimi - aggiunge Valassi - «è un segnale talmente negativo da dare il colpo di grazia ad un mercato che è già paralizzato per la crisi in atto, per il blocco degli acquisti da parte degli enti previdenziali decretato dal Governo, per il riversarsi sul mercato dei patrimoni immobiliari privati delle aree dismesse e degli immobili pubblici messi in liquidazione. Nessun mercato reggerebbe ad un urto del genere. Mi auguro che il Governo torni sui suoi passi e adotti anzi misure di sostegno per l'edilizia privata da cui dipende la metà degli investimenti in costruzioni e almeno 500 mila posti di lavoro». Secondo l'ufficio studi della Confedilizia l'aggravio della Finanziaria per i proprietari di casa si può stimare fra i 2.300 e i 2.500 miliardi di lire.

COME LA CASA DIVENTA PIÙ CARA

<p>Appartamento A2 di 100 mq in comune non capoluogo</p> <p>Situazione attuale Rendita catastale 1.000.000</p> <p>Aliquota ICI 5,5% 550.000 Detrazione prima casa -180.000 ICI 370.000</p> <p>Aumento rendite 10%</p> <p>Aliquota ICI 605.000 Detrazione prima casa -180.000 ICI 425.000 Maggiore imposta + 55.000</p>		<p>Appartamento A2 di 130 mq dato in affitto in capoluogo di provincia (nessuna detrazione prima casa)</p> <p>Situazione attuale Rendita catastale 2.000.000</p> <p>Aliquota ICI 5,5% 1.100.000</p> <p>Aumento rendite 10%</p> <p>Aliquota ICI 1.210.000 Maggiore imposta + 257.000</p>
<p>Appartamento A2 di 200 mq in capoluogo di provincia (zona residenziale)</p> <p>Situazione attuale Rendita catastale 5.000.000</p> <p>Aliquota ICI 5,5% 2.750.000 Detrazione prima casa -180.000 ICI 2.570.000</p> <p>Aumento rendite 10%</p> <p>Aliquota ICI 3.007.000 Detrazione prima casa -180.000 ICI 2.827.000 Maggiore imposta + 257.000</p>		

Cofferati: scelta onerosa, ma equa

ROMA. La finanziaria varata «è senza dubbio rilevante e onerosa anche per lavoratori e pensionati ma non per questo priva di apprezzabili elementi di equità». È il giudizio di Sergio Cofferati segretario generale Cgil secondo il quale «il governo ha tenuto conto delle richieste sindacali di riequilibrare il rapporto tra entrate e tagli di spesa e, in particolare, di produrre risparmi senza intaccare le prestazioni sanitarie e previdenziali». «Ora - ha aggiunto - per non mutare il carattere della manovra, è indi-

spensabile che gli stessi criteri di equità vengano tenuti fermi nell'esercizio delle deleghe fiscali e nella definizione del contributo fiscale di fine anno che dovrà consentirci di realizzare l'obiettivo irrinunciabile dell'ingresso in Europa». Per Cofferati, inoltre, la manovra «è utile per avvicinare l'Europa, ma non sufficiente perché è necessario evitare che, nel breve periodo, produca depressione degli investimenti e dei consumi». «Per queste ragioni - aggiunge - è opportuno che sia accompagnata

dall'attuazione immediata gli impegni sul lavoro concordati con le parti sociali», quindi che «si rinnovino i contratti aperti a partire da quello dei metalmeccanici, per non accentuare il calo dei consumi». E ha aggiunto: «Sarebbe davvero auspicabile che a questo punto la Banca d'Italia accompagni la manovra con un ridimensionamento immediato dei tassi d'interesse». Infine auspica «il rilancio di investimenti e domanda interna per rendere produttiva la manovra e i sacrifici conseguenti».

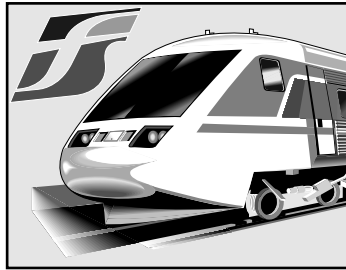
La Confesercenti: «Questa è una manovra bifronte»

Confcommercio protesta «Mobilitazione generale»

ROMA. La Confcommercio ha convocato d'urgenza il proprio consiglio generale per il 4 ottobre. Il presidente Sergio Billè proporrà «un'immediata iniziativa che potrà anche tradursi in una vera e propria mobilitazione generale, che coinvolga non solo tutte le categorie produttive ma sensibilizzi anche milioni di famiglie e di consumatori». L'iniziativa «avrà termine solo quando potrà essere raggiunto l'obiettivo di una profonda modifica, durante l'esame parlamentare, di questa finanziaria». Le critiche della Confcommercio poggiano su un calcolo che stima in oltre 47 mila miliardi di lire la contrazione del reddito delle famiglie per

effetto delle misure previste dalla manovra. Al contempo la minore crescita dei consumi sfiorerebbe gli 8 mila miliardi. Per la Confesercenti la finanziaria per il '97 è «una manovra bifronte». «Accettabile - ha detto il segretario generale Marco Venturi - perché persegue l'obiettivo Europa e non punta esclusivamente contro le piccole e medie imprese, preoccupante perché drena migliaia di miliardi dal mercato e dai consumi». «Anche in questa finanziaria le cooperative sono chiamate a dare un contributo sostanziale», sostiene il presidente delle Confcooperative Luigi Marino ma, aggiunge, «questo è solo un aspetto particolare perché

si ha motivo di ritenere che l'impatto complessivo sulle cooperative sarà molto più gravoso». I presidenti delle organizzazioni dell'artigianato, Confartigianato, Cna e Casa, rispettivamente Ivano Spalanzani, Filippo Minotti e Giacomo Bassi, in una nota congiunta hanno espresso il timore che con questa finanziaria «si rischia di arrivare alla partenza della gara per Maastricht senza energie», poiché la manovra «pur nel tentativo di equilibrare la pressione fiscale, indebolisce le piccole imprese e il sistema produttivo italiano». La Copagri (Confederazione produttori agricoli) ritiene che la manovra dia «segnali contraddittori per l'agricoltura».

TRENI
E TANGENTI

■ LA SPEZIA. Alle ore 15.45 due automobili blindate color panna, con i vetri azzurrati, sgommano sulla curva dell'incrocio che porta al parcheggio del palazzo di giustizia spezzino, costruito provvidenzialmente proprio alla fine del raccordo autostradale. Ne scendono i pm di Milano Ilda Boccassini, Gherardo Colombo e Francesco Greco, che, a piedi, salgono al quinto piano, sede della procura. Poi le vetture svaniscono nei sotterranei del palazzo.

E così sei giorni dopo il primo, altrettanto inatteso, summit milanese, i tre magistrati di Mani Pulite si sono incontrati di nuovo con i due pm di La Spezia Silvio Franz e Alberto Cardino. Un incontro durato quasi quattro ore filate. Cosa c'era all'ordine del giorno? Un ulteriore scambio di opinioni e documenti su: fondi neri Eni, rogatorie rivolte alla Svizzera in relazione agli affari del banchiere italo-elvetico Pierfrancesco Pacini Battaglia, indagini riguardanti la corruzione tra alcuni magistrati passati per il «palazzaccio» romano, in particolare sul caso Squillante.

E, infine, ci sarebbe stato un preoccupato confronto intorno alla fuga di notizie che ieri ha portato sul quotidiano Il Giornale notizie provenienti da documenti d'indagine inviati nei giorni scorsi a La Spezia da Milano: si tratta della storia di un autista del Quirinale che nel tempo libero prestava i suoi servizi, telefono portatile compreso, anche a Pacini Battaglia. Quel che preoccupa gli inquirenti non è tanto la qualità della notizia pubblicata, quanto il fatto che possano esserci state pericolose «falle» lungo il percorso Milano-La Spezia.

Le dichiarazioni finali dei pm sono state comunque più che diplomatiche. «Abbiamo fatto il solito incontro perché ci sono indagini collegate», ha detto al termine il pm Greco. C'è lo stesso clima positivo riscontrato a Milano lunedì scorso? «Sì, sì. È stata una riunione costruttiva», ha risposto Greco. E Franz ha confermato: «Ci sono indagini collegate... E c'è un clima di collaborazione». Tutto qua.

Il «fronte Eni» è stato probabilmente quello trattato con maggiore delicatezza. La procura di La Spezia continua a smentire di aver aperto un'inchiesta autonoma sull'Ente nazionale idrocarburi Spa. Però agli atti ci sono intercettazioni che rivelano quanto limitate, e interessate, siano state le dichiarazioni rese da Pacini Battaglia su questo argomento nel 1993, quando si consegnò ai pm milanesi. Mentre a Milano il 12 novembre iniziò l'udienza preliminare del processo Enimont 4: 132 imputati, alcuni dei quali ora indagati pure a La Spezia (Pacini compreso), attendono che il gip Maurizio Grigo decida chi rinviare a giudizio alla fine dell'inchiesta sui 600 miliardi dei fondi neri Eni-Montedison. La procura milanese chiederà di allegare agli atti i nuovi elementi emersi grazie alle microspie dell'indagine spezzina, dalla quale emerge che il club criminale diretto da Pacini stava tentando fino a pochi giorni fa di ottenere «appalti e commesse dall'Eni

Tangente
per ridipingere
il ministero
della Giustizia

Una tangente da mezzo miliardo per un appalto di due e mezzo destinato al restauro della facciata del ministero di Grazia e Giustizia di via Arenula a Roma.

Secondo il sostituto procuratore Giancarlo Armati due imprenditori, pur di assicurarsi i lavori di rifacimento del ministero, pagarono la mega mazzetta. L'indagine prese il via nel '94, quando una delle persone coinvolte si «pentì» e decise di parlare.

Ora risultano indagati per truffa aggravata Francesco Giachetti, che all'epoca era capo dell'ufficio speciale del genio civile per le opere edilizie della capitale, gli ingegneri Guglielmo Francese e Leonardo Molinari, rispettivamente del Ministero dei Lavori pubblici e direttore dei lavori, e infine i due imprenditori Marcello Micheli e Luigi vendittelli.



Il pubblico ministero Alberto Cardino, che conduce l'inchiesta su Necci, e sotto il giudice Italo Ormanni

Enrico Ramerini/Ansa

Summit tra i due pool
Il confronto su Eni e caso Squillante

Nuovo incontro, a sorpresa, tra i pm milanesi di Mani Pulite e quelli spezzini del «caso Pacini Battaglia». Nella città ligure i magistrati di Milano Francesco Greco, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo hanno incontrato i colleghi Silvio Franz e Alberto Cardino. Al centro, le indagini su Eni, caso Squillante e rogatorie svizzere. Preoccupazione per la fuga di notizie sui rapporti, e lo scambio di documenti, tra le due procure.

«Il mio nome nelle intercettazioni»
Il pm Ormanni scrive al Csm

«Non conosco quei due figuri, così come loro nella conversazione hanno dimostrato di non conoscere me». Italo Ormanni, procuratore aggiunto di Roma, è indignato, il suo nome - ed è lui stesso a rivelarlo - è stato fatto dal finanziere Chicchi Pacini Battaglia in una conversazione con l'avvocato romano Giandomenico Caiazza, difensore della segretaria del finanziere. Si tratta di una delle tante telefonate intercettate dal Gico della Finanza nel gennaio scorso, nel corso della quale Pacini Battaglia e l'avvocato facevano una sorta di «screening» su alcuni magistrati romani. Oltre a Ormanni viene citato anche il procuratore aggiunto Vittorio De Cesare, definito dai due «un cognaccio». Ormanni, invece, veniva chiamato «l'astro nascente». Caiazza avrebbe anche detto che Ormanni proveniva dalla procura di Torre Annunziata, confondendolo con il fratello. «Non capisco... ha detto il magistrato... come possono aver pensato di fare il mio nome e quello del collega De Cesare. Io non mi sono mai occupato di processi per reati contro la pubblica amministrazione e proprio non riesco a capire quale sia il nesso tra il mio nome e questi due». Il magistrato ha anche chiesto al Consiglio superiore della magistratura di essere tutelato. In una lettera al Comitato di Presidenza del Csm, Ormanni espone i fatti che lo hanno visto protagonista involontario al centro del colloquio tra Pacini Battaglia e l'avvocato romano Giandomenico Caiazza e chiede di essere tutelato: «Non accetto il fatto - spiega Ormanni - che Tizio e Caio si prendano il lusso di parlare di me, con il rischio di coinvolgermi in faccende che mi sono estranee. Il Csm deve intervenire per tutelare la mia persona». Ormanni, però, non intende fermarsi qui: nelle prossime ore, invierà una lettera anche al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma per sollecitare l'apertura di un procedimento nei confronti di Caiazza, «ove vengano ravvisati nel suo comportamento estremi di natura disciplinare». Le due lettere sono state spedite, per conoscenza, alla procura di La Spezia.



Enrico Ramerini/Ansa

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO BRANDO MARCO FERRARI

e dalle società ad esse facenti riferimento». In che modo? Scavalcando l'attuale amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè, e cercando - si legge nel primo ordine di custodia spezzino - «altre strade». Quelle «strade» interessano gli inquirenti di entrambe le procure. E a Milano ora si sospetta che i 600 miliardi di fondi neri Eni-Montedison siano serviti finora a Pacini per foraggiare le sue vaste clientele, da un lato, e, dall'altro, per tenere in pugno alcuni vecchi «interlocutori», che lasciò fuori, a suo tempo, dall'inchiesta Mani Pulite, sacrificandone altri.

Gli indizi in mano ai pm di La Spezia interessano dunque molto i loro colleghi milanesi. Su tutto grava la minaccia che la competenza territoriale per questo filone di indagine possa sfuggire ad entrambe le procure e finire, magari, nel solito palazzo di giustizia di Roma.

DAI NOSTRI INVIATI

te la sua vita di carcerato. «Il ritorno a casa e la vicinanza della figlia - sempre secondo il legale - potrebbe migliorare la sua condizione». Al prof. Umani Ronchi, dunque, il compito di redigere nei prossimi giorni una dettagliata relazione da inviare al Gip spezzino. Ma dal carcere fanno sapere che l'equipe medica a disposizione dei detenuti non ha riscontrato particolari condizioni psicofisiche tali da consigliare almeno il ricovero in ospedale di Danesi.

Anche il banchiere Francesco Pacini Battaglia, con i suoi quattro by pass, non sarebbe al meglio. Così domani sarà visitato dal cardiologo genovese Emilio Gatto. Nel respingere la richiesta di revoca dell'ordine di custodia cautelare, il Gip aveva subordinato la decisione al parere medico. Il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Lucibello, rimesso in carica dalla decisione del Gip, che ha respinto la richiesta di

revoca dell'incarico difensivo avanzata dal p.m., si è fatto vedere ieri mattina a Palazzo di Giustizia. Nonostante il verdetto favorevole, Lucibello si è trincerato dietro un enigmatico silenzio. Per lui ha parlato l'altro difensore di Pacini Battaglia, l'avvocato Sergio Zolezzi: «Stiamo valutando tutti gli elementi di cui disponiamo per ogni iniziativa utile alla difesa».

Nel reparto isolamento del penitenziario, poco distante da Eno Danesi e Pacini Battaglia, l'ormai ex amministratore delle Ferrovie Lorenzo Necci mostra una temprina più solida. Il suo assillo è ancora il pool difensivo, dopo la rinuncia del prof. Federico Stella. Ieri gli avvocati Paola Balducci e Paolo Massegia hanno tentato di nuovo la carta della richiesta di scarcerazione. La prima istanza era stata respinta dal Gip Diana Brusca in quanto Necci, ricoprendo la carica di amministratore delegato delle Fs, poteva reite-

rare i reati e inquinare le prove. «Ora - spiega l'avvocato Massegia - a nostro giudizio sono venute meno le esigenze cautelari». Il Gip spezzino ha cinque giorni di tempo per rispondere alla richiesta. Su un altro binario viaggia invece l'istanza presentata al tribunale della libertà di Genova, che ha però scadenze più lunghe.

Intanto a Milano agenti della Ucigos e della Digos hanno perquisito la redazione del quotidiano «Il Giornale» e l'abitazione del giornalista Stefano Zurlo su disposizione del pubblico ministero Piercamillo Davigo. Il provvedimento fa seguito alla pubblicazione, da parte del quotidiano, di alcuni verbali di interrogatorio che il magistrato milanese aveva inviato alla Procura della Spezia e che riguardano l'attività di Antonio Funetta, 60 anni, autista del Quirinale, amico di vecchia data di Pacini Battaglia, tanto da accompagnarlo più volte in auto in giro per Roma. Dal telefono veicolare della sua Lancia K diesel nel 1993

era partita una chiamata diretta al generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerchiello. Sentito dal magistrato milanese, Funetta avrebbe dichiarato che Pacini Battaglia ha più volte utilizzato tale telefono ma senza dire chi erano gli interlocutori. Nell'inchiesta avviata da Davigo si ipotizzano i reati di pubblicazione arbitraria di atti di procedimento penale e violazione del segreto d'ufficio. Scatta intanto al Palazzo di Giustizia della Spezia il piano di rafforzamento deciso dal ministro Flick. In attesa di una soluzione di lunga durata, da domani si alterneranno al lavoro tre magistrati provenienti da Genova e Massa, operando ciascuno per due giorni. Dalla Svizzera si apprende che venerdì il procuratore Carla Del Ponte, su indicazione dei giudici spezzini, ha visitato a Ginevra la sede della Banca des patrimoines privés, ex Karfinco, di proprietà di Pacini Battaglia. Si sapranno i conti segreti conservati nei caveau del banchiere italo-svizzero? □ M.B. M.F.

Spot occulti
Indagine
sul contratto
Rai-Ferrovie

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Martedì la Commissione parlamentare di vigilanza si occuperà di far luce su «marchettopoli». Questo il termine usato dal presidente della stessa commissione Francesco Storace, che aprirà un'indagine conoscitiva sulla vicenda Efeso, per stabilire se esistono accordi ulteriori e particolari tra la Rai e altri enti pubblici in materia di accordi pubblicitari che potrebbero rivelarsi di natura occulta.

Due giorni fa il parlamentare progressista Giuseppe Giulietti ha presentato un'interrogazione al ministro delle Poste Maccanico, anche in base ad alcune rivelazioni pubblicate su *Il Mondo*, in cui viene resa nota l'esistenza di un contratto, stipulato nel dicembre '95, tra la Rai e la società Efeso, di proprietà delle ferrovie, per «inserimento di tematiche di interesse Is all'interno della normale programmazione televisiva piuttosto che in spazi appositamente riconoscibili come promozionali».

Pubblicità occulta?

Si tratta di pubblicità occulta, ha detto Giulietti, anche perché *Il Mondo* ha rivelato che sarebbero stati concordati alcuni inserimenti in alcune trasmissioni, tra cui speciali dei Tg e Gr (*Uno mattina*, *Tv7*, *Cronaca in diretta*, *Tg1 Economia*, *Tre minuti di*, *Prima pagina*, *Gr1 Istruzioni per l'uso* e altre).

E si legge ancora: «I dirigenti di Efeso sostenevano che la peculiarità di questo tipo di iniziative è che i messaggi non vengono veicolati in spazi dedicati alla comunicazione commerciale ma integrati in modo armonico nella struttura dei programmi nei quali sono inseriti. Il telespettatore, pertanto, non si pone in modo diffidente nei confronti del messaggio ma si lascia informare dalla trasmissione e dal giornalista a cui riconosce autorevolezza e obiettività».

L'indagine conoscitiva

«Siccome ho notizie - ha proseguito Storace - ancora tutte da verificare ma allarmanti, che questo tipo di accordi riguardino anche altri enti pubblici, chiederò il varo di un'indagine conoscitiva. Anche se si trattasse solo delle ferrovie l'assenza di una smentita da parte della Rai è preoccupante». Storace intende anche occuparsi (e scriverà al presidente di viale Mazzini Enzo Siciliano), poiché è prerogativa della commissione che presiede, del quadro dei rimborsi che la Rai chiede ad alcuni enti pubblici per particolari trasmissioni, rimborsi su cui la commissione deve esprimere un parere. Giulietti ha chiesto a Maccanico se risulta veramente che sia stato stipulato il contratto del genere tra Rai ed Efeso; quale compenso è stato fissato e se la somma è stata versata, e se i direttori e i cdr sono stati informati dell'accordo. Infine, se esistono altre forme di convenzione tra ferrovie con altre imprese editoriali oltre alla Rai. E l'azienda ieri ha precisato che il contratto con Efeso è di «preacquisto di prodotti audiovisivi della normale programmazione. In attesa di accertamenti, la Rai ritiene che i giudizi preventivi siano ingiustificati».

Il Novecento
dei bambini

Il CD con Pierino e il lupo
diretto da Claudio Abbado
con la voce narrante
di Roberto Benigni

Cd + fascicolo illustrato
di 48 pagine, L. 18.000

l'Unità Magazine

In edicola

CABARET

Sabina Guzzanti in
non io
sabina e le altre

In edicola separatamente
da l'Unità a lire 18.000

l'Unità

LA MANOVRA DELL'ULIVO



“ Il «via libera» del Quirinale al provvedimento varato venerdì Fantozzi annuncia: «Dovremo migliorarlo in Parlamento» ”

Prodi: la scelta è l'Europa

«Finanziaria di sinistra? Piace ai mercati»

Commenti positivi al varo della Finanziaria. Il Capo dello Stato con «un vivo ringraziamento al presidente del Consiglio e al governo»; il presidente della Camera, Violante, perché si tratta di «una forma di solidarietà necessaria». Livia Turco afferma che i suoi temi hanno trovato riscontro nella legge, mentre Rosy Bindi spera che sia l'ultima volta per un intervento «così forte». Intanto, Prodi chiede: «Finanziaria di sinistra? E perché piace a Wall Street?»

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. «Un vivo ringraziamento al presidente del Consiglio e al governo per aver affrontato in modo responsabile e concreto i complessi problemi della finanza pubblica, nella prospettiva delle scadenze europee». Così, attraverso le parole del presidente della Repubblica in un comunicato del Quirinale, la più alta carica dello Stato benedice il varo della Finanziaria. Il sostegno esplicito viene raccolto dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, dal ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, dal ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, ricevuti ieri mattina dal capo dello Stato. Plauso e soddisfazione dal presidente della Camera, Luciano Violante, per il quale «si tratta di fare qualche sacrificio oggi per poter garantire un futuro più sereno a quelli che verranno dopo di noi». Livia Turco, (ministro per la Solidarietà sociale) fa notare che ciò per cui si era impegnata nei primi cento giorni del suo mandato ha trovato riscontro nella legge Finanziaria. Mille miliardi (nel triennio) per bambini, giovani, famiglie senza reddito. Rifinanziamento delle leggi sull'handicap. E ancora. Rifinanziamento della legge sul volontariato; legge per facilitare l'acquisto o l'affitto della casa per le giovani coppie e le fami-

glie monoparentali.

Pure Rosy Bindi (ministro della Sanità) si dichiara contenta, benché «ciò aumenti la mia responsabilità. Mi auguro, però, che sia l'ultima volta per un intervento così forte, anche nel modo di concepire la sanità in termini di tagli». Augurio che si era già trasformato in una promessa, quando il presidente del Consiglio aveva assicurato gli italiani che i sacrifici più duri si sarebbero limitati a questa Finanziaria (e ha, in queste ore, ripetuto che sul tavolo non si mettono solo i sacrifici ma anche «il destino e la fine rapida del periodo della durezza»). Ma, nell'approvazione della manovra economica del governo, non ci sono state più tasse che tagli? Si consola il ministro del Commercio con l'estero, Augusto Fantozzi: la Finanziaria può essere migliorata. Certo, la proporzione due terzi un terzo, prevista dal governo e dal Dpef per la finanziaria di base, è stata poi sconvolta nel momento in cui si è deciso di fare la tassa per l'Europa. Ma, pur essendo la Finanziaria «suscettibile di portarci in Europa, avrà bisogno di adattamenti e comunque, di misure strutturali, soprattutto sul versante delle pensioni e della sanità. Questo per poter restare in un'Europa in cui ci confrontiamo con le grandi democrazie».

Convinto dell'importanza che

questa maggioranza tenga, e dunque della necessità del consenso parlamentare, meno sicuro della giustizia della contestazione (velata) del ministro del Commercio con l'estero, Prodi ha negato che si sia mutato il rapporto tra nuove entrate e tagli di spesa. «È stata mantenuta alla lettera la proporzione di due terzi e un terzo. L'imposta straordinaria non è ancora stata definita, quindi è inutile dire che sono state variate le quote». E su eventuali modifiche: «Non una lira in più, non una lira in meno». Esclusa, dunque, ogni variazione della manovra.

Tuttavia, si doveva scegliere. Il disastro era in agguato. «Non potevo tollerare che il nostro Paese, che è stato tra i fondatori dell'Europa, parte fondamentale della cultura di questo continente, restasse fuori». Deragliare dai binari per l'Europa avrebbe significato «il trionfo dei vecchi vizi, la mancanza di rigore, lo sfaldamento delle strutture produttive. Infine, l'idea che si potesse convivere con l'inflazione». Atteggiamento saggio e disponibile.

Eppure, si è gridato allo scandalo. Governo in mano ai neocomunisti, Finanziaria di sinistra. Avete mai visto una Finanziaria di sinistra che piace a Wall Street, ha domandato il presidente del Consiglio? E poi, in politica, quando si ha un obiettivo preciso, non si tratta di «pendere a destra o a sinistra, ma fare in modo di raggiungere con una politica coerente quell'obiettivo». Importanza della stabilità politica, necessità del consenso parlamentare. Ma non esistono le possibilità perché Rifondazione comunista «entri nel governo, non per un'obiezione di principio ma perché non ci sono le condizioni» ha ripetuto il presidente di Rifondazione comunista, Armando Cossutta, senza discostarsi dalle posizioni del segretario, Bertinotti.



Cacciari a Bassanini

«Un errore quei tagli agli Enti locali»

Botta e risposta fra il ministro della funzione pubblica Franco Bassanini e il sindaco di Venezia Massimo Cacciari sui tagli agli enti locali previsti dalla Finanziaria. L'occasione del confronto è stato il convegno «In cammino verso il federalismo» organizzato ieri mattina dal Comune di Castel San Pietro (Bologna). «Abbiamo fatto il possibile per diminuire i tagli di spesa agli enti locali che dovranno comunque dare un contributo per l'entrata in Europa - ha dichiarato Bassanini appena giunto al convegno - I tagli sono molto inferiori a quelli previsti, 600 miliardi su fondi correnti e 150 su investimenti». Intanto, inconsapevole delle ultime novità, aveva preso la parola il sindaco di Venezia con un intervento deciso, per niente morbido verso il governo «amico» dell'Ulivo. «I tagli agli enti locali sono segnali politici sbagliati - ha sostenuto Cacciari - perché in tal modo si costringono i Comuni a ridurre i servizi (ad anziani, handicappati, persone bisognose) e quindi a contrarre lo Stato sociale. Inoltre, l'aumento degli estimi catastali obbligherà noi sindaci ad aumentare l'Ici provocando la protesta dei cittadini. Capisco che il governo si trovi in una condizione di assoluta necessità per entrare in Europa e per tappare i buchi finanziari lasciati dagli esecutivi precedenti, ma la via dei tagli agli enti locali è sbagliata e deve rimanere un fatto eccezionale». Bassanini ha riconosciuto «la difficoltà del compito del governo che deve far fronte ai forti debiti del passato» e «i problemi degli enti locali che sono in prima linea ad intervenire sullo Stato sociale», insistendo però sulla «linea morbida» adottata dal governo. Una risposta che ha soddisfatto in parte il sindaco di Venezia: «È vero, la manovra sugli enti locali è stata molto ridimensionata, ma l'aggravio di imposizione sulla casa mi lascia perplesso». Dal canto suo il sindaco di Bologna Walter Vitali, capo delegazione dell'Anci, sottoscrive le scelte del governo. «Ci sono le condizioni perché l'Anci si esprima complessivamente a favore della finanziaria per quanto riguarda le comunità locali. La diminuzione dei trasferimenti a Comuni e Province è stata contenuta nella misura massima possibile. Inoltre vi sono alcuni importanti elementi di riforma, come la legge-delega per il riordino della fiscalità locale e per la definizione di nuovi criteri di distribuzione dei trasferimenti erariali. Per quanto riguarda l'aumento delle tariffe di estimo, è necessario introdurre gli indispensabili elementi di equità redistributiva attribuendo ai comuni un reale potere regolamentare sull'Ici e trasferendo loro la gestione del catasto».

[Massimo Mongardi]



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Giulio Broglio/Ap

L'INTERVISTA

Il sottosegretario: non potevamo cadere a un passo dal traguardo europeo

Micheli: «E ora con Bertinotti patti chiari»

■ ROMA. Avete presente Dorando Petri, l'ormai mitico maratoneta italiano che in una delle prime Olimpiadi, a Londra, stramazza a terra a pochi metri del traguardo? «L'Italia - dice Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio - correva il rischio di fare la fine di quel maratoneta. Di rinunciare all'Europa a pochi metri dal traguardo. Allora abbiamo deciso di far comprendere al paese la sfida che avevamo di fronte. E abbiamo tagliato il traguardo».

Micheli ha seguito l'iter della finanziaria passo dopo passo. Ha fatto tutte le riunioni, da quelle con il singolo ministero a quelle - più drammatiche - con Rifondazione, fino alla riunione finale di ben 12 ore del consiglio dei ministri che ha varato la manovra economica. Di lui si dice che è stato il mediatore più abile, l'uomo capace di smussare polemiche e difficoltà. Persino quelli di Rifondazione hanno parole di elogio per il suo realismo e la sua capacità di ragionare senza pregiudizi.

Questa trattativa è stata molto faticosa?

Sì, proprio molto faticosa. Era già complicato preparare una finanziaria da 32.000 miliardi che si aggiungeva alla manovra di 16.500 miliardi fatta a giugno. E siamo al governo solo da quattro mesi...

E poi si è aggiunto il problema Europa...

Poi abbiamo visto che alcuni paesi mediterranei si stavano mettendo in regola con i parametri di Maastricht, abbiamo visto che la posizione tedesca diventava intransigente nei confronti dei paesi che non erano in regola. E allora abbiamo deciso di non fare come quel maratoneta di cui le parlavo. Abbiamo deciso di fare ogni sforzo possibile per tagliare il traguardo.

Enrico Micheli, racconta la lunga maratona che ha portato al varo della Finanziaria. Il momento più brutto? «Mercoledì sera quando l'incontro con Rifondazione si è risolto nel nulla». Il risultato? «Ora per la prima volta l'Italia ha una Finanziaria non dettata dall'emergenza». «D'Alma voleva più rigore nel sistema pensionistico ed è stato un fedele alleato del governo». «Con Bertinotti ci vuole un accordo che eviti tensioni future».

RITANNA ARMENI

Adesso sono stanco, ma le confesso, davvero molto soddisfatto.

Sia sincero: c'è stato un momento in cui ha pensato che il governo non ce l'avrebbe fatta?

Sono sincero. Ci sono stati momenti di tensione in queste settimane. Il rapporto con Rifondazione è stato difficile. Il momento più complicato è stato mercoledì sera quando con Prodi Ciampi e Visco abbiamo visto Cossutta e Bertinotti. Ecco in quell'incontro la tensione è stata veramente alta. Ma devo anche dire che non mi ha mai abbandonato la sensazione che alla fine avremmo trovato una soluzione.

E che cosa glielo faceva credere?

Avevo colto, malgrado tutto, un mutamento nella posizione di Rifondazione verso l'Europa. Si è resa conto che il rischio per l'Italia era grave. E che era ben consapevole di quel bene prezioso è oggi questo governo soprattutto per una forza di sinistra. Non riuscivo ad immaginare dei politici accorti e intelligenti buttassero via una coalizione di centro sinistra. Ho apprezzato in quei momenti la saggezza e la sensibilità di Veltroni e la sua perfetta intesa con Prodi. Il loro approccio ai problemi rappresenta pienamente il modo nuovo di fare politica in questo paese.

Ma non è stato il governo che ad

un certo punto della trattativa ha detto che avrebbe potuto cambiare maggioranza? Rifondazione non deve aver gradito.

Su questa questione abbiamo ribadito che le maggioranze occasionali sono cosa diversa da maggioranze politiche. Guardi le assicuro non abbiamo mai fatto ricatti di questo tipo. Certo se Rifondazione avesse detto no all'Europa e no alla cifra complessiva della finanziaria il governo sarebbe andato avanti.

E allora perché si è creato quel momento difficile di cui parlavo?

Si è creata su pensioni e sanità. Rifondazione ha mantenuto una posizione conservativa. Il nostro è un sistema sperequato con costi eccessivi rispetto ai benefici. E ci sono margini di intervento. Invece Bertinotti e Cossutta fanno un discorso un po' miope: le pensioni devono rimanere così come sono.

E lei in questo ragionamento non ha trovato neppure un pizzico di ragione?

Certo è stata fatta una riforma e una trattativa solo otto mesi fa... La verifica si deve fare nel 1998. Ma si sarebbe potuto intervenire su alcuni punti, lì dove la sperequazione è più evidente. Questo ci avrebbe evitato di toccare altri.

In conclusione dopo quel mercoledì nero stava saltando anche la



Il sottosegretario Micheli, a lato Bertinotti

riunione dei partiti della maggioranza, cioè stava saltando la trattativa?

Abbiamo preferito farne due di riunioni, una dell'Ulivo e una con Rifondazione.

E quando si è sbloccata la situazione?

Quando si è capito che Rifondazione aveva una posizione più accettabile sul traguardo europeo.

E non anche quando il governo ha deciso di non tagliare pensioni e sanità?

Guardi che in quei settori sono stati decisi molti risparmi. 1200 miliardi alla Sanità e 6000 alla previdenza. Certo, Rifondazione con il suo atteggiamento ha voluto privilegiare dei settori a svantaggio di altri. Ma rimane il fatto che poi ha accettato una manovra complessiva da 62.000 miliardi. Vorrei che si guardasse a questo risultato con mente sgombra da pregiudizi, senza astratti antagonismi, senza urla.

Lo guardi allora. Che cosa vede?

Che Rifondazione ha fatto un passo



decisivo per l'Europa. Che poteva rompere, sulla patrimoniale per esempio, e non l'ha fatto.

Bene, e ora lei sempre con mente sgombra da pregiudizi, come descriverebbe al paese questa finanziaria?

È una manovra che non colpisce i ceti più deboli, nella quale il contributo dei cittadini è improntato all'equità. Per la prima volta nella storia di questo paese non è stata fatta una finanziaria di pura emergenza, di salvataggio, ma una manovra proiettata verso il futuro, che lancia una sfida. La posso definire la manovra della speranza. E quando il sistema dei tassi rientrerà nella media questo andrà a tutto vantaggio dell'occupazione e consentirà al paese di decollare. Non dimentichi che anche l'inflazione in Italia si sta riducendo.

Lei parla di riduzione del tasso di interesse. Ma Fazio ha fatto qualche assicurazione in questo senso al governo?

Ma no... il governatore deve tener conto dell'equilibrio complessivo, deve salvaguardare la moneta.

Quando vedrà che l'inflazione scende capirà quello che del resto i mercati internazionali hanno già capito. La iniezione di credibilità che ci ha dato la manovra ci fa pensare che anche il differenziale dei tassi che oggi è abbastanza elevato sarà superato.

Lei descrive una situazione eccezionalmente positiva. Le chiedo: valeva la pena di creare queste tensioni nella maggioranza, di arrivare quasi alla rottura con Rifondazione per 2000 miliardi. Allora anche per il governo la questione era di principio?

No, non era una impuntatura di principio. Forse i mercati se lo sarebbero aspettato. Ma il fatto principale è che il governo voleva intervenire su un sistema sperequato. Non farlo è negativo.

Ma è vero che il Pds avrebbe preferito un atteggiamento più rigoroso da parte del governo?

La posizione del Pds è stata molto convinta. D'Alma si è posto il problema di un bilanciamento delle pensioni. Il governo si è sentito spalleggiato, forte proprio perché ha avuto il sostegno leale del Pds.

Ora, quindi il governo non avrà più niente da temere?

La finanziaria era come il passaggio a nord ovest, quello più complicato. Certo potrebbero essercene altri. E non è certo positivo per il governo avere continui momenti di tensione. Alla fine lo indebolirebbe.

E allora lei che cosa suggerisce? Che Rifondazione entri nel governo?

No, non propongo questo. Ma un chiarimento con Bertinotti sì. È opportuno che da ora in poi la maggioranza valuti tutta insieme la strategia programmatica del governo. Questo potrebbe evitare in futuro tensioni dannose.

Spettacoli

INCONTRI. Parla la Bigelow, ospite d'onore a Rimini

«Cinema è politica» parola di Kathryn l'amazzone filosofa

Kathryn Bigelow a RiminiCinema. Per ritirare il premio Fellini e mostrare i suoi primi lavori: il corto *Set-up* e il lungometraggio *The Loveless* dell'82. Ritratto di una cineasta-filosofa al top. Ma che si sente più vicina agli indipendenti del Sundance che al *mainstream*. «Non ho niente contro Hollywood, ma vorrei che corresse più rischi, invece quelli vanno sempre sul sicuro». Nel suo futuro, dopo *Strange Days*, forse un film su Giovanna d'Arco.

DALLA NOSTRA INVIATA

CRISTIANA PATERNO

■ RIMINI. Ha mani lunghe e nervose, Kathryn Bigelow. Da pianista. Mentre parla le muove in continuazione. Invece il corpo è immobile e gli occhi concentrati, come se cercasse di vedere qualcosa che non c'è. Oltre l'evidenza. Anche le sue risposte sono così. Mai banali. Semmai, quando non sa cosa dire, lo ammette francamente. RiminiCinema l'ha scelta, dopo John Turturro e Emir Kusturica, per il Premio Fellini. Forse proprio per questa qualità riflessiva del suo cinema: action-movie filosofici. E politici. Ora l'autrice di *Il buio si avvicina*, *Blue Steel*, *Point Break* e *Strange Days* è qui. Attesa come una diva e corteggiata come una star. Quasi incute timore, questa quarantenne alta, bella e lievemente androgina, che non fuma e pratica lo yoga. Tutta d'un pezzo si direbbe. Anche se, nonostante la tenuta rigorosamente *black*, ha un lampo di smarrimento quando le nominano il suo ex marito, e stretto collaboratore, James Cameron. Ma si riprende subito.

Cosa significa per lei Federico Fellini?
È uno dei registi che mi hanno trasmesso la voglia di fare la regista, con Antonioni, Rossellini, Leone. Il suo stile provocatorio, le sue atmosfere evocative, tra magia e misticismo, mi hanno influenzato fortemente quando sono passata dalla pittura al cinema con l'aiuto di una videocamera. Credo che tra noi ci sia un legame piuttosto stretto, anche se astratto, dato che abbiamo due visioni artistiche molto diverse. E c'è un mio film, *Il buio si avvicina*, che deve molto alle *Notti di Cabiria*.

Tra i suoi maestri c'è anche Jacques Lacan, che lei cita spesso e volentieri.
Sì, cerco di destrutturare il cinema come lui ha fatto con la psicoanalisi. Più in generale, lo studio della filosofia, anche quella orientale, mi ha fatto capire come colmare il gap

tra arti figurative e arti narrative. E quali sono le potenzialità politiche del cinema.
In che senso?
Il cinema permette di cancellare le barriere culturali e di classe. È uno strumento sociale potentissimo. È quello che ho tentato di fare dal mio primo cortometraggio, *Set-up*, in avanti: mettere in contatto mondi contrapposti.

Pare che invece l'America abbia ancora bisogno di identificare il nemico come corpo estraneo. Almeno a giudicare da «Independence Day»...
È un'idea più facile da tollerare: abbiamo bisogno di una visione del mondo semplificata, di un nemico esterno da eliminare fisicamente. Più difficile ammettere che in ognuno di noi c'è il male e il bene.

«Strange Days» è un film politico?
Parla di tensioni razziali, dell'odio tra bianchi e neri, della violenza: sono le questioni fondamentali dei prossimi anni. *Strange Days* cerca di capire questi fenomeni.

Come vede il futuro?
Vorrei che fosse daltonico, che non facesse più distinzioni di colore. Ma credo che il terzo millennio sarà sempre più tecnologico, che il cinema avrà un ruolo enorme nelle nostre vite e che la mediazione politica sarà sempre più difficile.

Come si fa a immaginare il futuro?
Per immaginare il futuro, bisogna capire il passato.

Crede che la tecnologia sia un pericolo?
Dipende da come si usa. Il computer permette di amplificare le idee e apre molte possibilità creative. Ma si può anche utilizzare male: *Independence Day*, secondo me, è un esempio negativo.

Ma «Independence Day» ha incassato molto più di «Strange Days».
Come lo spiega?

Non lo so.
Lei è pessimista?
Non credo.

È vero che sta lavorando a un pro-

getto su Giovanna d'Arco?
Preferisco non parlare di progetti ancora sulla carta. È un segreto.

Almeno può dirci perché Giovanna d'Arco l'affascina?

È un classico personaggio femminile forte, una donna che ha vissuto in un momento storico molto particolare, di grandi conflitti.

Che cos'è la forza per lei?
Integrità morale, purezza di emozioni... Essere artefice del proprio destino.

Lei si sente forte?
Non so. Alla fine di un film molto difficile, a volte, ho questa sensazione. Altrimenti non potrei dirlo.

Tornando al tema del conflitto, lei ha una straordinaria capacità di raccontare i rituali e i feticci maschili: la competizione, le pistole, lo sport, il gruppo...

Fa parte della mia psiche. Il maschile mi interessa molto. E mi interessano personaggi ambigui, ai limiti dell'androginità.

Invece le storie romantiche non sembrano affascinarla particolarmente.

Beh, *Il buio si avvicina* era una storia d'amore, *Strange Days* in qualche modo lo è. E anche *Point Break* ha qualcosa di romantico e misterioso.

Perché crede che la gente abbia tanto bisogno di emozioni indirette, mediate dal cinema?

Non è solo il cinema. È sempre stato il ruolo delle arti, del teatro, della letteratura, quello di farci esperire la vita e le emozioni di qualcun altro. Non è una fuga dalla realtà, ma un modo per valorizzare la nostra vita quotidiana.

DANIELA SANZONE

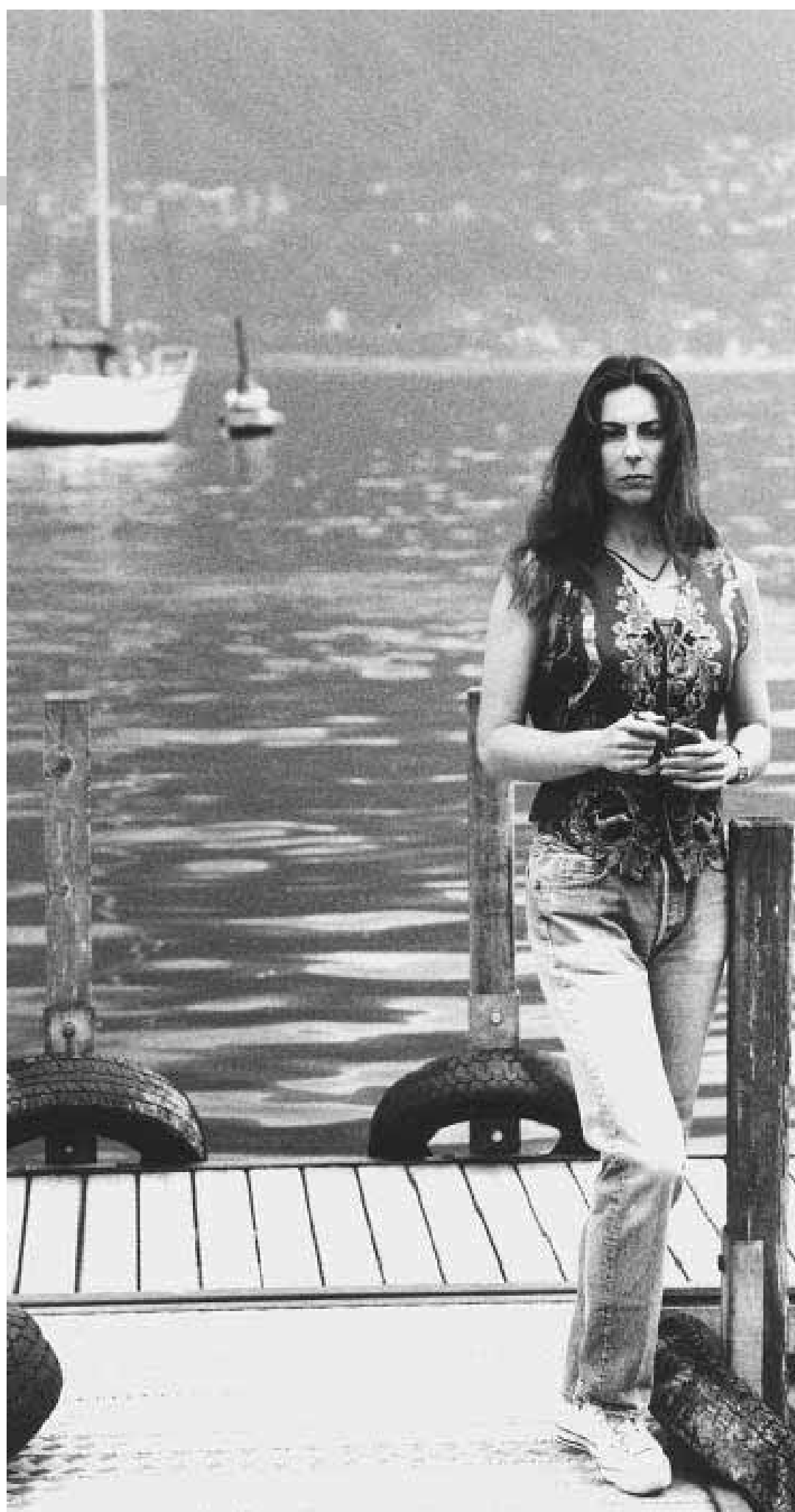
■ RIMINI. Paesaggio immobile, volti antichi, sapore trasgressivo. In *A memoria* di Daniele Cipri e Franco Maresco le già rare parole pronunciate ne *Lo zio di Brooklyn* sono completamente scomparse. Ad accompagnare le immagini, anzi a miscelarle come un tutto organico, sono le note del sassofono di Steve Lacy. Nella precedente proiezione, a Palermo, era lo stesso Lacy a suonare dal vivo. A Rimini il musicista non è potuto intervenire. Il film è girato a Gibellina e Poggio Reale, ricostruiti (ma non completamente) dopo il terremoto. «La città è cambiata, avevamo voglia di utilizzare spazi diversi», rivela Maresco. «L'assenza di parole è soprattutto un omaggio a Gesualdo Bufalino, scomparso tragicamente

proprio nei mesi in cui giravamo il nostro film. È lui che avrebbe dovuto leggere dei poeti greci antichi per sottolineare il classicismo di questo film. Diceva Bufalino, facendo eco a Sciascia, che gli scrittori siciliani non fanno altro che parlare della Sicilia. Per noi cineasti è lo stesso. La nostra regione è un set cinematografico, con paesaggio e figure umane antiche».

Per questo la mancanza di attori noti: per garantire la verginità dei volti. E niente donne, naturalmente. «L'assenza di donne è una scelta che col passare del tempo si è stilizzata, un po' come il teatro giapponese - specifica il regista siciliano -; la mancanza di donne sta a indicare l'accentuazione del desiderio. In una realtà così orribile che nega il piacere, abbiamo intorno a noi solo corpi privi di calore, im-

mersi in un'abissale solitudine».

Non resta altro che una causticità amara, dove si ride guardando in faccia la disperazione e sfidandola. «Vorremmo fare un film ironico sulla vita e la morte. Il Titanic che affonda e l'orchestra che continua a suonare. Ci sono dei superstiti che raccontano barzellette mentre la nave sparisce tra le onde. L'unica cosa che ci salva è l'arte. Comunque termeremo di girare questo film dopo le riprese di *Viva Palermo* e *Santa Rosalia* che inizieranno a gennaio per De Laurentiis. Sempre in bianco e nero, con la fotografia di Luca Bigazzi e le musiche di Steve Lacy ma con una vera e propria trama. Poi, vogliamo realizzare un film sul jazz, a metà tra documentario e fiction. Lo proponiamo proprio a De Laurentiis, se non ci accetterà via prima».



La regista americana Kathryn Bigelow. Sotto, Leo de Berardinis

Marco Merlini/EFfigie

Cipri & Maresco: «E adesso un film sul jazz»

TEATRO. A Salerno l'allestimento firmato da Cappuccio, Santagata e de Berardinis

Un Re Lear «uno e trino» che recita in dialetto

Re Lear, anzi *King Lear* (in manifesti e locandine il titolo è lasciato nell'originale), somma tragedia shakespeariana, già oggetto di vari, importanti allestimenti in Italia, affrontato adesso con spregiudicatezza da tre esponenti di un teatro indirizzato a nuove forme espressive e ricerche di linguaggio: Ruggero Cappuccio, Alfonso Santagata, Leo de Berardinis: curatore, quest'ultimo, di un più ampio progetto, «Lo spazio della memoria».

AGGEO SAVIOLI

quanti, sotto la loro guida, hanno dato vita all'impresa: le presenze sulla scena, tra attori sperimentati e ragazzi partecipi di lunghi esercizi laboratoriali, sono poco meno di quaranta, per non parlare di quelli che hanno operato dietro le quinte, contribuendo ad assicurare la qualità visiva e sonora.

Visualità e sonorità prevalgono nel primo pannello del trittico: dove lo smembramento del regno di Lear, donde si dipana il dramma, si traduce, nella quasi totale riscrit-

tura di Ruggero Cappuccio, in brevi tratti essenziali, mentre a imporsi è un confronto e scontro di dialetti (veneziano, napoletano, siciliano) che paiono configurare più vaste e laceranti divisioni, non senza riflessi nell'attualità. Il tutto, però, su un sottofondo musicale continuo (Paolo Vivaldi al pianoforte, Carlo Martinelli alle percussioni) suggestivo, ma che non agevola la comprensione delle parole. Un Coro di Janare (ovvero Streghe), capeggiato da Gea Martire, e che

sembra provenire da un'altra opera shakespeariana, incombe sulla situazione. La maggiore e migliore evidenza la assume, comunque, il personaggio del Matto (un bravissimo Claudio Di Palma), vestito e atteggiato come un Arlecchino, e che a costui si richiama in modo paese, nella loquela, nei gesti, nei lazzi (con una citazione, anche, dal famoso spettacolo di Strehler).

Alfonso Santagata, tenendosi un tantino più stretto al testo originale, rappresenta le peripezie di Lear sotto la tempesta, il suo declinare nella follia, l'incontro con Edgar, il grottesco processo intento alle figlie malvagie, e da conto, anche, dell'avversa sorte di Gloucester (ruolo che il regista ha tenuto per sé). Ma il Lear qui propostoci (lo interpreta Massimiliano Spezzani) dovrebbe essere, in realtà, uno scemo di paese, che si immedesima nel sovrano esaurato e rampingo, per avere sentito, forse, raccontare la storia. I mezzi che Santagata adotta sono quelli di un

teatro «povero», che, sul piano delle immagini, si giova d'un ottimo uso delle luci (Chiara Senesi). Leo de Berardinis ha frequentato *Re Lear* più volte, sin da anni lontani (e ancora lo frequenterà). Nell'occasione odierna, ci offre una sintesi del quarto e quinto atto, con riferimenti, peraltro, agli sviluppi iniziali della vicenda (vedi la perdita trama tessuta da Edmund, figlio bastardo di Gloucester, ai danni del fratellastro buono, Edgar). Il pacchetto da Commedia dell'Arte piazzato al centro dello spazio scenico evoca, senza dubbio, il ritorno di *Saramouche*, altro recente, e bellissimo, lavoro di Leo. Ma l'aver attribuito maschere animalesche o spettrali o infernali ai «cattivi», le figlie snaturate di Lear, Regan e Goneril, e naturalmente Edmund, è il segnale, crediamo, di una linea interpretativa che potrebbe essere portata avanti.

In abito moderno e dimesso, Leo incarna il protagonista con so-

bria intensità; gli è accanto, con grazia, nelle vesti di Cordelia, una per noi inedita Fabrizia Sacchi. Questa terza parte dello spettacolo, avviata sull'onda del *Requiem* di Mozart, ha del resto un accennato stampo corale e cerimoniale, quasi d'un rito funebre (e invero, alla fine, nella tragedia di Shakespeare, di defunti se ne contano parecchi). Ma ecco che, uccisa Cordelia e spentosi sulla sua salma, per il dolore, Lear, i due subito si rianimano e, coinvolgendo tutti gli altri, accennano passi di danza, d'una gioiosa danza macabra (sulle note, a quel punto, della *Theaterorchestra* di Monty Ovadia). Come a indicare, al di là della morte, una possibilità di rigenerazione collettiva.

Un'operazione singolare, insomma, questo triplo *Re Lear*, anche se non convincente in ogni suo momento. Certo, in un mondo teatrale impigrito e alieno dal rischio come il nostro, ben venga ogni salutare scossone.

[Enrico Vaime]

LA TV DI VAIME



Un Forum alla romana

TUTTO PUÒ diventare spettacolo, sostengono i più spericolati del settore. E tutti possono diventare protagonisti di questo show infinito che è la vita quotidiana quando viene proposta in tv. Male che vada, dicono sempre gli spericolati di prima, finisce che la gente s'affeziona a chiunque anche impropriamente venga inquadrato in video. E da lì al successo il passo purtroppo è breve. Facevo queste considerazioni giovedì scorso seguendo con contrizione l'ennesimo *Forum di sera*, talk show (talk show???) che, dopo un tortuoso cammino, è approdato al cupo teatro Orione assumendo la forma di un *Costanzo Show* senza Costanzo. E forse senza show. Il cast del programma è nutrito (male). Ci sono la padrona di casa Rita Dalla Chiesa (e fin lì...) e il giudice Licheri, indispensabile per definire il contorno processuale del programma. E intorno, messi insieme da un destino beffardo, a dimostrazione che chiunque, dai e ridai, finisce per trovare una collocazione nello star system. Riccardo Rossi, che nel romanesco trova il suo sbocco brillante, Fabrizio Bracconeri, anche lui romanofono, e Pasquale Africano, di dizione assolutamente capitolina seppure periferica. A scuotere questa monotonia di linguaggio, il signor Tommy sul cui cognome ci fermiamo sbigottiti (un'orgia di consonanti): crediamo venga dalla Polonia. A Roma ce ne sono diversi in diverse collocazioni.

PER RENDERE più «serale» la formula, intorno ai casi umani da risolvere con arbitri non impegnativi, ecco degli ospiti: c'era Mino Reitano a sconvolgere la platea non freschissima dell'Orione. «Sono tanti anni che faccio tv», ci ha ricordato infierendo la signora Rita, «ma questo entusiasmo non l'ho mai visto». Effettivamente l'eccezione per Reitano era vistosa, il pubblico a momenti sembrava posseduto, roba da Milungo. Una donna, in preda ad esaltazione, s'è ad un certo punto alzata dal proprio posto gettandosi sul microfono di Mino per cantare insieme al suo idolo. Purtroppo il periplo playback ci ha impedito di ricevere il barrito dell'anziana fan. Il tripudio generale della platea si trametteva anche al cantante che perdeva ogni aplomb e si sbracciava zomppando e subendo anche una singolare mutazione fonetica: cominciava a cantare in simil-inglese «Show must go on». La folla agitata sembrava non esserne accorta e continuava nelle ovazioni che avevano colpito la stessa Dalla Chiesa rotta a tanti entusiasmi. L'altro ospite era l'onorevole Sgarbi in versione «cicisbeo»: presentava per la prima volta sui teleschermi la sua nuova fidanzata Elenoire, una ghiotta occasione per gli amanti della cronaca rosa. L'onorevole s'è espresso alla sua maniera sposando le tesi più ardite, al solito. Ma poi, s'è concesso ad un «faccia a faccia» (di profilo) romantico: «Ti ho visto innamorato», ha sottolineato la Dalla Chiesa che di queste cose se ne intende. Il pubblico senile ha applaudito la novità sentimentale dell'esanguine e pur instancabile politico. È stata una magnifica serata, avrà commentato qualcuno lasciando il buio teatro Orione. Dove i casi uman-giudiziari rischiavano di passare in secondo piano. Eppure ce n'era uno curioso, quello di Claudia, col tuttofare che chiedeva gli arretrati alla famiglia del padrone scomparso col quale per ventenni anni aveva condiviso tutto, anche il letto pare, rinunciando allo stipendio ma non alle marchette (Inps). Parole forti fra Claudia e la parente del povero sor Nicola, Silvana, che rinfacciava all'ex cameriera i gioielli che indossava (i brilloschi). Qualche «fatta lì ca... tua», «Vattela a pijà» e dintorni. Tutto può diventare spettacolo dicono i più spericolati. Certe volte ci azzeccano.

Biologa romana si trasferisce a Lampedusa per accudire i piccoli rettili marini

Madrina delle tartarughe

Daniela Freggi, biologa romana, a Lampedusa era solo una forestiera scomoda, poi la sua lotta a difesa delle tartarughe marine l'ha resa amica degli isolani. Per dedicarsi al suo nuovo impegno, dopo essersi licenziata dal suo lavoro a Roma, fa supplenze di matematica e scienze nell'isola. È una missionaria dell'ambiente come Anna Giordano, in guerra con i bracconieri che sparano ai falchi sullo Stretto. Ha aperto anche un «ospedale» per animali selvatici feriti.

GABRIELE SALARI

LAMPEDUSA Brillano di felicità gli occhi di Daniela, che segue con comprensione le piccole tartarughe che lente guadagnano il mare, così come Anna che vede il falco peccaiolo ferito tornare a volare libero in cielo. Due donne giovanissime, appena trentenni, due affascinanti storie di battaglie per la difesa della natura iniziate da ragazzine e su un terreno d'azione difficile come la Sicilia.

Daniela Freggi, biologa romana, dalla cadenza che rivela le sue origini francesi, ha dovuto superare anche la difficoltà di essere una «forestiera», per studiare e difendere la tartaruga marina nell'isola di Lampedusa. «La mia passione per questi animali è iniziata nei primi anni 80, quando ancora studentessa del professor Argano, oggi responsabile nazionale del Progetto Tartarughe, ho iniziato a esplorare con altri colleghi le spiagge di Sicilia, Calabria e Basilicata cercando le tracce di tartaruga e parlando con pescatori per individuare i siti di nidificazione. Terminata questa ricerca, è risultato chiaro che Lampedusa era la nostra araba fenice. Come sorvegliare la spiaggia? Nel '90 è arrivato per fortuna un finanziamento del Wwf ed il Cts per l'ambiente si è occupato del reclutamento dei volontari per i campi di sorveglianza ai nidi, che da allora si svolgono ogni estate».

Innamorata dell'isola

Da allora, le tartarughe hanno imparato che possono deporre le uova sulla ormai nota Spiaggia dei conigli, senza essere disturbate; Daniela ogni notte si mette a scrutare la spiaggia con un visore notturno in attesa che uno di questi grossi rettili acquatici approdi silenziosamente per deporre le uova. Quando si verifica la nidificazione, e quest'estate è accaduto in tre occasioni, il nido viene recintato e sorvegliato dai volontari.

«Quando sono partita per la prima volta per Lampedusa, non avevo neanche la più pallida idea di dove si trovasse - ricorda Daniela - ma poi ho iniziato a conoscerla, ad innamorarmi di quel forte profumo d'origano che si sente dappertutto. Ho dovuto superare tante ostilità da parte degli isolani che mi vedevano come la responsabile del divieto di frequentare la spiaggia dal tramonto all'alba e del pericolo che fosse off limits anche di giorno come prevede la riserva naturale istituita da poco. Se si chiude la spiaggia, dove possono andare i turisti, che sono

l'unica (a parte la pesca, faticosa e poco remunerativa) fonte economica dell'isola?».

Parla ormai da lampedusana questa ragazza che ha saputo conquistare la fiducia dei pescatori e di tutti gli abitanti di Lampedusa. Mentre fino a qualche anno fa erano soprattutto i pescatori siracusani o di Mazara a portare le tartarughe finite accidentalmente nelle reti a Daniela, ora sono proprio i lampedusani. Conquistare i tremila abitanti che conta l'isola d'inverno ha richiesto a Daniela un sacrificio «missionario».

Si è licenziata dal posto di lavoro a Roma e da due anni vive nell'isola, condividendo la difficoltà degli isolani. «Se loro hanno uno scarso reddito dalla pesca, io ho il problema di trovare delle supplenze di matematica e scienze da fare sull'isola per continuare a viverci. Ora però i pescatori mi capiscono e mi apprezzano: sono diventata un po' la loro mascotte».

Proprio il contatto con i ragazzi è stato un buon tramite per sensibilizzare l'intera popolazione alla protezione delle tartarughe. Da una festa di fine anno scolastico che l'insegnante romana ha organizzato con canti lampedusani e balli con i costumi tipici ricostruiti grazie ai racconti delle nonne, è nato un gruppo folcloristico che ora si esibisce con successo davanti ai turisti. Il nome? Caretta caretta, naturalmente, cioè il nome scientifico della tartaruga marina.

«Questi ragazzi sono il sale della mia vita. Si sono appassionati alle tartarughe, tanto che ora sono loro a guidare i turisti nel piccolo museo che abbiamo allestito. È il loro entusiasmo che mi ricarica quando la mia pazienza è messa alla prova dalle piccole tensioni, la scarsa collaborazione degli enti locali, le sole due ore di sonno che mi permettono d'estate di sorvegliare i nidi. Tanta pazienza, ma anche tanta disponibilità, da parte di Daniela, che conclude: «All'inizio la mentalità dell'isola mi appariva più chiusa e grezza della nostra, poi ho scoperto che conservano dei valori come quello dell'unità in ogni momento difficile, che abbiamo perso nella vita cittadina. Quando torno a Roma ora mi sento spaesata, mi manca Lampedusa, dove invece il cuore mi scoppia di gioia, ogni volta che trovo delle tracce di tartaruga...».

«A la guerre comme à la guerre», sembra essere invece il motto di Anna Giordano, che combatte i bracconieri che sparano ai rapaci

sullo Stretto di Messina, da quando aveva quindici anni. «Dopo sedici anni di battaglie, i bunker da dove sparavano i bracconieri sono usati ora solo per l'osservazione dei bracconieri stessi. Ora sparano nascosti nelle case, dove è più difficile entrare ed effettuare una perquisizione, oppure sparano in appostamenti mimetizzati con grande abilità». Se oggi Anna può parlare così è solo grazie ai campi antibracconaggio organizzati sia sul versante siciliano che su quello calabrese, dal Wwf e dalla Lipu in collaborazione con il Corpo forestale dello Stato, per la cocciutaggine di quella che ancora ragazzina si metteva contro i bracconieri, facendosi puntare contro fucili, pistole, coltelli.

Avvertimenti mafiosi

«Quando per la prima volta ho visto i rapaci passare sul Monte Ciccio e venire abbattuti uno dopo l'altro sotto i miei occhi, ho giurato che quello sarebbe stato l'ultimo giorno». Senza paura, senza mai tirarsi indietro, né davanti alle autorità che non volevano intervenire, né davanti ai vari avvertimenti mafiosi,

dalla macchina bruciata al falco morto con bigliettino di accompagnamento, Anna è andata avanti. «Certo, i risultati sono cominciati a venire. Nell'84 registrammo 3200 rapaci passati e 2700 sparati, mentre tre anni fa i rapaci erano 27.700 e 37 gli sparati. Cifre inversamente proporzionali che non devono indurci però ad abbassare la guardia. Far morire la tradizione di sparare ai falchi, che va avanti dal 1850, non è facile».

Caparbia e determinata come i suoi compaesani che si trovano sul fronte avversario, Anna ha un sogno: realizzare un osservatorio permanente dei rapaci sui Monti Peloritani. Per questo progetto ha avuto anche una menzione speciale nell'ambito del premio Rolex per l'ambiente (già vinto nell'84), ma appare al momento di difficile realizzazione. Chissà che non ce la faccia, questa ragazza battagliaiera che ha collezionato tanti premi per la sua attività, tra cui la medaglia d'oro dello stato d'Israele nell'89, e che continua a osservare e difendere i rapaci, per i quali ha creato anche un centro di recupero per gli esemplari feriti.



Daniela Freggi con le sue tartarughe

Domenico Ruiu



Sedotta da un prete suora denuncia la Chiesa d'Inghilterra

LONDRA Una religiosa inglese ha presentato una denuncia alla magistratura contro un sacerdote cattolico che accusa di aver abusato di lei. Suor Yvonne Maes, che oggi ha 56 anni, si era rivolta già nel dicembre scorso ad un tribunale ecclesiastico per chiedere giustizia nei confronti di padre Frank Goodall, un sacerdote di Liverpool. Al termine del «giudizio interno», però, il prete non è stato espulso dalla chiesa, ma solo rimproverato, con la semplice ingiunzione di non aver più contatti di alcun genere con membri femminili della sua congregazione. Suor Yvonne, che attualmente vive in Canada, ha ritenuto del tutto insufficiente la sanzione ed ha scritto al Papa per poter rinunciare ai voti.

La religiosa ha inoltre deciso di denunciare il caso davanti alla giustizia ordinaria per «far risaltare l'

ipocrisia della chiesa». Nella causa intentata contro il prete che alcuni anni fa la sedusse per poi abbandonarla, la suora inglese Yvonne Maes intende trascinare anche la Chiesa cattolica d'Inghilterra colpevole di aver cercato di insabbiare il suo caso. Lo scorso dicembre la suora aveva denunciato alle autorità ecclesiastiche padre Frank Goodall che aveva approfittato di lei nel 1985 quando entrambi erano stati assegnati a una chiesa di Durban, in Sudafrica, e che l'aveva «tradita» due volte. Seducendola prima, approfittando di quanto era «sprovveduta in fatto di sesso nonostante l'età» e poi lasciandola a sostenere da sola il peso dell'illecita relazione e deridendola anzi per la depressione in cui era precipitata. Il giudizio interno della Chiesa aveva però risparmiato il peggio al prete limitandosi a ingiungergli di non avere contatti con l'altro sesso.

Coop regala ai bambini 100 parchi come li vogliono loro. Si chiama "Da bambino farò un parco". È l'operazione con cui la Coop invita tutti i bambini a progettare il loro parco ideale, da realizzare con materiale riciclato. Stavolta il verde fa bene alla fantasia.

coop
LA COOP SEI TU.

«Il Giornale» di Feltri incita alla sommossa: «Organizziamoci»

Dai Grandi sì alla manovra Prodi: rigorosa e di sinistra

Destra scatenata: governo vetero-comunista

La scelta di D'Alema

NICOLA TRANFAGLIA

LA LEGGE finanziaria approvata venerdì sera dal governo Prodi ha risposto a una duplice esigenza per l'Italia: portare il disavanzo al tre per cento del Prodotto industriale lordo ed entrare così nel primo gruppo degli Stati (Francia e Germania anzitutto) che fanno parte del sistema monetario europeo e, nello stesso tempo, compiere alcune scelte di fondo in grado di farci restare a pieno titolo nella Comunità, mettendoci in grado di competere con i paesi economicamente più forti. Il partito cardine dell'alleanza dell'Ulivo, il Pds, ha compiuto, accettando una Finanziaria così onerosa, una svolta assai netta giacché ha optato senza esitazione per una manovra che colpirà anche i ceti medi produttivi e i lavoratori ma nell'intento di creare le condizioni per un nuovo assetto dello Stato sociale nel nostro paese.

La sinistra di governo, contrariamente all'immagine consolidata che alle forze di sinistra assegna essenzialmente la redistribuzione della ricchezza, si è assunta l'onere tutt'altro che popolare di contribuire in maniera centrale alla costruzione delle basi essenziali per lo sviluppo economico nazionale all'interno di un concerto continentale che non concede sconti e chiede a noi, come ad altri paesi mediterranei (come la Spagna e il Portogallo) di dare l'addio a una spesa pubblica incontrollata e di riportare, entro un tempo assai breve, il deficit a percentuali accettabili. Avrebbe dovuto farlo, in base ai principi più volte sbandierati, la destra al governo due anni fa ma fece tutt'altro, lasciandoci un'eredità pesante. In quest'operazione, come appare dalle modalità già note della Finanziaria, è stato finalmente introdotto il principio di una progressività della tassazione aggiuntiva che salvaguarderà i redditi più bassi come le famiglie numerose e colpirà in maniera più forte le rendite ca-

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. Una finanziaria troppo di sinistra, o come grida la destra spesso con toni scomposti - dettata dai «comunisti»? Romano Prodi ieri ha risposto con una battuta: «E perché piace a Wall Street?». Come mai i mercati reagiscono bene? Il presidente del Consiglio si è mostrato assai soddisfatto, dopo che ieri mattina - ricevuto al Quirinale insieme ai ministri Visco, Burlando e al sottosegretario Micheli (che in un'intervista al nostro giornale racconta la difficile trattativa tra esecutivo e maggioranza conclusasi positivamente) - ha ottenuto anche il «vivo ringraziamento» di Scalfaro per il modo «responsabile e concreto» con cui il governo ha affrontato il nodo dei conti pubblici e dei sacrifici necessari per l'ingresso in Europa.

L'apprezzamento non è venuto solo da Scalfaro. Ciampi, ieri al G7, ha potuto constatare il consenso dei maggiori partners occidentali, a cominciare da quello espresso dal ministro tedesco Weigel. Reazioni virulente, invece, da parte del Polo. Fini e Berlusconi hanno rinfoderato il vecchio frasario «anticomunista», accusando Prodi di «estorsione» ai danni dei contribuenti. Il Giornale di Feltri si è spinto a pubblicare un commento che invita esplicitamente alla sedizione contro il governo. Ma chi pagherà la manovra? Secondo la Federazione dei dirigenti industriali saranno i ceti medio-alti a pagare il carico fiscale maggiore con 3-4 milioni a testa. Inoltre l'aumento delle rendite catastali farà ricaricare l'Ici dalle 50 alle 200mila lire, che si raddoppieranno per i riflessi sull'Irpef e sulla tassa sulla salute.

ARMENI CAROLLO GARDUMI PAOLOZZI P.SALIMBENI SACCHI WITTENBERG
ALLE PAG. 2 3 4 5 e 6

IN UN SOLO giorno sono accaduti due fatti importanti. I metalmeccanici hanno aderito in massa allo sciopero generale della categoria ed hanno dato vita a grandi manifestazioni nel paese. Una presenza sorprendente di giovani operai delle piccole aziende ha premiato la scelta dei sindacati metalmeccanici. Il governo Prodi ha varato una Finanziaria di grossa entità che, per la prima volta dopo molti anni, non colpisce le pensioni e la sanità e manda così un segnale positivo nei confronti di coloro che hanno pagato il costo sociale delle politiche di riduzione del debito e della ristrutturazione dell'economia. I due fatti avrebbero potuto costituire il trampolino di lancio di una grande controffensiva riformatrice

L'ARTICOLO

Le due sinistre devono dialogare

FAUSTO BERTINOTTI

che dicesse: «E ora organizziamo una svolta nella politica economica per il lavoro e per l'occupazione». Perché non è accaduto, perché non è accaduto? La risposta più elementare è: perché le sinistre sono divise. Ma non è una risposta convincente. Certo, le sinistre sono divise. Lo si è visto anche nella discussione su questa Finanziaria. Dietro la contesa tra il partito della Rifondazione comunista e il Pds sul fatto se nella Finanziaria dovessero o no essere colpiti anche i pensionati e i contributi per la sanità c'è il conflitto tra diverse idee sullo Stato sociale, come già era emerso acutamente

che dicesse: «E ora organizziamo una svolta nella politica economica per il lavoro e per l'occupazione». Perché non è accaduto, perché non è accaduto? La risposta più elementare è: perché le sinistre sono divise. Ma non è una risposta convincente. Certo, le sinistre sono divise. Lo si è visto anche nella discussione su questa Finanziaria. Dietro la contesa tra il partito della Rifondazione comunista e il Pds sul fatto se nella Finanziaria dovessero o no essere colpiti anche i pensionati e i contributi per la sanità c'è il conflitto tra diverse idee sullo Stato sociale, come già era emerso acutamente

SEGUE A PAGINA 2



Due donne afgane, completamente velate dallo chador, passano vicino ad alcune armi dei Taleban

Saeed Khan/Ansa

In Afghanistan le donne cacciate dal lavoro

■ I Taleban consolidano il loro potere a Kabul e inseguono i seguaci del deposto presidente Burhanuddin Rabbani nel nord. Conquistata Charikar dopo una battaglia di artiglierie. Rabbani esorta gli afgani a resistere. Nella capitale catturati e impiccati altri due collaboratori dell'ex capo di Stato comunista Najibullah. Migliaia di civili fuggono dalla capitale, dove i Taleban hanno imposto un regime islamico «integrale e puro». La radio e gli altoparlanti ripetono in continuazione gli appelli ai «fratelli» affinché tornino alle loro normali occupazioni. In vigore i provvedimenti speciali per le donne: vietato il lavoro extra-domestico, obbligo as-

solutivo di coprirsi il volto se si esce di casa. La lapidazione sarà il castigo da comminare tanto agli adulteri quanto ai consumatori di droghe o alcol. Nel mondo reazioni preoccupate alla svolta in atto. Nessun paese riconosce il nuovo governo, ma il Pakistan avalla di fatto l'autorità dei Taleban inviando una delegazione ufficiale a Kabul. Il capo supremo del movimento ultrafondamentalista, Mohammed Umar, dal suo quartier generale a Kandahar, fa sapere che «i Taleban auspiciano buone relazioni con tutti i loro vicini e i governi che amino la pace, su di una base di uguaglianza e rispetto reciproco».

GABRIEL BERTINETTO MADDALENA TULANTI
A PAGINA 17

Pacini Battaglia ha dato versioni diverse. Al centro anche le indagini su Squillante

Vertice a sorpresa tra i pool Troppe verità su tangenti e fondi neri Eni

Dichiarazione del direttore

La Caritas «L'elemosina non è cristiana»

A PAGINA 10

■ LA SPEZIA. Vertice a sorpresa, ieri, al palazzo di giustizia spezzino. Nel primo pomeriggio si sono presentati i pm dei «pool» milanesi Il-da Bocassini, Gherardo Colombo e Francesco Greco che sono saliti al quinto piano e sono rimasti molte ore a colloquio con i loro colleghi Cardino e Franz. Cosa c'era all'ordine del giorno? A quanto sembra uno scambio di opinioni e documenti sui fondi neri dell'Eni; sulle rogatorie rivolte alla Svizzera ri-

guardo gli affari del finanziere Pierfrancesco Pacini Battaglia; le indagini sulla corruzione che riguardano alcuni magistrati romani, in particolare la vicenda di Renato Squillante. Nella riunione, infine, c'è stato anche un preoccupato scambio di opinioni su una fuga di notizie che ieri ha consentito al «Giornale» di pubblicare alcuni documenti che da Milano erano stati inviati alla Spezia. Ci sono state «falle» lungo il percorso?

MARCO BRANDO MARCO FERRARI
A PAGINA 7

Il pranzo di Babette

Vi invitiamo a un pranzo da Oscar. Non mancate all'appuntamento

■ Presidi... a ruota libera, almeno per un giorno. Tre storie da tre realtà diverse accomunano le disavventure degli studenti costretti ad avere a che fare con presidi troppo severi, maneschi o bacchettoni. Ad Avezzano i ragazzi del Professionale per l'Agricoltura sono in sciopero ad oltranza: il preside è accusato di aver colpito con due violenti ceffoni uno studente e di aver fatto scappare la «guerra della minigonna», invece, a

San Remo, all'Istituto professionale per il commercio e il turismo. Il preside ha inviato gli alunni e le alunne ad evitare mini troppo corte, magliette nude look, e jeans con tagli in corrispondenza dei glutei, ed è scoppiata la rivolta. Cambia scena, siamo a Matera: vietato uscire dalle classi per andare in bagno durante la ricreazione. Una decisione adottata dalla preside per evitare «assembramenti» di ragazze e ragazzi che fumano nei gabinetti.

MICHIEZI STRAMBA BADIALE VINCI
A PAGINA 9

L'ARTICOLO

La sindrome di Gerusalemme

SIEGMUND GINZBERG

TRA I RICORDI d'infanzia nella Gerusalemme di prima della guerra, il filosofo Avishai Margalit ha due vividi ritratti di «idioti del villaggio». Una è una povera donna dal viso cinereo, lontana parente del grande matematico Abraham Halevi Fraenkel. «Keshet Lée-chad», l'avevano soprannominata, l'annodatrice, perché predicava in una confusa Babele di lingue diverse l'amicizia tra i popoli. «Dobbiamo far la pace a Gerusalemme, schnell, shnell, presto, presto», fargliava continuamente in yiddish. L'altro si faceva chiamare Re David. Portava sempre un berretto nero sdruccio, che metteva in luce la

SEGUE A PAGINA 16 I SERVIZI A PAGINA 15



CHE TEMPO FA

Oro!

CHE MERAVIGLIA il tesoro di Totò Riina: monete scintillanti, orologi, lingotti, gioielli, e il tutto in un vero scrigno come quelli degli gnomi avari delle favole. Solo il pouff di Pierr De Maria tradiva la stessa arcaica, materiale devozione alla «roba», altro che carte di credito, altro che numerini simbolici che viaggiano per computer, qui si possono passare le dita tra le catene d'oro, qui si può soppesare la sonante refurtiva. Non mi hanno mai convinto le interpretazioni «evolutioniste» della mafia e del crimine in genere, tutte alta finanza e colletti bianchi. C'è diffidenza contadina, non disinvoltura postindustriale, nell'accumulo sordido d'oro e di monete sotto il materasso. Bottini da briganti al posto dei quasi metafisico simbolismo raggiunto dalla moderna ricchezza finanziaria. Chissà, viene da chiedersi, se anche il più algido (e magari onesto, per carità) dei grandi finanziari non terrà nascosto in casa il classico sacchetto d'oro dove affondare le mani ogni tanto per convincersi che non è a Vaduz, ma sotto il letto che abita davvero il suo sudato bottino.

[MICHELE SERRA]

COLOSSALE VENDITA DI MOBILI

dalla messa in LIQUIDAZIONE n. 8295 dal Tribunale di Bassano del MOBILIFICIO PORTOFRANCO a singoli prezzi per privati e negozianti.

70.000 mobili in vero legno massiccio

e l'arredamento di una VILLA del '700 compreso i suoi meravigliosi lampadari

Arredamenti completi - camera - soggiorno - salotti sale da pranzo - cucina - mobili che durano e fanno l'appartamento da sogno,

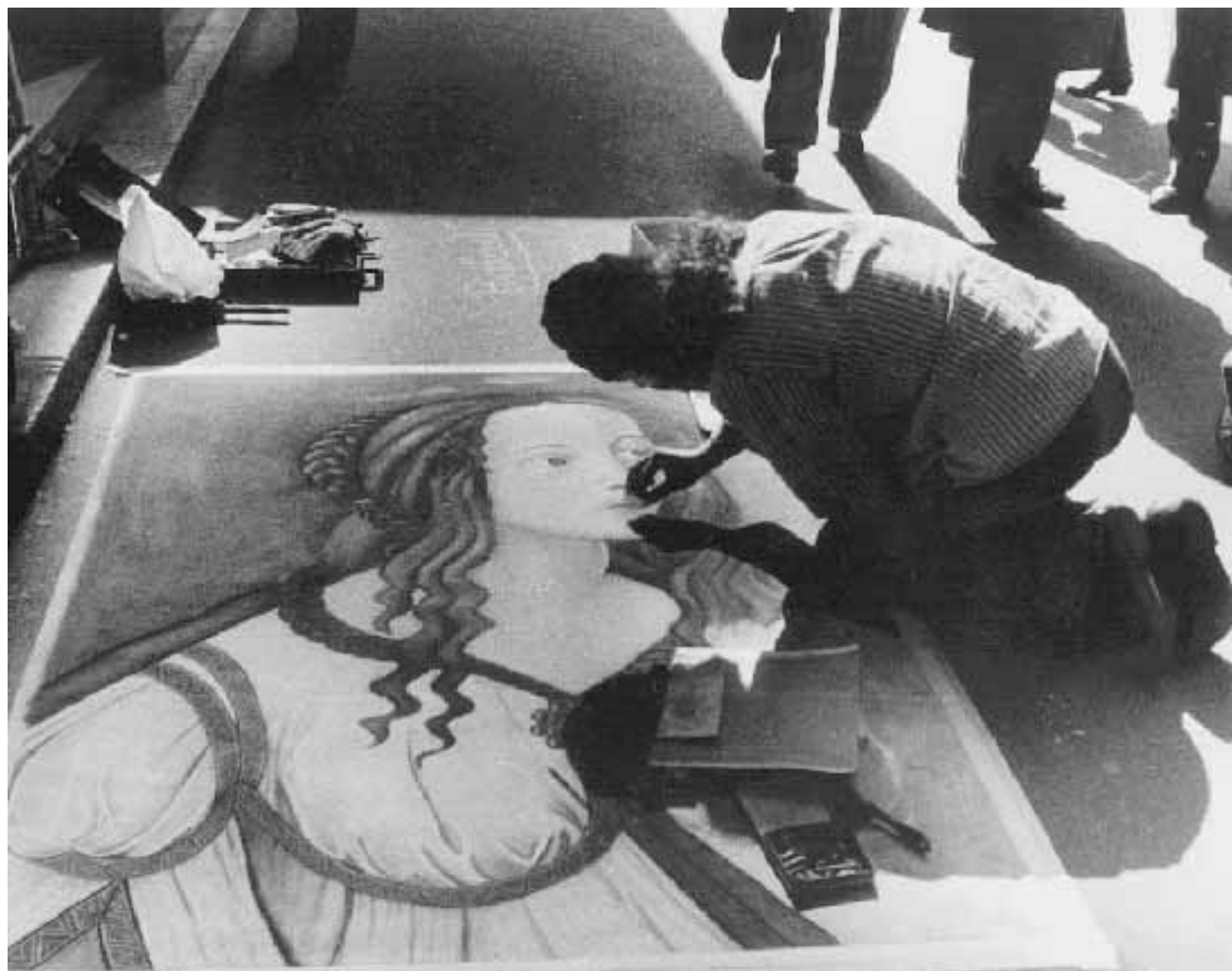
rivalutandosi al 1° posto in assoluto, perché i mobili del mobilificio Biemme durano almeno 10 generazioni.

APERTO IL SABATO E LA DOMENICA

S.S. 47 BASSANO/ROSA Via Capitelvecchio, 82 TEL. 0424/567508 - 566652 - BASSANO DEL GRAPPA (VI)

Madonnari in gara a Latina per ricostruire la cattedrale

Questa mattina, nella piazza principale di Latina, si sono dati appuntamento dodici madonnari provenienti da diverse nazioni. Il gruppo si esibirà per raccogliere fondi da destinare al restauro della cattedrale San Marco. L'iniziativa è dell'assessorato alla cultura ed è stata spiegata da Francesco Tetro, delegato del sindaco per la cultura. I madonnari metteranno la loro arte al servizio della raccolta di fondi per la ricostruzione della cattedrale danneggiata da alcuni assestamenti del terreno. Gli artisti del gessetto per una volta non eseguiranno le loro opere direttamente sull'asfalto, ma su alcuni pannelli che saranno esposti all'interno della chiesa e successivamente messi all'asta. «Non sono ancora molti i fondi disponibili per la ricostruzione della cattedrale - ha detto l'assessore - abbiamo solo quelli stanziati dai ministeri e le offerte arrivate dai cittadini, ma mancano ancora molti soldi». A seconda di come andrà la giornata di oggi, quello con i madonnari potrebbe diventare un appuntamento fisso per la città di Latina, considerato che dovranno essere ricostruite anche le vetrate della chiesa e ci sono altri interventi da fare. Oggi l'esibizione dalle ore 9 al tramonto: ognuno degli artisti sarà invitato a pranzo da una famiglia.



Un madonnaro a lavoro in una via del centro storico

Alberto Pais

In fin di vita dopo sparatoria

Grave malvivente coinvolto nel caso Brigida

Un tentato omicidio ancora senza movente. È durato poche ore il giallo del ferimento di Franco Biliotta, un pregiudicato di 36 anni fratello del più famoso Vincenzo, uno dei protagonisti della vicenda Brigida. L'uomo è stato ferito ieri notte al Trullo a colpi di pistola. Fermato dalla polizia nella stessa giornata il suo aggressore, Antonio Giunta - anche lui pluripregiudicato - trovato nei pressi di Orvieto a bordo dell'auto di Biliotta.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Uno sgarbo da vendicare per motivi d'interesse - forse un traffico di droga, forse la divisione di un botino - o una banale lite tra boss di borgata.

È durato solo qualche ora il «giallo» del ferimento di Franco Biliotta, un pregiudicato trentaseienne fratello di quel Vincenzo che un paio di anni fa salì all'onore delle cronache raccontando in tv che Tullio Brigida aveva ucciso i suoi figli. Dopo una notte e una mattinata di indagini, la squadra mobile di Roma ha rintracciato e fermato il suo aggressore - Antonio Giunta, 35 anni, anche lui pluripregiudicato - che ora è accusato, tra i vari reati, di tentato omicidio. Ciò che ancora manca agli investigatori - che hanno raccolto una mole di testimonianze e di indizi contro Giunta - è solo il movente.

Biliotta, che ha una lunga sfilza di precedenti alle spalle, era stato soc-

corso all'una di ieri notte dal 113 in via Seravezza, al Trullo. L'uomo si era rifugiato in casa di un amico dopo che qualcuno gli aveva sparato contro un colpo di pistola ferendolo gravemente all'addome. Agli agenti che lo hanno interrogato il pregiudicato ha raccontato una storia con pochissimi particolari. Appena sceso dalla sua Punto nera, parcheggiata davanti a una bisca di via san Pantaleo Campano - a un centinaio di metri di distanza da casa dell'amico - Biliotta sarebbe stato affrontato da uno sconosciuto, forse un rapinatore, il quale gli avrebbe sparato contro senza dire una parola. Un colpo solo, perché Biliotta è riuscito a fuggire correndo a perdifiato, nonostante la ferita. Ricoverato subito dopo in prognosi riservata all'ospedale San Camillo, l'uomo si è poi chiuso in un silenzio troppo sospetto.

Ma gli uomini della sesta sezione

della squadra mobile, che investigavano sul caso, non hanno impiegato troppo tempo a ricostruire gli altri particolari della vicenda. Dopo aver scoperto che l'auto di Biliotta era stranamente sparita e che sulla saracinesca della sala da biliardo c'era effettivamente il foro di un proiettile, gli agenti hanno interrogato alcune persone della zona che frequentano lo stesso locale. E subito è venuto fuori il nome di un certo «Toni della Parrocchietta», al secolo Antonio Giunta, una vecchia conoscenza della polizia. L'uomo, che abita nella stessa strada, era irrintracciabile, ma qualcuno ha raccontato di averlo visto fuggire proprio con una Punto nera.

In tarda mattinata, Giunta è riapparso sull'autostrada, nell'area di servizio di Fabro - vicino Orvieto - dove la polizia stradale l'aveva fermato a bordo della stessa auto, in compagnia di una sua amica. Non molto lontano dalla macchina gli agenti hanno anche ritrovato una pistola calibro 9, forse quella usata per colpire Biliotta. L'uomo ha ammesso di aver rubato l'arma e di averla poi gettata, ma non di aver sparato.

Ora l'uomo è in stato di fermo con l'accusa di tentato omicidio, porto abusivo di armi e anche furto d'auto. Ma resta ancora da chiarire quale sia stato il movente di quello che appare come un classico regolamento di conti.

Assalto alle poste con l'ascia ma i vetri antiproiettile resistono

Fallisce la rapina di due banditi

Si è appena spenta la psicosi del «bandito» con l'ascia che per mesi ha terrorizzato i quartieri a sud della capitale ed ecco qualcuno che pensa di emularne le gesta. È accaduto ieri, a Borgo Montello, ad appena cinque chilometri da Latina. Ad essere preso di mira, l'ufficio postale del piccolo centro. Un tentativo però fallito, attuato da due banditi che hanno ferito alla testa con il calcio di una pistola il direttore delle poste. I due, uno armato di pistola e l'altro con un'ascia, sono entrati nel piccolo ufficio postale in un momento in cui non vi erano clienti, ma solo i quattro impiegati. Il bandito armato dell'ascia ha colpito ripetutamente i vetri blindati degli sportelli nel tentativo di infrangerli e di accedere dietro al bancone per impadronirsi del denaro.

Ha provato e riprovato: i vetri però hanno resistito ai colpi. Mentre i due cercavano di farsi strada, gli impiegati non hanno perso tempo. Temendo che i banditi riuscissero ad aprirsi un varco, hanno lasciato il locale dalla porta di sicurezza. Loro, i rapinatori, non se ne sono accorti subito e hanno continuato a colpire ripetutamente quei vetri solidi come l'acciaio. Ma quando se ne sono accorti, sono usciti in strada cercando di raggiungere la porta di sicurezza e fermare gli impiegati. È stato un attimo. Il direttore dell'ufficio, Renato Morelleschi, 50 anni, ha visto tutto. Con un balzo è corso verso la porta di sicurezza ed è riuscito a chiuderla prima dell'arrivo dei banditi. I malviventi si sono allora scagliati contro di lui e lo hanno colpito alla testa con il calcio della pistola provocandogli una ferita che è stata poi medicata dai sanitari dell'ospedale di Latina con cinque punti di sutura. I rapinatori, resisi conto che il loro tentativo era fallito, sono fuggiti su una Fiat Uno guidata da un complice, che hanno poi abbandonato a un chilometro di distanza. Sulla tentata rapina ora indagano i carabinieri.

L'aggressore è un agente brasiliano

Controllore Atac picchiato sul bus

Un controllore dell'Atac ieri mattina è stato colpito da un agente brasiliano che viaggiava sul pullman senza aver timbrato il biglietto. Mentre l'uomo stava per stilare il verbale di multa, il poliziotto in borghese - in vacanza a Roma - gli ha storto un dito e ferito la mano. Aumentano, negli ultimi giorni, gli episodi di violenza nei confronti di vigili urbani e dipendenti delle aziende di trasporto pubblico, vittime delle aggressioni di automobilisti e non.

NOSTRO SERVIZIO

■ Un poliziotto brasiliano «portoghese», che diventa per di più rambo. Un controllore dell'Atac che torna a casa con un dito rotto e una mano ferita. Una storia insolita che non salta fuori da un fumetto, ma da una normale giornata metropolitana in una città dove negli ultimi dieci giorni sono state ben quattro le aggressioni ai dipendenti delle aziende pubbliche di trasporto. L'ultima ieri mattina, dicevamo, quando un poliziotto in borghese, in vacanza a Roma, di origine brasiliana, ha assalito il controllore che l'aveva bloccato proprio mentre cercava di timbrare il biglietto. Un biglietto che, stando al racconto del controllore, è saltato fuori soltanto alla vista della divisa e di fronte al rischio, tangibile, di una multa. È stato allora che il poliziotto ha storto un dito al malcapitato proprio mentre quest'ultimo si accingeva a stilare un verbale di multa di 50 mila lire. A rendere noto l'accaduto è stato l'ufficio stampa del consorzio Atac-Cotral riferendo dell'episodio avvenuto ieri mattina, poco dopo le 8, su un autobus della linea «32», all'incrocio tra viale Angelico e via delle Milizie, nel rione Prati. A quell'ora, sull'autobus, c'era una decina di persone. Il poliziotto brasiliano, Joao Paulo Garcez Da Queto di 32 anni, che è di corporatura molto robusta, alle contestazioni del controllore si è rifiutato di fornire documenti e generalità e tanto meno di pagare la contravvenzione. Intanto l'autobus era arrivato al capolinea, in piazza Risorgimento: i controllori hanno consegnato il brasiliano ad una pattuglia di vigili urbani in servizio nella zona, che lo ha accompagnato alla vicina stazione dei carabinieri di San Pietro, che lo hanno denunciato per aggressione. Il controllore è stato portato al pronto soccorso del Santo Spirito dove è stato medicato.

Nell'ultimo fine settimana sono stati tre gli autisti dell'Atac aggrediti in diverse circostanze. Uno di loro è stato malmenato perché era sceso dal pullman per prendere il numero della targa di un'auto, parcheggiata in seconda fila, che aveva bloccato il traffico. Un quel mentre è arrivato il titolare della vettura che, per tutta risposta, ha picchiato l'autista. Insomma allo stress quotidiano causato da traffico in tilt, lavori in corso, buche e quant'altro adesso si aggiungono anche i Rambo no-

strani che sfogano sui dipendenti Atac tutti i loro malumori. Compresi quelli di dover pagare il biglietto o di rischiare una multa per aver parcheggiato in seconda fila bloccando il passaggio degli autobus. A dire il vero sotto tiro non solo autisti e controllori, ma anche vigili urbani, e vigilesse. Come Elisabetta Sanna presa a pugni da uno studente di 21 anni che nei pressi di Porta Portese ha pensato di bloccare così, con la violenza, il verbale che la vigilesse stava per stilargli per alta velocità. Il giovane a bordo di una Ford Fiesta aveva, infatti, invaso la corsia opposta a tutta velocità. Ad un collega di Sanna, invece, sono stati rifilati un morso e una serie di «testate» da un giovane che chiedeva soldi ai passanti e agli automobilisti fermi al semaforo, davanti al capolinea del tram, a Porta Maggiore. Anche in questo caso quando il vigile è intervenuto per impedire al ragazzo di creare disagi al traffico la reazione è stata violenta. Il clima tra le divise si può immaginare.

«Strane cose fa il sindaco...» Polemiche a Cerveteri

Strane cose fa il sindaco di Cerveteri e così protestano i gruppi consiliari di Pds, Ppi, Rinnovamento italiano, Forza Italia, Ccd e Cdu. In un comunicato congiunto, ricordano che il primo cittadino, in concomitanza con la manifestazione di Alleanza nazionale a Milano, «ha fatto affiggere manifesti a fianco di quelli di An... Qualche giorno dopo, con la fascia tricolore, due vigili urbani e il gonfalone della città, partecipa alla messa in memoria delle Guardie vaticane cadute nella battaglia di Porta Pia...». E commentano: «Non si possono fare manifesti firmati "il Sindaco" per inneggiare e favorire la partecipazione alla partecipazione al comizio di An senza un ordine del giorno votato dal consiglio comunale... Ancora più squalida e grave è la partecipazione alla messa organizzata dall'aristocrazia romana in favore dei martiri papalini di Porta Pia...». Conclusione: «L'unico rammarico... è il comportamento di apparati dello Stato locali e comprensoriali, che fanno finta di non accorgersi di niente e che generano numerosi e inquietanti interrogativi».

In fuga con il carro funebre

Scorrazza per ore, poi cronista ritrova l'auto

■ C'è chi ha gusti piuttosto banali e si accontenta di rubare una macchina, chi ha voglia di avventure urbane e preferisce invece l'autobus - è successo davvero, qualche settimana fa: un buontempono è salito su un mezzo dell'Atac incustodito e prima di riconsegnarlo e fuggire si è fatto un bel giro per la città - e chi addirittura, con una buona dose di humour nero, ama spassarsela con i carri funebri.

È quel che è successo ieri pomeriggio a Monte Mario, davanti alla parrocchia di Santa Paola Romana. Erano le tre e mezzo, e in chiesa si stava celebrando il funerale di un anziano ingegnere venuto meno pochi giorni fa. Il feretro davanti all'altare, i familiari e gli amici ad ascoltare le parole del vice-parroco che officiava la messa funebre e fuori, davanti al portale, il carro dell'agenzia di pompe funebri Angeloni, un classico ed elegante Mercedes blu, con l'autista e

i portanti in attesa.

I funerali, si sa, spesso vanno per le lunghe. Così i dipendenti dell'agenzia hanno pensato bene di andare a prendere un caffè in un bar lì vicino. Pochi minuti di distrazione, insomma, ma in quel breve lasso di tempo accanto al Mercedes - è spuntato un signore dall'aria distinta, vestito di scuro. Un parente dello scomparso, uscito magari per prendere un po' d'aria? No, un insospettabile ladro, che in un lampo è salito sul carro funebre e si è allontanato a tutta velocità.

Comprensibile lo sconcerto dell'autista, quando è tornato pronto a trovare più la sua auto: quando mai un comune ladro ruberebbe un carro funebre? L'uomo allora ha tirato fuori il cellulare e ha immediatamente chiamato l'agenzia, chiedendo di inviare d'urgenza un altro carro per il funerale. Nel frattempo, davanti alla chiesa sono

arrivate le volanti della polizia: gli agenti hanno interrogato i testimoni del furto - un gruppo di ragazzi in attesa di entrare nel campo sportivo della parrocchia - ma non sono riusciti a ricavare molti particolari, oltre a una vaga descrizione fisica. E dopo un quarto d'ora, mentre i familiari del defunto attendevano più sorpresi che incuriositi intorno al feretro del loro caro, è arrivato anche il nuovo carro funebre.

Per un paio d'ore le volanti hanno perlustrato la zona, cercando inutilmente di individuare il veicolo. Poco dopo le 17, però, una storia così curiosa ha avuto il suo giusto epilogo: a trovare il carro funebre, infatti, è stato un cronista di «nera» del Tempo a ritrovare il carro proprio sotto casa sua, in via dei Giornalisti. Del ladro con la passione dell'horror, naturalmente, nessuna traccia. Chissà che forse non sia lo stesso che ha rubato per un pomeriggio il famoso autobus. □ M.D.G.

Dalla prima settimana di novembre, tre lezioni a cura dei bibliotecari del Dipartimento di Filologia Greca e Latina dell'Università «La Sapienza» di Roma

CORSO DI BIBLIOTECA

- storia delle biblioteche
- cataloghi e loro consultazioni
- aspetti giuridici e uso del computer nelle ricerche

CONCORSO LETTERARIO

- poesia inedita
 - narrativa inedita
 - poesia dialettale romanesca inedita
- Gli elaborati vanno consegnati entro il 30 novembre. Il bando si ritira in sede
- informazioni su SERVIZIO CIVILE e OBIEZIONE DI COSCIENZA mercoledì dalle 18 alle 19,30 e sabato dalle 16,30 alle 19,30
 - consultazione e prestito, 3000 testi a disposizione presso la BIBLIOTECA mercoledì dalle 18 alle 19,30 e sabato dalle 16,30 alle 19,30
 - accesso libero ad una SALA DI LETTURA dal lunedì al sabato, dalle 16,15 alle 20
 - corso di LINGUA ITALIANA PER IMMIGRATI

Queste iniziative sono a cura di:
PDS Centro Storico
Arci Nero e non solo
Circolo culturale «Mella»
Gruppo Obiettori di coscienza
Biblioteca «Prima della pioggia»

Si svolgono presso:
PDS Centro Storico
via dei Giubbonari 38
Per informazioni:
tel. 68803897
(tranne la domenica)
dalle 16,30 alle 20,30

PASSIONI. Storia artistica di un'emozione che da sempre accompagna l'amore

Gelosia vo' cercando ch'è sì cara, ovvero l'Otello siamo noi

C'è amore senza gelosia? E qual è il seme di quella passione distruttiva? La storia della letteratura e l'esperienza scientifica dicono che in tutti alberga un po' dell'anima divorata di Otello. Un libro di due studiosi analizza l'eroe e la gelosia da Spinoza a Shakespeare (con la derivazione dei libretti d'opera per Verdi e Rossini), fino a Joyce e Proust, passando, chi l'avrebbe detto, per Mazzini in versione di musicologo dilettante.

VALERIO MAGRELLI

«Creatura meravigliosa, che la perdizione afferri la mia anima se non ti amo, e quando non ti amerò più tornerà il caos». Né più né meno che il caos è il nucleo racchiuso nell'*Otello* di Shakespeare, un caos la cui unica alternativa è la presenza salvifica dell'amata. Con questa battuta, scandita nel terzo atto, viene infatti sancita l'esigenza imperiosa, assoluta, della donna, la sola in grado di mettere a freno le forze distruttive dell'eroe. A questa fragile impalcatura psichica non è certo estranea la diversità che il protagonista reca iscritta sulla sua stessa pelle, oltre che nel suo appellativo.

Perché, sebbene apparentemente integrato nella società veneziana, il Moro resta comunque un corpo estraneo, destinato a calamitare l'odio più feroce.

E folle veramente è quello provato nei suoi confronti dal perverso Jago, artefice di una macchinazione tanto crudele e complessa quanto gratuita e suicida. Sarà la sua raffinatissima azione a far deflagrare la parte più segreta di quel disordine che Otello tenta invano di nascondere. Prostatò come Didone, feroce come Medea, spietato come Fedra, il duca di Cipro ca-

drà infine vittima del mostro sguinzagliato dal suo falso amico: la gelosia.

Forse non è eccessivo affermare che egli sia il primo, sulla soglia dell'epoca moderna, a impersonificare completamente una passione fino ad allora affidata solamente a raffigurazioni marginali o comunque parziali. Abbandonando il mondo classico, infatti, né il dolore di Artù, né la furia di l'Orlando possono fronteggiare l'insostenibile, abbacinante coscienza del tradimento cui accede Otello. Per questo è al futuro, più che al passato, che occorrerà rivolgersi per individuare la parte più cospicua del suo albero genealogico.

Dopo la trattazione offertane da Spinoza nella seconda metà del Seicento («L'odio verso la cosa amata unito all'invidia si chiama Gelosia»), sarà con i romantici che la riflessione su questo sentimento diventa più serrata. Basti pensare alle pagine di Alfred de Vigny, intrise di sofferente misoginia, o alle illuminazioni di Baudelaire, per il quale l'atto dell'amore somiglia a una tortura o a un'operazione chirurgica. La galleria dei gelosi si arricchisce per tutto il secolo, fino a dare i suoi frutti nei *Buddenbrook*

di Thomas Mann, e nell'*Ulisse* di James Joyce. Ma per incontrare la vera enciclopedia di questo male, che è insieme un'altissima forma di conoscenza, occorrerà aspettare un'altra opera. Lo spiegano molto bene sia René Girard, elaborando la sua nozione di desiderio triangolare, sia Gilles Deleuze, ricostruendo una sorte di semiologia della gelosia. A firmare quel romanzo sarà Proust.

Lo spunto per queste riflessioni viene da un bel libro montato a quattro mani da Marco Grondona e Guido Paduano con il titolo *Quattro volti di Otello* (Rizzoli Bur, 397 pagine, 22mila lire). Oltre al dramma di Shakespeare (in una nuova traduzione dello stesso Paduano), il volume presenta tre versioni che ne derivano: quella di Francesco Berio di Salsa per l'*Otello* di Rossini (1816), il rifacimento francese Jean-Francois Ducis del 1792 (a cui, più ancora che all'originale inglese, si ispirò Berio di Salsa), e infine il libretto di Arrigo Boito per l'*Otello* di Giuseppe Verdi (1887). Ma il senso dell'iniziativa sta soprattutto nei due lunghi studi che i curatori hanno premesso ai testi.

Grondona si concentra sul versante musicale per ripercorrere i settant'anni che dividono i due capolavori: «Sulla scia di una distanza cronologica pregnante che attraversa tutto il secolo dal 1816 al 1887, si finisce col rintracciare due date che accennano da un canto ad uno dei primi esiti saldi di chi regolò una volta per tutte le forme del dramma in musica romantico italiano, e dell'altro all'approdo maturo di chi sui primi anni Quaranta ne ha colto più prepotentemente l'eredità».



Orson Welles in una scena del film «Otello»

In questo ricco contributo critico, tra i puntuali richiami a Stendhal e Nietzsche, si segnalano i sorprendenti apporti di un musicologo «dilettante» come Giuseppe Mazzini, la cui *Filosofia della musica*, redatta nel 1836, Grondona esorta a rileggere con attenzione.

Fitto di notazioni musicologiche è anche il lavoro di Paduano, che tuttavia già in apertura affronta direttamente il tema della gelosia. Nella storia e nella prassi teatrale, ricorda Paduano, *Otello* possiede una rara caratteristica: l'uso dello scambio di ruoli. Ciò significa che, a sere alterne, il primo attore di una compagnia viene chiamato a recitare le parti di Otello e Jago, misurandosi ora con l'immagine eroica e il volto fuliginoso dell'u-

no, ora con il livido biancore e la parola dell'altro. Come afferare meglio l'inquietante legame che unisce traditore e tradito, «l'alone di orrore e di terrore che sembra avvolgere i fatti (e in realtà, tutto è solo lì costituisce)?»

Certo, la differenza tra i due personaggi resta enorme, e Paduano si richiama anzi al modello classico (in particolare alla Commedia Nuova greco-latina) per indicare in Jago l'estrema trasformazione del servo descritto da Plauto. Si tratta di quel personaggio che, allo scopo di favorire gli amori del giovane padrone, lo attira in una trappola allestita elaborando una situazione immaginaria. Resta però da notare, conclude lo stesso Paduano, una sostanziale divergenza. Infatti, mentre l'ammutinamento comico si rileverà episodico e

provvisorio, la distruzione che Jago indurrà in Otello risulterà irreversibile.

«Lavora, veleno mio, lavora», commenta il malvagio tessendo le sue trame. Ora, tornando a Proust, potremmo dire che la sua intuizione consiste appunto nell'aver fuso Otello e Jago in un'unica persona. Il suo Swann, cioè, non ha bisogno di alter ego per cedere al rovello dei sospetti: secerne da solo il proprio veleno. Ecco perché, definendo la sua devastante passione come «l'ombra del sentimento», Proust vide in essa un legame ancora più profondo dell'amore. I tempi erano maturi perché Freud pubblicasse uno studio intitolandolo *Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità*.

Jago, da Welles a Pasolini Un film infinito

Pochi testi teatrali hanno conosciuto nel cinema del dopoguerra una fortuna paragonabile a quella incontrata dall'*Otello* di Shakespeare. La traiettoria si è conclusa con il film di Oliver Parker interpretato da Lawrence Fishburne e Kenneth Branagh. Il suo culmine, però, venne toccato dal capolavoro di Orson Welles, che gareggiò con i colori del Marocco al Festival di Cannes del 1952 (palma d'oro ex-aequo). Recentemente distribuita in una smagliante versione restaurata, la pellicola ha conosciuto una sorta di nuova giovinezza. Ma resta ancora difficile per noi reperire il magnifico documentario che ne fu tratto, ossia quel *Filming Othello* in cui Welles ripercorre, davanti ad una tavola imbandita, le peripezie della lavorazione insieme all'amico e collega Michael Mac Liammoir.

Il memorabile Jago della pellicola ritornò sullo stesso argomento in un bel saggio pubblicato lo scorso anno (Giunti Editore) con una prefazione dello stesso Welles. Il titolo italiano era appunto *L'onesto Jago*, ma l'originale suonava assai più significativamente *Put the Money in thy purse* (cioè «mettiti i soldi nel portafoglio»), con un esplicito riferimento alle inverosimili difficoltà di produzione. Ciò sembrerebbe già più che sufficiente per riconoscere l'importanza di un simile crocevia tra letteratura e cinema. Ma non è tutto. È nota l'ammirazione di Pier Paolo

Pasolini per l'autore di *Quarto potere*. Ebbene, in certo modo quel cameo fece da tramite tra l'*Otello* di Welles e il suo equivalente parodico, rappresentato da *Che cosa sono le nuvole*.

A quel capolavoro sublime e espressionista, il regista italiano ripose scegliendo la strada della contaminazione e dell'ironia, della didattica e del teatro nel teatro, con Otello impersonato da Ninetto Davoli, Cassio da Franco Franchi, e Jago da un Totò dipinto di verde. Gli attori recitavano in quell'occasione la parte di marionette tra le mani del puparo Francesco Leonetti, finché, travolti da una folia inferocita, si ritrovavano in una discarica. Era qui che Domenico Modugno cantava la sua straziata romanza sul mistero delle nuvole. Brevisima e incantata, resta tra i vertici della produzione pasoliniana. □ V. M.

AMGA: LE CIFRE DI UN SUCCESSO

Primi sul mercato



AMGA ha costantemente sviluppato nel tempo - in particolare in questi ultimi anni - capacità produttive e gestionali di primordine che le hanno consentito di essere leader nel proprio territorio di riferimento.

Amga è stata la prima municipalizzata a passare dal gas di città al metano, la prima realtà del settore a realizzare - in anticipo sulla legge e all'avanguardia internazionale - il ciclo integrato dell'acqua.

Primiti tecnologici costruiti nel tempo e confermati dalla costante crescita dei principali valori economici.

262 miliardi di lire il fatturato del '95, un utile di 30,8 miliardi, oltre 85 miliardi di lire di investimenti negli ultimi 3 anni.

Un grande valore d'impresa riconosciuto dal mercato.

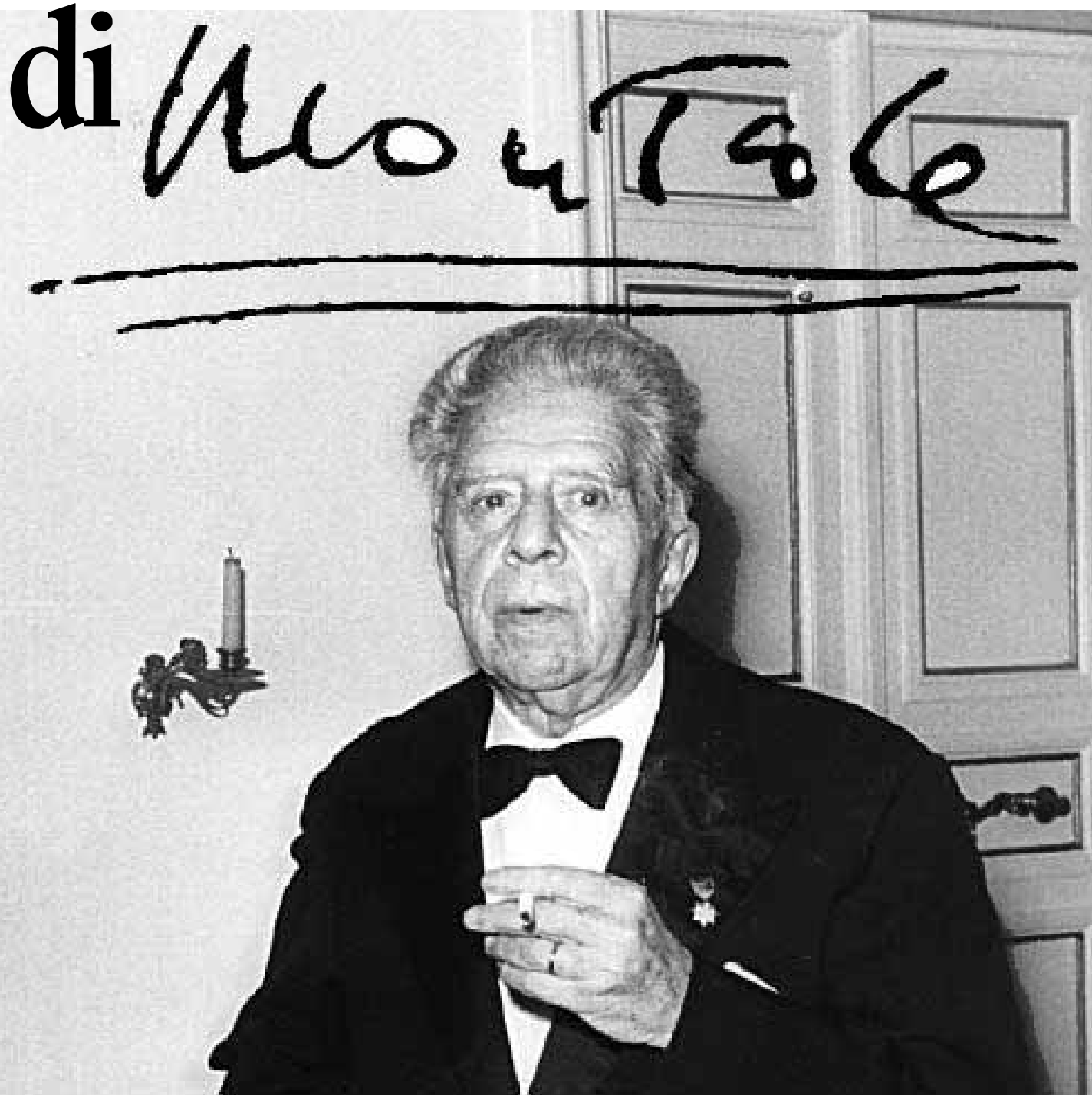
AMGA
AZIENDA MEDITERRANEA GAS E ACQUA S.p.A.

Azienda del
Comune di Genova

AMGA. UNA FONTE DI VALORI

Cent'anni fa nasceva il grande poeta che ha segnato un'epoca ed è oggi fonte di polemiche

Il secolo



Eugenio Montale. Accanto, ritratto da Guttuso

Alla Festa dell'Unità per scoprire «l'ossessione» del Diario postumo

DAL NOSTRO INVIATO

MODENA. «Un circuito insolito per discutere di poesia e letteratura? Direi proprio di no. Montale è quasi un classico del '900 e a tutti è capitato di studiarlo a scuola. La gente oggi mi sembra più attenta e percepisce la poesia secondo la propria cultura. Ho visto persone non letteratissime intuire e capire la poesia con profonda sapienza». Non è il solito convegno di letterati, ma la festa de «l'Unità». E chi parla è la poetessa Annalisa Cima, curatrice di «Diario Postumo» (edizioni Mondadori), il libro che raccoglie le ultime poesie che l'autore di «Ossi di seppia» ha voluto fossero pubblicate soltanto dopo la sua morte.

Perché la festa abbia voluto dedicare un ciclo di incontri in occasione del centenario della nascita del poeta (12 ottobre 1896) lo spiega Ennio Correnti, direttore del Gramsci di Modena che insieme a Davide Ferrari, della Casa dei pensieri (Associazione culturale di Bologna) hanno promosso l'iniziativa.

Un percorso di avvicinamento a Montale che si è mosso su due binari: quello storico critico e quello dei protagonisti, cioè quei poeti che nel loro itinerario letterario hanno punti di contatto forte con la poetica montaliana.

Di grande spessore emotivo e culturale la serata che ha avuto come protagonista Andrea Zanzotto che si è confermato non solo un protagonista della poesia italiana, ma anche un preciso riferimento civile per giovani e non.

Dice Ferrari: «Montale è una figura importante della letteratura del novecento anche per i rapporti che ha intrattenuto con la letteratura francese e inglese. Abbiamo cercato di coniugarlo con un circuito ad alta divulgazione come la festa de «l'Unità», uscendo dai soliti schemi della convegnistica. L'operazione è pienamente riuscita e ne siamo più che soddisfatti».

Il successo degli incontri fa dire ad Ennio Correnti che l'esperienza «permette di guardare con fiducia ad analoghe iniziative anche in altre feste, su altri autori». «È una cosa possibile e che ha margini di riuscita quando il percorso è rigoroso e qualificato».

L'ultimo incontro è stato dedicato al Montale postumo. Insieme al critico Alberto Bertoni, la poetessa Annalisa Cima, l'editore Vanni Scheiwiller e il professore Giuliano Manacorda hanno discusso di «Montale: un diario postumo», l'ultimo libro del poeta pubblicato nel giugno scorso da Mondadori.

Angelo Marchese, nella prefazione, descrive così l'antefatto che poi porterà alla decisione di pubblicare le ultime poesie del poeta. Nel luglio del 1969, a Dante Isella, che aveva letto il dattiloscritto di «Satura», Montale confidava: «Non so se mi convenga pubblicarlo. Mi hanno scavato una nicchia. Ormai sono etichettato. Non so proprio se mi convenga». E aggiungeva con humor: «Lo vorrei pubblicare postumo. Solo che non potrei correggere gli errori del dattiloscritto, delle bozze, ecc...».

In quello stesso anno Montale donava alla poetessa Annalisa Cima due liriche a lei dedicate, «Mattina e La foce». Era l'inizio di una serie di «preziosi doni», nati per lo più in margine agli incontri che, sempre più fitti negli anni seguenti, rinsaldarono l'amicizia fra il poeta e Annalisa Cima. Secondo un disegno geniale e ironico il poeta ha fatto pervenire il suo «Diario postumo», per fasi successive, dividendone il contenuto in varie buste affidate alla sua interlocutrice e ispiratrice che è diventata l'erede e la curatrice dell'intera raccolta. Un'opera perciò quanto mai singolare sia per le modalità attraverso le quali l'autore l'ha fatta pervenire sia perché rappresenta un racconto lirico basato su una consuetudine stabilita con un'amica prediletta, appunto Annalisa Cima. □ R. C.



Sono passati quindici anni dalla morte di Montale ed il disagio nei suoi confronti pare crescere di giorno in giorno. Capito anche a Pavese e Vittorini; è toccato pure, negli anni più recenti, a Calvino, Sciascia e Moravia. Ma nel suo caso sembra esserci qualcosa di più, e di più profondo, di quell'insoddisfazione che, inevitabilmente, investe chi ha dominato a lungo la vita culturale di un paese.

Non potrebbe essere altrimenti: da qualunque punto di vista lo si riguardi, questo secolo ormai alla fine restituisce sempre l'ingombrante immagine di Montale: un'immagine, si badi, che può assumere le identità più diverse, non di rado in contraddizione tra loro. Faccio un esempio: esiste un poeta italiano, per sentimento del mondo, più antidannunziano di Montale?

Eppure, già nel 1966, in un saggio poi inserito nella *Prima serie de La tradizione del Novecento* e ora riproposto da Bollati Boringhieri, Pier Vincenzo Mengaldo poteva mostrare con facilità quanto la sua poesia sconosciuta e antierica si fosse nutrita di quella del fascismo vate.

Il pendolo della critica

Ne faccio un altro: è a tutti noto come *Le occasioni* (1939) abbiano alimentato le aspirazioni di giovani come Mario Luzi, Piero Bigongiari e Alessandro Parronchi, le cui prime poesie costituiscono il sale dell'esperienza che è stata poi definita ermetica. Nondimeno, quando il pendolo della critica cominciò a segnare, con Debenetti e Pasolini, l'ora di una poesia antieretica, prosastica, diciamo pure narrativa, il primo nome da fare, dopo quello di Saba, fu ancora quello di Montale, il poeta che giungeva, per l'ennesima volta rinnovato, alle cime di *Satura* (1971), capace dei registri più diversi, dalle note di un accorato dolore a quelle di un'insulsa e irridente comicità.

Pochi uomini di lettere, forse nessun italiano in questo secolo, sono stati capaci di un magistero altissimo e duraturo come quest'uomo riluttante, ironico, quasi compiaciuto di certe affariste, contrario per natura ad ogni forma di *engagement*.

Il ventennio nero

Eppure, alla fine del ventennio nero, nel momento del più grande consenso, quando ormai le intelligenze migliori erano spente o costrette all'oblio dell'esilio, i giovani non rassegnati guardarono più a Montale che a Benedetto Croce, il cui manifesto degli intellettuali antifascisti, per altro, ebbe la tempestiva firma del poeta.

E fu un maestro capace di sorprendere. Restano, a dimostrazione di ciò, le deluse parole di Carlo Salinari dopo la pubblicazione della *Bulera* (1956). Parole che vengono da uno di quei giovani che aveva saputo trarre forza morale e politica dagli spogli e amari versi monaliani: «Montale che sentivamo così no-

È accaduto a Pavese, a Vittorini, più recentemente a Calvino. Ma soprattutto succede a Montale. A 100 anni dalla sua nascita il grande poeta sembra diventare ogni giorno di più una figura ingombrante. Eppure seguitissima come dimostrano le serate a lui dedicate alla Festa dell'Unità di Modena. E a Montale si attribuiscono identità diverse, spesso contraddittorie. La critica di Garboli e l'ultimo volume «Diario postumo»

MASSIMO ONOFRI

stro fino al '42, ora ci appare più distante quasi distaccato dalle nostre recenti esperienze, dalla nostra sofferenza d'oggi».

Ma, per una generazione che si congedava, quella approdata dopo la guerra al comunismo, un'altra riusciva a trovare nel poeta una parola in grado di dar forma al proprio sgomento: la

generazione che oggi ha da non molto superato i sessant'anni: quella, per capirci, di Cesare Garboli.

Cito Garboli non ha caso. È suo, infatti un libro che quest'anno, a fronte di tante sciocchezze che si sono dette sul poeta, ha riproposto con prepotenza il caso Montale: intendo

«Penna, Montale e il desiderio» (Mondadori).

Il saggio, veramente avvincente, prende corpo attorno ad un sospetto: che il Montale dei Motetti, la celebre sezione delle *Occasioni*, abbia molto appreso da Penna, il Penna che, ad un identico sentimento della vita, ad una medesima «sindrome depressiva», aveva risposto non con la metafisica ed i suoi simboli, ma con una particolarissima strategia del desiderio, «sia pure un desiderio soggetto a una servitù severissima».

Garboli ha un bel dire di non aver voluto penalizzare o mettere sotto accusa Montale. Mi pare infatti che, nella costellazione della poesia italiana novecentesca, il sottoporre una stella fissa come Montale ad un'accelerazione centripeta per quanto mi-

nima, non possa non provocare nel sistema d'astri e pianeti, che su quella stella si regge, una qualche perturbazione.

Garboli, comunque, ha una certezza: che «uno dei tratti più pertinenti (e più appariscenti) della poesia italiana di questo secolo» sia «il suo bassissimo grado di vitalità», la presupposizione cioè, valida tanto per Montale che per Penna, di una condizione di negatività, quella che Pascoli aveva già preconizzato, in un testo come *Sotto il velame*, ad inizio di secolo.

Penna, il saturnino

Come dare torto al critico? Non c'è, nel Novecento italiano un poeta della gioia di vivere che possa tenere il passo di prosatori, pur diversi, come Comisso e Soldati.

E poeta della gioia di vivere non è stato certo il saturnino Penna, come, del resto, Garboli ci ha insegnato. Potrei, magari, fare il nome di Diego Valeri: ma si tratta di un isolatissimo minore che, per celebrare tale gioia, ha dovuto riferirsi ad una natura dove c'è poco posto per l'uomo.

Ho l'impressione che, comunque la si metta, il Novecento resti il secolo del «ciò che non siamo», del «ciò che non vogliamo», degli interrogativi ossessivamente reiterati e delle risposte infinitamente procrastinate, un dedalo di strade che, alla fine, porta sempre a Montale.

Per liberarci di Montale, dovremo aspettare, forse, che il secolo fugga via: ma anche allora sarà difficile richiamare in vita un testimone più attendibile.

L'INTERVISTA

Giuliano Manacorda spiega perché non è sorta una scolastica montaliana

«Eppure a lui nessuno ha fatto il verso»

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

lui stesso a dire che la sua poesia era passata ad una poesia di tipo colloquiale e domestico. E in «Diario postumo» ci riporta, al di là del colloquiale e domestico che rimane, a certi modi degli anni venti, trenta. Basterebbe ricordare che qui torna una tipica immagine montaliana che era quella del «varco» al di là del quale noi poi raggiungiamo una verità. In questo libro si parla di una «breccia» al di là della quale c'è la parola salvare, salvezza. Il verbo «salvare» è un verbo tipico del Montale più classico. La novità semmai sta che in questo caso cade ogni allusione di tipo religioso, come c'era soprattutto nella «Bulera», perché lo strumento di salvezza non è più la donna messaggera di Dio, ma è soprattutto l'amicizia, sono gli amici che lui puntualmente elenca in questo «Diario postumo» citandoli con degli pseudonimi molto trasparenti. Quindi è un Montale che traduce in termini più recenti una tematica che apparteneva an-

che alla stagione più classica quella che va dagli «Ossi di seppia» alla «Bulera». Questo vuol dire che il linguaggio è fondamentalmente un linguaggio ancora di tipo fortemente comunicativo, però la comunicazione che trasmette non mi pare molto lontana da quella già presente soprattutto nelle «Occasioni» e forse ancor più nella «Bulera».

Nel panorama poetico contemporaneo Montale può essere considerato un caposcuola?

Io direi due cose, simili, ma distinte. Riferimento certamente, ma se Dio vuole non c'è una scolastica montaliana. Io non saprei fare nemmeno un nome. Mentre c'è stata una scolastica dannunziana, ungarettiana, carducciiana, una scolastica montaliana non c'è. Io credo che questo debba attribuirsi proprio all'estrema serietà della poesia di Montale; non si può fare il verso a Montale perché dentro c'è una filosofia, c'è una personalità molto complessa. Quindi Montale è senz'altro punto di riferimento come



«Intellettuali sulla spiaggia» uno dei disegni versiliesi del poeta

protagonista della cultura. Vorrei aggiungere che noi pensiamo sempre a Montale poeta, ma Montale ha scritto migliaia di pagine in prosa, centinaia di articoli ed è un prosatore di eccezionale livello. Non c'è dubbio che il successo, la notorietà e anche i valori più alti dell'o-

pera montaliana sono legati alla poesia. E questo però ci induce a dimenticare che c'è un Montale saggista o saggista giornalista ad altissimo livello che è anche quello un modello. Però, ripeto, non mi pare che da Montale sia nata una scuola. E' un punto di riferimento da cui

non si può prescindere, ma come modello alto, non come cliché.

Però alcuni poeti si collocano nel filone montaliano. lo cambierei parola. Non mi pare che esista un filone montaliano. Però, esempio sì. E' più facile imitare un ermetico, magari di seconda im-

portanza, che non un maestro come Montale. Ma è fuor dubbio che la poesia italiana del novecento passa attraverso Montale e quindi non se ne può prescindere. Però io non vedo, tanto per far nomi, in Giudici e tantomeno in Zanzotto il filone montaliano. Vedo invece una conoscenza approfondita.

Qual è il punto debole della poesia di Montale?

E' quello che si chiama il terzo tempo di Montale, cioè quello che comincia con «Satura» e poi il «Diario del '71 e del '72». A leggerli, in mezzo ad alcune cose altissime, per esempio Xenia, le altre sono un po' giocate con facilità. Il linguaggio domestico qualche volta lo porta fino al linguaggio basso, alle parolacce. Naturalmente ciò avviene dentro a quell'ironia che è tipica di Montale. Egli sa benissimo che si sta divertendo e non vuole nemmeno essere preso troppo sul serio e allora quello è un Montale minore, coscientemente minore che sa di sfruttare la sua estrema bravura per giocare con parole sin troppo attendibili.

Economia & lavoro

Stati generali delle città del Sud prima del vertice sull'occupazione Bassolino: «La priorità? I giovani»

Una assemblea delle città meridionali sarà convocata nei prossimi giorni a Napoli, in vista della conferenza nazionale sull'occupazione. Lo ha annunciato ieri il sindaco della città partenopetra Antonio Bassolino, nel discorso pronunciato per la ricorrenza delle «quattro giornate» di Napoli, tenuta davanti al monumento a Salvo D'Acquisto. L'iniziativa - che il sindaco Bassolino ha definito «gli Stati generali delle città del Mezzogiorno» - sarà organizzata in collaborazione con l'Ancli, l'associazione che raggruppa i comuni italiani, e con i sindaci delle maggiori città meridionali. Agli Stati generali delle città del Sud parteciperanno, secondo quanto anticipato da Antonio Bassolino, anche numerose forze sindacali e imprenditoriali. Nel suo discorso di ieri il sindaco di Napoli ha anche parlato dell'appuntamento del 6 ottobre a Venezia, al quale parteciperanno moltissimi sindaci del Nord-Est e di altre zone d'Italia. «Saremo - ha detto Bassolino - nel capoluogo veneto, con molti sindaci del Sud, pensando ai giovani e al loro avvenire. Diremo, insieme ai sindaci del Nord-Est e di altre zone d'Italia: federalismo subito, secessione mai». Gli «Stati generali» delle città del Mezzogiorno si terranno invece presso il museo ferroviario di Pietrarsa, nella stessa sede che ospiterà il vertice governativo sull'occupazione. «In questo modo - ha aggiunto Bassolino - potremo discutere con tante forze vive del Mezzogiorno, e quelli di noi che, poi, intervengono nella conferenza potranno farsi interpreti delle proposte delle città, non solo grandi ma anche medie e piccole». Bassolino ha poi detto al centro degli «Stati generali» ci saranno le iniziative da adottare in materia di lavoro e problemi giovanili. «Il lavoro per i giovani - ha spiegato Bassolino - deve diventare la grande priorità della società italiana. E il patto per il lavoro dovrà essere accompagnato da scelte capaci di ridare fiducia ai giovani».



Il corteo dei metalmeccanici per le strade di Napoli

Ciro Fusco/Ansa

Tute blu, la parola a Prodi Ma sul contratto l'accordo resta lontano

Il giorno dopo il grande sciopero dei metalmeccanici per il contratto le prospettive del negoziato restano ancora incerte. Nessun segno di apertura da parte di Federmeccanica, attestata a un aumento salariale che non supera le 200 mila lire. Si discute dei pro e dei contro di una eventuale mediazione da parte del ministero del Lavoro, ma in ambienti sindacali cresce la convinzione che è giunto il momento che Prodi si attivi.

industria la possibilità di tentare di utilizzare quanto è un diritto sacrosanto dei metalmeccanici come moneta di scambio con il governo?

Mediazione: pro e contro

E infatti chi conosce bene la prassi negoziale degli industriali italiani - di solito severissimi verso la spesa sociale quando si tratta di pensioni - sa che non perdono occasione, quando al tavolo delle trattative c'è il governo, di bussare, per mobilità e prepensionamenti, alle casse dello Stato.

Se il governo non sa bene cosa poter fare, anche i rapporti tra le parti sono in alto mare. Nel senso che allo stato, è difficile intravedere le condizioni per una ripresa del negoziato tra le parti. Chi aveva pensato che l'irrigidimento di Federmeccanica fosse funzionale a esercitare una pressione in funzione della discussione sulla Finanziaria si vede oggi smentito. L'irrigidimento sul contratto resta. Appare evidente che in Federmeccanica c'è una parte che punta a tirarla per le lunghe, fino alla fine dell'anno, nella speranza di prendere i sindacati per stanchezza.

«Il loro obiettivo - dice Pierpaolo Barretta, segretario nazionale della Fim - è tirare all'infinito con la "carsica", la scala mobile che scatta nei periodi di vacanza contrattuale. Sono 20 mila lire al mese, cioè esattamente equivalenti a quello che i padroni

vogliono dare per il recupero dell'inflazione progressiva».

Infatti, delle 265 mila lire di aumento richieste dai sindacati, continua Barretta, sarebbe ragionevole che nel biennio venisse scaglionata la parte calcolata sull'inflazione programmata a venire, e che il recupero del differenziale tra inflazione reale e programmata per il biennio precedente fosse data subito in busta paga. «Questo significa - conclude Barretta - che i lavoratori a ottobre invece che 100.000 lire in più se ne troveranno solo 20 mila».

Ma sono proprio ultimative queste posizioni delle due parti? In ambienti sindacali si lascia intendere che già a luglio si sarebbe potuta chiudere con aumenti che potevano oscillare tra le 220 mila e le 240 mila, ma che quello a cui sono disponibili gli industriali corrisponde a un aumento che arrivi al massimo a 200 mila lire. E sono cifre ancora molto distanti.

Ora allora è forse il momento che si muova il governo o si cerchi la mediazione, rispettivamente, delle confederazioni e Confindustria. Ma quest'ultima ipotesi è esclusa, memore della sua lunga esperienza di sindacalista, dal sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato. «Così - dice - significa ledere l'autonomia contrattuale delle categorie. Comunque Federmeccanica rischia di colpire al cuore la concertazione».

Leone (Cisl): sarà difficile applicare la legge 626

Non sarà facile applicare la legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Soprattutto nel settore pubblico. Betty Leone, segretario confederale della Cisl, non nasconde difficoltà nel rendere operativa una legge a lungo discussa. «Il vero problema di questo provvedimento - spiega - è che mette in difficoltà molti datori di lavoro: esiste infatti la cosiddetta paura dell'autodenuncia, cosa sulla quale abbiamo ovviamente trovato delle soluzioni. Eppoi - sottolinea - l'adeguamento anche solo strutturale per la sicurezza dei lavoratori avrà comunque dei costi molto seri. E questo nel pubblico, in un momento in cui si discute di tagli è un vero problema». Ma nel settore del pubblico ci sono anche altri ostacoli: «Mentre nel privato è molto semplice trovare il datore di lavoro responsabile, nel pubblico è più difficile». Quanto ai costi, la sindacalista non ha dubbi: «Per un'azienda media possono essere consistenti anche perché sono molte le aziende inadempienti e che quindi si trovano ad affrontare un cumulo di costi non indifferenti».

Cardi: anche noi entreremo in Europa

Poste: l'obiettivo è più qualità

Il presidente dell'ente Poste Enzo Cardi punta, attraverso il «piano dei duecento giorni», seguito direttamente dall'Ue, al «recupero della qualità dei servizi». «Anche il servizio postale - ha detto ieri - con i miglioramenti che stiamo attuando, andrà in Europa». Martedì Cardi presenterà, nel corso di un'audizione alla Camera, il piano dei duecento giorni. Tra gli obiettivi la consegna della posta entro 48 ore sull'85% del territorio nazionale.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Anche il servizio postale, con il miglioramento della qualità che stiamo attuando, andrà in Europa». È quanto ha sostenuto il presidente dell'Ente Poste, Enzo Cardi, il quale, dopo avere fatto presente che le «Poste sono impegnate in una fase importante di recupero della qualità dei servizi» ha aggiunto: «È in corso un piano che sta mobilitando tutte le energie a livello territoriale, un piano che abbiamo chiamato dei duecento giorni perché è scadenziato. Esso è seguito direttamente dall'Ue e da questo punto di vista crediamo che l'impegno che stiamo profondendo in questa fase di riassetto di miglioramento della qualità sia decisivo per entrare in Europa anche sul piano postale oltre che sul piano generale della moneta unica». Cardi, che ha parlato alla conferenza programmatica del Pds delle Marche sul sistema postale e delle telecomunicazioni, si è poi soffermato sulla Finanziaria e l'occupazione. A tale riguardo ha detto: «Non ho l'impressione che la Finanziaria prospetti una ricaduta negativa sul piano occupazionale, almeno per quanto concerne le Poste. Credo, anzi, di capire che ci saranno dei provvedimenti significativi per adeguare l'Italia alle direttive comunitarie. Inoltre mi pare che addirittura, per il settore postale, ci sarebbe un'anticipazione rispetto ai tempi generali del processo di liberalizzazione a livello comunitario e questo sarebbe un'iniziativa di grande merito per il governo».

Martedì prossimo Cardi sosterrà in Parlamento un'audizione nel corso della quale sottoporrà alla attenzione il piano dei «duecento giorni» che, realizzato sotto un forte monitoraggio internazionale, entro

l'anno dovrà portare al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Innanzitutto il miglioramento del servizio postale, che prevede per il 1996 la consegna della corrispondenza entro le 48 ore dall'impostazione in almeno l'85% del territorio nazionale dopo che lo scorso anno si era raggiunto quello dei tre giorni. «È un obiettivo - ha precisato Cardi - ancora fuori dagli standard europei, ma il punto da cui siamo partiti era tragico e quindi occorre un rientro graduale». Il piano si struttura per ambiti divisionali e punta al raccordo diretto tra organizzazione aziendale e prodotto. Per quest'ultimo dovranno essere individuati i segmenti di mercato dove essere presenti. Ciascuna divisione sarà responsabilizzata in termini di risultati di bilancio e dovrà quindi operare come se fosse un'azienda a se stante per cui dovrà fare i conti con i costi e i ricavi. «Il tutto - ha evidenziato Cardi - rientra nel contratto di programma sul quale il ministero si è attrezzato per svolgere con molta intensità la sua azione di vigilanza così come anche richiesto dalla Corte dei Conti».

L'ente Pubblico - ha poi fatto presente Alberto Balducci, coordinatore del gruppo economia e lavoro del Pds marchigiano nella sua relazione introduttiva - ha adempiuto con confortante tempismo alle tappe istituzionali richieste dalla legge e che devono scandire, a decorrere dall'1 gennaio '97, la trasformazione dell'Ente Economico in SpA. Sono stati predisposti ed approvati lo statuto, il contratto di programma, il regolamento per l'amministrazione e la contabilità, il contratto di lavoro di natura privatistica e la carta della qualità del servizio postale».

Formula

Bimestrale della Filcea Cgil

MAGGIO - AGOSTO 1996

Periodico della Filcea Cgil - Roma - Via Bolzano 16 - Tel. 06/855.655.23

MONOGRAFIA SU: "MEZZOGIORNO, CHIMICA E OCCUPAZIONE"

POLITICHE SINDACALI E SUD
Franco Chiriaco

OCCUPAZIONE NEL MEZZOGIORNO. UNA PRIORITÀ
Tiziano Treu

INDUSTRIALIZZAZIONE: RUOLO VINCENTE O CHIMERA?
Mariano D'Antonio

I NUOVI CARATTERI DI UNA POLITICA DI SVILUPPO INDUSTRIALE PER IL SUD
P. Aurigemma, A. Bonaduce

INDUSTRIA CHIMICA E MEZZOGIORNO: UN RAPPORTO DIFFICILE
Guido Venturini

RISTRUTTURAZIONE E PRESENZA ENICHEM AL SUD
Francesco Podda

CHIMICA FARMACEUTICA AL SUD E AL CENTRO-NORD
Antonio Ruda

LA SFIDA NEL MEZZOGIORNO E LE RISORSE EUROPEE
Roberto Speciale

DISTRETTI INDUSTRIALI E NUOVA OCCUPAZIONE
Carlo Carboni

RELAZIONI INDUSTRIALI, CRESCITA E OCCUPAZIONE
Leonello Tronti

FORMAZIONE E QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
Saul Meghmagi

IN RICORDO DI LUCIANO LAMA
Adolfo Pepe

La procura, dopo Caio, sentirà anche De Benedetti e Tesone. Domani l'ultima versione della semestrale

Olivetti, in arrivo nuovi interrogatori

Domani la semestrale '96 dell'Olivetti, quella nell'occhio del ciclone e che tanti guai ha causato all'azienda, diventerà ufficiale con le comunicazioni alla Consob. La semestrale è nel mirino della procura di Ivrea, dove venerdì è stato interrogato per 7 ore l'ex amministratore delegato Caio. La procura nei prossimi giorni sentirà anche Carlo De Benedetti e l'attuale presidente Antonio Tesone. Intanto il titolo Olivetti, nonostante il boom della Borsa, non va bene.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sta per scoccare l'ora della verità sui conti Olivetti: più precisamente su quella semestrale, del periodo compreso tra l'inizio gennaio e la fine di giugno di quest'anno, che tanti guai ha provocato all'azienda, con accuse di brogli tra amministratori, dimissioni ai vertici e conseguente interessamento da parte della Procura di Ivrea. Procura che ha deciso di vendere chiaro nella vicenda aprendo i propri uffici agli indagati eccellenti: dallo stesso Carlo De Be-

nediti, all'ex amministratore delegato Francesco Caio, all'attuale presidente. Antonio Tesone, all'ex direttore amministrativo, Corrado Ariando. Lunedì prossimo, infatti, la semestrale che il consiglio di amministrazione della Olivetti ha approvato il 3 settembre scorso e dalla quale risulterebbero 440 miliardi di perdite, diventerà ufficiale con la comunicazione alla Consob.

Sulla veridicità dei numeri di questa semestrale aveva avanzato

foriti dubbi l'ex direttore generale, Renzo Francesconi, che aveva preferito dimettersi piuttosto che apporre la propria firma al documento. E da lì aveva poi preso avvio l'indagine che ha portato, da una parte, all'iscrizione nel registro degli indagati in Procura dei vertici aziendali, dall'altra, a far richiedere alla Consob approfondite delucidazioni sui conti a Caio e agli altri membri del consiglio.

L'interrogatorio di Caio

Nel frattempo, però, anche Caio è diventato un ex amministratore delegato: nel corso di un consiglio straordinario tenutosi il 19 settembre scorso ha, infatti, rassegnato le dimissioni per divergenze con il resto degli amministratori ed al suo posto è arrivato Roberto Colaninno.

E a Francesco Caio, ieri, i titolari dell'inchiesta sui conti Olivetti, i sostituti procuratori della Repubblica di Ivrea, Alberto Braghini e Lorenzo Fornace, hanno chiesto,

nel corso di un interrogatorio-fiume durato oltre sette ore, di fornire le proprie risposte in merito al documento incriminato. A conclusione della deposizione spontanea di Caio, non ci sono stati commenti, né dell'interessato, né dei giudici.

Soltanto uno dei legali dell'ex amministratore delegato dell'Olivetti, Ennio Festa, ha voluto dichiarare di sentirsi soddisfatto del colloquio del suo assistito e si è anche detto convinto che Caio abbia chiarito la sua posizione davanti ai giudici.

Non è escluso che dopo l'interrogatorio di Caio possano essere emessi nuovi provvedimenti nei confronti di altri amministratori dell'azienda di Ivrea, ma intanto già si attendono quelli di Carlo De Benedetti, ora presidente onorario dell'azienda e di Antonio Tesone, che gli è subentrato nella carica di «numero 1» effettivo. Sulle date, però, massimo riserbo.

Intanto, nonostante la settim-

na scorsa sia stata una estremamente proficua per Piazza affari, i titoli di Ivrea sono stati tra i peggiori, con un calo del 7,10% nonostante la buona intonazione del listino.

Timori sulla semestrale

C'è chi teme, dicono gli operatori, che nei conti della semestrale, che saranno resi noti domani in modo integrale, si annidi ancora qualche brutta sorpresa.

Settimana d'oro, invece, per le Cir (più 13,12%), che hanno beneficiato di un'accelerazione nella vicenda della cessione della Valeo.

AI LETTORI

Le consuete rubriche «Agrinotizie» e «Luoghi e sapori» questa settimana non sono potute uscire per motivi di spazio.

LA NUOVA INTIFADA

La rabbia dei palestinesi, le dimostrazioni della Comunità internazionale, le proteste di metà del Paese, i rischi di una nuova guerra in Medio Oriente non scalfiscono la sicurezza di Benjamin Netanyahu. L'ennesimo «schiaffo» ad Arafat viene sferrato in serata, davanti a seimila persone. Il «tunnel della discordia» promette il premier israeliano resterà aperto «per l'eternità», costi quel che costi. «Quel tunnel esiste da duemila anni - scandisce tra gli applausi - Non siamo più disposti a gesti unilaterali: la pace verrà fatta solo in cambio di pace». Finisce così, con questa nuova sfida lanciata ai palestinesi e al mondo arabo da Netanyahu, una giornata di relativa calma nei Territori. La *keffiyah* a coprire il volto, nelle mani pietre e bottiglie incendiarie. Centinaia di palestinesi tentano di raggiungere l'insediamento ebraico di Nissanit, nel territorio di Gaza. La stessa scena si ripete a Betlemme, a Ramallah, a Tulkarem. Dovunque, i dimostranti trovano il passo sbarrato dai poliziotti dell'Autorità nazionale palestinese. L'ordine giunto dal quartier generale di Arafat è perentorio: «I manifestanti vanno fermati con ogni mezzo prima che riescano ad avvicinarsi alle postazioni dell'esercito israeliano».

Arafat argina la protesta

È quello che avviene a Ramallah, la città da cui è partita la «nuova Intifada». In mattinata, 1500 giovani si erano radunati per marciare contro le postazioni israeliane alla periferia della città. A fermarli è la polizia palestinese. Dai megafoni, gli ufficiali gridano: «Non devono esserci più vittime». Seguono momenti di tensione, alcuni elementi di «Hamas» cercano di gettare benzina sul fuoco, gridano: «Andiamo avanti, ma nessuno li segue. Nelle stesse ore, a Betlemme centinaia di manifestanti tentano di assaltare la Tomba di Rachele, luogo santo ebraico. Ad attenderli ci sono i poliziotti dell'Anp, che formano una catena umana a protezione della Tomba ebraica. Anche qui spunta un megafono: «È stato sparso abbastanza sangue, vi prego di ascoltarci», grida un ufficiale di polizia. Poco distante, le forze di sicurezza israeliane in tenuta antisommossa assistono senza intervenire. Alcuni giovani non raccolgono l'appello alla calma, provano a sfondare il cordone, ma vengono trascinati via a forza, alcuni sotto la minaccia delle armi. Non è tempo di nuove violenze. Quando la protesta viene dispersa, un ufficiale israeliano con un megafono dice in arabo ai palestinesi: «Appreziamo quello che avete fatto». La tensione resta altissima, ma Arafat ha dato prova di riuscire a controllare i suoi uomini in armi. Sino a quando? È questo l'interrogativo che domina negli ambienti politici di Gerusalemme come nelle cancellerie europee e alla Casa Bianca. Su un punto tutti gli osservatori concordano: se nelle prossime quarantotto ore la diplomazia non otterrà risultati concreti,



Polizia palestinese scorta un gruppo di lavoratori a Gaza

Adel Hana/Ap

Schiaffo di Bibi ad Arafat

«Aperto per l'eternità» il tunnel della rivolta

«Quel tunnel resterà aperto per l'eternità». Benjamin Netanyahu rilancia la sua sfida a Yasser Arafat e al mondo arabo nel giorno in cui la polizia palestinese frena la protesta nei Territori e offre una chance alla diplomazia. «Non siamo più disposti a gesti unilaterali», avverte «Bibi». In questo scenario di guerra, slitta ulteriormente l'incontro tra il premier israeliano e il leader dell'Olp. Si fa strada l'ipotesi di un vertice a Washington.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

le armi ricominceranno a tuonare e a quel punto la guerra totale sarà inevitabile. Una minacciosa conferma in tal senso viene dai vertici militari israeliani: «Siamo pronti a far intervenire i carri armati, gli elicotteri da combattimento e le unità di élite se i nostri soldati si troveranno nuovamente in pericolo», avverte dai microfoni della radio militare il generale Uzi Dayan, comandante delle forze d'occupazione israeliane da parte dell'esercito israeliano, il dispiegamento dei rinforzi attorno agli insediamenti in cui vivono 140mila coloni e alle strade che collegano le varie colonie ebraiche. Per ora, il quarto giorno della «nuova Intifada» ha visto dispiegarsi

soprattutto una «guerra di nervi». Netanyahu insiste per un incontro a due, senza intermediari, con Arafat, scartando così, almeno al momento, la prospettiva di un vertice a tre da tenere al Cairo con la partecipazione del presidente egiziano Hosni Mubarak.

Vertice in alto mare

La risposta palestinese è giunta dopo una riunione straordinaria del governo tenuta a Gaza. Ed è stata una risposta negativa. «Non è più tempo di incontri formali e ritualisti», dichiara Hanan Ashrawi, ministra dell'Istruzione superiore. Al di là del numero delle presenze attorno al tavolo delle trattative, ciò che preme ai palestinesi è che vengano affrontate le questioni legate al ritiro israeliano da Hebron, alla chiusura del «tunnel della discordia» a Gerusalemme, al rilascio dei prigio-

nieri palestinesi e al blocco degli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Un incontro tra Arafat e Netanyahu «non è stato ancora definito», si limita a dire Nabil Abu Rudeina, consigliere per la stampa del leader palestinese. «Quel che importa - spiega all'Unità Nabil Shaath, uno dei ministri palestinesi più vicini ad Arafat - è che Netanyahu non tenti una nuova operazione di «cosmesi», dispensando buone intenzioni, smentite poi dai fatti. È assolutamente necessario che dall'incontro tra i due leader vengano risultati concreti che consentano la prosecuzione del processo di pace». «Al summit - fa sapere Shaath - Arafat accetterebbe volentieri la partecipazione di altri paesi in particolare Stati Uniti e Francia». In serata, in ambienti governativi israeliani, è circolata la voce - ripresa dalla Tv americana *Cnn* e che però non ha trovato conferma a Gerusalemme - che l'incontro tra Netanyahu e Arafat potrebbe tenersi a Washington sotto l'egida del presidente Bill Clinton. Chi mostra di non avere dubbi sull'opportunità di un incontro - a prescindere dal luogo e dal numero dei partecipanti - tra Netanyahu e Arafat è il vice premier «Rafal» Eitan, uno dei superfalchi del governo israeliano: «Tra israeliani e palestinesi - afferma - non resta più niente da discutere».

Ebrei americani accusano Clinton: «Sei pro-palestinesi»

Le organizzazioni ebraiche americane scendono in campo a sostegno di Netanyahu e mostrano la loro insoddisfazione per la posizione assunta da Bill Clinton allo scoppio della «nuova Intifada». La crisi mediorientale rischia così di trasformarsi per il presidente in un problema elettorale oltre che politico e diplomatico. Clinton aveva esortato entrambe le parti a «evitare inutili provocazioni». Parole che hanno irritato la comunità ebraica. «Sono offeso dalle dichiarazioni di Clinton. Dando la colpa a Israele esaspera la situazione. La responsabilità è tutta e soltanto di Arafat», ha detto Dov Hikind, influente esponente ebreo di Brooklyn, deputato dell'Assemblea statale e tra i maggiori proccacciatori di fondi della campagna del presidente. Leon Levy, capo della Conferenza dei presidenti delle associazioni ebraiche americane, ha affermato che «per fermare la crisi Arafat deve andare in tv e ordinare alle sue forze di polizia di non sparare». Il tutto con la benedizione del rabbino Arthur Schneider, acceso sostenitore di «Bibi».

L'ARTICOLO

Il pugno militare non salva Israele

UMBERTO RANIERI

Il blocco del processo di pace tra i palestinesi e israeliani conduce ineluttabilmente alla guerra e a nuovi massacri. È fatale. Queste sanguinose giornate di settembre in Palestina ne sono la dolorosa conferma. Sono trascorsi quattro mesi da quando Netanyahu è subentrato a Shimon Peres alla guida del governo di Gerusalemme. Quattro mesi nel corso dei quali tra israeliani e palestinesi più profondo è diventato un solco di odio e di paura carico di minacce per il futuro.

Ancora nei giorni scorsi Netanyahu ricordava, quasi fiero, la contrarietà del Likud e sua personale agli accordi di Oslo. «Trascuravano gli interessi di sicurezza di Israele», sosteneva in una intervista il premier israeliano. Ma quale passo in avanti ha compiuto la sicurezza di Israele con la mancata attuazione degli accordi? E quale miglioramento nei rapporti con i vicini arabi ha reso possibile l'intransigenza israeliana? Con la Siria si sono accresciute le tensioni: dalla palude libanese Israele non riesce a tirarsi fuori; con lo stesso Egitto diventano difficili le relazioni. E intanto trecentomila palestinesi tra Gaza e Cisgiordania sopravvivono sotto il livello di povertà mentre i permessi di lavoro sono ridotti a diecimila e lo stipendio di un palestinese che lavora in Israele sostiene Larsen, coordinatore delle Nazioni Unite nei territori occupati, fa vivere dieci persone.

In questo quadro è cresciuto l'isolamento internazionale di Israele mentre rischiano di riprendere fiato gli estremisti di entrambi i campi: Hamas e gli ultra ortodossi. Ecco il drammatico bilancio del governo Netanyahu. Di questo aveva bisogno Israele? Questo era il modo migliore per far venire avanti il tema decisivo e che nessuno intende sottovalutare di ulteriori garanzie per la sua sicurezza?

La verità è che emerge una sconcertante assenza di strategia politica nel gruppo dirigente israeliano. Forse ha ragione Marcella Emiliani. Più che un naif della politica, miope e pericoloso, Netanyahu non appare in grado di controllare la situazione alla testa di un governo troppo spesso condizionato dal settarismo nazionale religioso di alcuni ministri.

Quello che è certo è che Israele sembra smarrire l'insegnamento principale dei vecchi sionisti come Rabin: per garantire la sopravvivenza di Israele occorre fare la pace con il mondo arabo; sulla terra dove sorgeva lo Stato ebraico c'era un altro popolo con cui riconciliarsi: gli arabi di Palestina. Un cammino arduo, irto di difficoltà e di sofferenze e tuttavia l'unico in grado di aprire una prospettiva di serenità e sicurezza per Israele. La pace che aveva perseguito Rabin si fondava su tali convinzioni. Da questi discendeva il riconoscimento di una doppia legittimità. Il diritto di Israele a un avvenire di sicurezza e quello del popolo palestinese ad un proprio Stato. Su queste basi fu possibile tra asprezze e difficoltà inenarrabili raggiungere l'accordo di Oslo. L'esperienza dovrebbe insegnare che, in quella parte del mondo, se ci si allontana dal riconoscimento reciproco si precipita nell'abisso dell'integralismo e del fondamentalismo. Ecco il tragico errore di Netanyahu. Egli continua a sostenere che i «Territori dell'Autonomia palestinese non potranno essere uno Stato nel senso classico del termine». Ritiene possibile forse il sorgere di uno Stato a sovranità limitata? Netanyahu non ha compreso che malgrado gli errori di una storia tormentata i palestinesi rivendicano una propria identità nazionale e culturale. Ecco perché insorgono se avvertono, come nel caso della riapertura del tunnel sotto la spianata delle Moschee, di essere colpiti nei propri sentimenti religiosi e nelle proprie tradizioni. Con questo popolo, Israele deve fare i conti. Negoziare. Giungere a compromessi che - nel rispetto reciproco - assicurino sicurezza e pace. È un percorso ad ostacoli ma non ci sono strade diverse. Soluzioni militari sarebbero pura follia. L'ultimo tentativo di imporre con la forza una soluzione unilaterale al problema palestinese fu la disastrosa guerra del Libano condotta dal generale Sharon. Oggi un'invasione militare da parte israeliana del territorio sotto controllo palestinese condurrebbe alla catastrofe. Il volto della società israeliana ne sarebbe deturpato irrimediabilmente. I segni tragici di una «brutalizzazione», conseguenza perversa della occupazione dei Territori e della repressione della Intifada, come scrive Eli Barnabi nella sua storia di Israele, si sono già tragicamente manifestati. La verità è che Israele ha bisogno quanto gli arabi della pace. Quella pace nella sicurezza che gli accordi di Oslo consentivano, a certe condizioni, di raggiungere, il ritorno al passato è una tragedia o una illusione. In questa situazione più forte si avverte la necessità che l'Unione Europea assuma decisamente il ruolo di protagonista. Quando a New York, al Congresso dell'Interazionale Socialista, D'Alema incontrò Peres, sentimmo nelle parole del vecchio combattente laburista, come un assillo: ci diceva che non c'era molto tempo e che l'Europa, garante degli accordi di Oslo, doveva fare di più. La gravità e l'intensità dei problemi che tormentano la sponda meridionale del Mediterraneo impongono una situazione di responsabilità politica più determinata da parte dell'Unione Europea nell'esigere il rispetto di una politica di pace. Allo stesso tempo si impone un'accelerazione da parte dell'Unione nella realizzazione delle politiche di cooperazione economica, di sicurezza. In questo modo si accrescerà l'autorità dell'Europa per chiedere che riprenda il negoziato.

Il sindaco Mustafa Natshe, racconta il ritorno del coprifuoco sulla città

«Soldati e coloni assediano Hebron»

L'assedio di Hebron visto attraverso gli occhi di Mustafa Natshe, sindaco della città. «I blindati israeliani - racconta - hanno stretto in una morsa d'acciaio Hebron. A fianco dei soldati ci sono gruppi di coloni armati di Kiryat Arba». Il dramma dei feriti: «Manca il plasma e gli israeliani impediscono la circolazione dei medici e delle ambulanze». «Arafat ci ha esortato a resistere e a non cadere nelle provocazioni degli israeliani». L'incubo del coprifuoco.

In sottofondo si odono urla, grida imperiose, un frastuono assordante che copre le sue parole: «Ciò che temevamo è accaduto: Hebron è una città sotto assedio, circondata dai soldati e dai mezzi blindati israeliani». Dal suo ufficio nel cuore della città, Mustafa Natshe, sindaco di Hebron, racconta in presa diretta una situazione esplosiva. «Accanto ai soldati israeliani - ci dice - operano gruppi di coloni armati, sono quei fanatici integralisti di Kiryat Arba. La potenza

militare abbinata all'oltranzismo ebraico: di peggio non potevamo temere». Hebron è l'ultima città della Cisgiordania controllata dall'esercito israeliano; la città che l'estrema destra ebraica considera parte irrinunciabile della «Sacra Terra d'Israele». Dei coloni in armi, Zvi Katzover, sindaco di Kiryat Arba, è un leader indiscusso: «Il nostro esercito - dichiara perentorio - continuerà a mantenere il pieno controllo di Hebron. È un impegno solenne a cui Netanyahu non verrà

meno». La riprova è sotto gli occhi di Mustafa Natshe e dei centomila palestinesi di Hebron: «In città - dice - è scattato il coprifuoco. Poco fa ho parlato per telefono con Arafat: ci ha esortato a mantenere la calma, a non cadere nelle provocazioni israeliane. Nelle zone attorno alla città controllate dall'Autorità nazionale palestinese, i nostri agenti hanno ricevuto l'ordine di frenare la protesta, di evitare nuovi scontri con i soldati israeliani. Ma è difficile arrestare la rabbia di chi si sente umiliato, ridotto alla disperazione, di chi torna a identificare Israele nel soldato che spara o nel colono che provoca». I giorni della speranza che accompagnarono la firma degli accordi di Oslo si perdono in un presente di sangue. «Sognavamo la libertà - riflette amaramente Natshe - e oggi ci troviamo di nuovo a fare i conti con i mitri israeliani». La linea telefonica cade più volte. Solo dopo ripetuti tentativi riusciamo a riparlare con Natshe: «Scontri sono in corso nelle vie di Halhul (a nord

di Hebron, ndr.) - centinaia di giovani palestinesi fronteggiano con lancio di pietre le forze israeliane. Ci sono diversi feriti, ma le notizie sono frammentarie, il palazzo dove ha sede il municipio è circondato dai soldati israeliani». Il sindaco viene interrotto a più riprese dai suoi collaboratori: lo aggiornano sulla situazione, riferiscono delle pressanti richieste che giungono dall'ospedale di Hebron: «Scarseggia il plasma - spiega Natshe - inoltre le ambulanze che trasportavano malati cheneccesitano di cure specialistiche sono state costrette a tornare indietro. L'assedio è totale». Il dramma di Hebron è anche quello di Betlemme, Ramallah, Tulkarem, delle città «libere» della Cisgiordania. «Libere? È un termine che sa di beffa in una situazione in cui a dominare è l'arroganza armata di Benjamin Netanyahu», commenta Natshe. Un'arroganza che non risparmia niente e nessuno. L'accusa di Natshe ne è ulteriore conferma: «Le autorità israeliane impediscono



Donne palestinesi piangono i loro morti

Khaled Zighari/Ap

differenza sostanziale è che adesso c'è un governo dei palestinesi, un'autorità riconosciuta internazionalmente. Non siamo noi a ostacolare il negoziato. I palestinesi che sono scesi nelle strade chiedono il rispetto di accordi sottoscritti da Israele, non altro». Non è insomma la rinviata degli integralisti di «Hamas» o della Jihad islamica palestinese. «È la lotta di un popolo che crede nella possibilità di vivere in pace con gli israeliani, ma che non cederà mai sul rispetto dei propri diritti». Un popolo che non vuol essere umiliato. L'ultima parola sono per Benjamin Netanyahu: «Sta giocando col fuoco - avverte Natshe -. Se i palestinesi si convinceranno che Israele non ha più alcun interesse a proseguire il processo di pace, allora il governo palestinese non potrà più controllare il proprio popolo e forse neanche i propri poliziotti armati. Dio voglia che non si giunga a questo punto. Sarebbe l'inizio di una tragedia immane».

U.D.G.

al personale medico di circolare liberamente tra gli ospedali e i centri di cura. A due veicoli di soccorso, con a bordo due palestinesi feriti gravemente, è stato impedito di raggiungere un ospedale a Gerusalemme. In questo scenario di guerra, «dialogo» sembra una parola im-

pronunciabile. Ma non è così. Tra una richiesta di soccorso e una riunione con i leader politici di Hebron, Mustafa Natshe ha il tempo per un'ultima considerazione: «Sbaglia - sostiene - chi legge ciò che sta accadendo in questi giorni come un ritorno dell'Intifada. La

Genova Rapinata in casa e imbavagliata muore soffocata

Una donna di 86 anni è morta ieri mattina a Genova nel corso di una rapina messa a segno nella sua abitazione da due malviventi. Lidia Maggiolo il nome della vittima, che abitava insieme alla figlia Anna in un appartamento di via Santolini a San Fruttuoso. Le due donne erano insieme in casa ieri, verso mezzogiorno, quando due sconosciuti hanno suonato alla porta facendo il nome di un conoscente di madre e figlia. «Abbiamo un messaggio urgente da parte sua», hanno detto e Anna Maggiolo, dopo un attimo di esitazione, ha aperto l'uscio. Subito i due rapinatori sono entrati in azione, immobilizzando le donne, imbavagliandole e legandole ciascuna a una sedia della cucina. Quindi, si sono messi a rovistare nell'alloggio e si sono dileguati portando via tutto il denaro e gli oggetti di valore. Ma il tempo impiegato dai malviventi per fare rapina è stato fatale a Lidia Maggiolo, forse perché il bavaglio troppo stretto l'ha soffocata, forse stroncata da una crisi respiratoria innescata dalla paura, la povertà è venuta meno, pur restando stretta alla sedia dai lacci improvvisati dai rapinatori. Quando la figlia è riuscita a scorgliersi e a soccorrerla, per l'anziana donna non c'era già più niente da fare. Senza esito le indagini e le ricerche di polizia e carabinieri.



Altgracia Rejina Medina e Giancarlo Generale il giorno del loro matrimonio

Ciro Fusco/Ansa

Aveva pagato 5 milioni al ragazzo che l'aveva sposata per darle la cittadinanza

Compra un marito, lui la uccide Dominicana assassinata a Napoli

Una squallida vicenda di matrimonio a pagamento in cambio della cittadinanza italiana. Altgracia Rejina Medina, 33 anni, colf in Italia proveniente da Santo Domingo, divorziata, madre di due figli è stata assassinata dal giovane, Giancarlo Generale di 24 anni, che due anni fa l'aveva sposata per permetterle di avere la cittadinanza italiana. Il ragazzo, figlio naturale di un famoso boss delle estorsioni, ha confessato.

fettuato l'altra sera ha confermato che le ipotesi dei carabinieri e la confessione del giovane erano veritiere.

leri mattina, proprio mentre a pochi passi dalla caserma del CC, si ricreavano le «quattro giornate di Napoli» primo anello di libertà di una Europa oppressa dal nazismo, si svolgeva la conferenza stampa per spiegare a tutti i retroscena di questo delitto che parla-

va proprio di diversi, di bisogni mai soddisfatti, di vite bruciate e di vite mai vissute». Poi le foto del protagonista, della vittima, la storia assurda di un matrimonio per ottenere una cittadinanza. Un' unica domanda non ha ancora trovato risposta: i due figli della vittima riusciranno mai a diventare italiani, come da due anni sognavano grazie al matrimonio di comodo della madre?

Inquietante racconto della figlia dell'anziana uccisa «Colpendola l'ho salvata, loro stavano arrivando»

«Voci mi guidavano» Lancia, delirio noir

Si tinge di nero la storia dell'omicidio Lancia. I difensori di Giovanna Boglione sostengono che la donna ha agito in preda a una crisi psicotica acuta e improvvisa. Interrogata dal magistrato la donna dice di aver sentito delle voci, insistenti e ossessive, che le annunciavano catastrofi: «Stanno arrivando, bruceranno la casa, vi ammazzeranno tutti e vi sezvieranno. Devi salvarli». In preda a questo delirio avrebbe ucciso la madre.

nella stanza della madre. Tutta la scena si svolge al buio e solo adesso Giovanna accende la luce. La madre fa appena a tempo a vederla, a chiederle che c'è, poi urla: «Adelina, mi sta uccidendo». Troppo tardi. La cameriera entra nella stanza da letto, si getta su Giovanna per disarmarla, le toglie il coltello di mano, lo lancia sul letto, ma la pugnalata mortale è già stata inferta, un unico colpo al cuore.

DALLA NOSTRA INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

TORINO. Cambia sensibilmente la trama dell'omicidio Lancia. Da un giallo apparentemente inspiegabile si passa al «noir» e nella Torino delle messe sataniche, guarda un po', salta fuori la zampa ungluata del demonio, al quale qualcuno tenta di attribuire la diabolica tentazione, che ha indotto Giovanna Boglione ad uccidere la madre, l'anziana signora Eleonora Lancia, figlia del fondatore dell'omonima casa automobilistica. «Il diavolo probabilmente...» potrebbe essere il titolo del film horror che ha sconvolto questa famiglia della Torino in doppio petto e lamiera. Ed ecco i fatti.

L'interrogatorio

leri la donna, piantonata a vista nell'ospedale delle Molinette, è stata interrogata dalla pm, la dottoressa Paola Stupino e dal gip Dolores Grillo. Sa di aver ucciso la madre perché glielo hanno detto gli inquirenti, ma i ricordi emergono con fatica. Ciò che ha ricostruito con precisione, è la storia di una crisi psicotica da manuale. Tutto inizia giovedì sera, quando Giovanna, ospite nella villa di Moncalieri della madre, è a cena con la famiglia. Il clima è sereno, si festeggia un compleanno pranzando con agnolotti, polpettone e patate arrosto, lei non da segni di malessere, ma è solo stranamente

La cameriera

«Se non l'avessi fermata ci avrebbe ucciso tutti» dice adesso Adelina, parlando controvoce. Ha un dito fasciato, si è ferita nella colluttazione. Continua a massaggiarsi il torace per una fitta che la tormenta («No, hanno detto che è solo una contusione, mi hanno dato otto giorni di prognosi»). E spiega l'inseguimento, Giovanna che si dibatteva come una furia, lei che alla fine è riuscita a immobilizzarla, mentre Franca, la governante, chiamava Tullio Neirrotti, il genero di Eleonora Lancia, che vive nella villa vicina. «L'ho lasciata solo quando è arrivato il signor Neirrotti, poi sono andata a vedere la signora Eleonora, l'ho schiaffeggiata pensando che avesse solo perso i sensi, ma era morta, non c'era più niente da fare. Adesso vorrei solo che qualcuno me la portasse in vita».

Le indagini

Ora il pubblico ministero chiederà una perizia psichiatrica, ma Giovanna è descritta come una persona assolutamente normale. Dicono che non fosse in cura, dunque si sarebbe trattato di una crisi imprevedibile e improvvisa. E questa è anche l'unica tesi difensiva che può evitarle l'ergastolo. E la tesi della difesa, ma anche la procura di Torino sembrerebbe intenzionata a chiudere il caso.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Un matrimonio a pagamento. Cinque milioni per diventare cittadina italiana e poter continuare a fare legalmente la colf. Un matrimonio con un ragazzo di vita di appena ventidue anni che però l'altro giorno si è pentito. Ora Giancarlo Generale voleva sposare un'altra donna, ma lei non voleva concederle il divorzio che avrebbe mandato a monte il suo sogno di far arrivare in Italia i suoi figli. E così l'ha uccisa con dieci coltellate.

innamorato di una ragazza, una sua coetanea, una donna con la quale il matrimonio diventava una «cosa seria».

Lei negava il divorzio

Quattro giorni fa, a mezzogiorno, il ragazzo aveva dato appuntamento a sua moglie a piazza Dante. Rejina è arrivata puntuale all'appuntamento, ma dopo qualche minuto aveva già opposto il suo netto rifiuto all'ipotesi di divorzio. Per lei era di assoluta e vitale importanza arrivare ai cinque anni di matrimonio. Non per i soldi o per altro, ma solo per quella chance che lei poteva dare ai suoi due figli, liberarli da quell'isola maledetta di Santo Domingo, dove i ricchi sono sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri e gli unici che lo considerano un paradiso sono i proprietari delle piantagioni ed i turisti.

Cinque milioni per sposarla

Cinque milioni per dare l'avallo ad un matrimonio di comodo. Giancarlo Generale, non aveva avuto dubbi. La sua vita, fatta di niente, trascorrevano senza sussulti e poi lui conviveva con un omosessuale che lo manteneva e gli faceva passare «tutti gli sfizi». La donna, invece arrivata in Italia per lavorare, voleva a tutti i costi una regolarizzazione della sua posizione e sapeva bene che la farraginoso legge sull'immigrazione le avrebbe impedito, non per colpa sua o dei suoi eventuali datori di lavoro, di poter avere una vita normale.

Il sogno di Rejina

Il matrimonio ed i cinque milioni, però, non risolvevano tutti i problemi: la cittadinanza italiana sarebbe stata «stabile» solo dopo 5 anni dalla data del matrimonio. Da quel giorno i suoi due figli sarebbero potuti venire in Italia, avrebbero avuto una vita «normale» da cittadini a pieno titolo in questo paese che viene da tanti bistrattato, ma da tanti sognato. Per due anni, il matrimonio fittizio non ha creato problemi. All'improvviso Giancarlo Generale negli ultimi mesi, nonostante la «relazione» con l'omosessuale, si era

Dieci coltellate

Giancarlo Generale l'ha convinto a salire sul motorino e a seguirlo, per una discussione più tranquilla, in un posto meno centrale. Sotto uno dei viadotti della tangenziale la tragedia: una, due, dieci coltellate hanno messo fine al «sogno italiano» della colf dominicana. Giancarlo Generale gli ha sottratto la borsa, ha portato via il coltello usato per uccidere. Poi ha gettato via tutto sotto uno dei ponti dell'autostrada urbana di Napoli. La donna per due giorni è rimasta senza un nome ed i giornali, anche quelli locali, parlavano di una prostituta uccisa, senza nome.

I carabinieri, però, con la loro proverbiale tenacia, non hanno mollato la presa, hanno scavato a fondo alla vicenda. Hanno prima dato un nome alla donna, poi hanno ricostruito la vicenda del suo matrimonio, infine hanno rintracciato «suo marito».

La confessione

Il ragazzo con la vita «fatta di niente» non ci ha messo molto a confessare il suo delitto a raccontare la sua vita, i suoi problemi, l'omicidio. Poi ha fatto di più ha indicato ai carabinieri il posto dove aveva gettato via il coltello e la borsa della moglie. Il ritrovamento ef-

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

DIREZIONE FESTA: c/o Federazione PDS 38100 TRENTO - Via Suffragio, 21 Tel. 0461/986714 - Fax 0461/927378

UFFICIO PRENOTAZIONI:

38068 ROVERETO (Tn) via Tartarotti, 16 Tutti i giorni lavorativi dal 1° ottobre dalle ore 14.00 alle ore 18.00 Tel.: 0464/436939 - Fax: 0464/421115 (dal 7/1/1997: tel. 0464/720349)

- Tutte le Federazioni provinciali del PDS e in particolare: 40123 Bologna - Unità Vacanze. Via Barberia 4. Tel. 051/291310 20124 Milano: Unità Vacanze. Via Felice Casati 32. Tel. 02/6704844 50121 Firenze: Ufficio Viaggi "Redazione de L'Unità". Via Cimabue 43. Tel. 055/24941 41100 Modena: Arcinuova - Ass. Settore Turismo, Via Ganaceto 113. Tel. 059/225445 46100 Ferrara: Ufficio Viaggi Federazione PDS. Via C.P.ta Mare 59. Tel. 0532/759511 40026 Imola: Ufficio Viaggi Federazione PDS. V.le Zappi 58. Tel. 0542/35066 50047 Prato: Ufficio Viaggi Federazione PDS. Via del Melograno 2. Tel. 0574/32141 42100 Reggio Emilia: Unità Vacanze PDS. Via Ghandi 22. Tel. 0522/3201 16128 Genova: Ufficio Viaggi Federazione PDS. Salita S. Leonardo 20. Tel. 010/57381 34131 Trieste: Ufficio Viaggi Federazione PDS, Via S. Spiridione 7. Tel. 040/366833

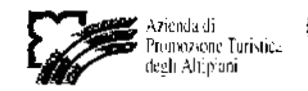


Table listing hotels and accommodations under 'ALBERGHI CONVENZIONATI' and 'LAVARONE'. It includes columns for location (C, CAR, F, FG, F.P., FRA), hotel name, and contact information.

In caso di rinuncia successiva al 01/11/1996, le caparre non sono restituibili. De compilare integralmente e inviare a: FESTA UNITA' NEVE - Via Lombardi, 16 - 38068 ROVERETO

Advertisement for '9 - 19 Gennaio 1997' featuring 'L'Unità' logo and 'FOLGARIA LAVARONE LUSERNA'. It lists 'prezzi alberghi convenzionati' and 'residence' with various price ranges for different room types and durations.

A 'SCHEDE DI PRENOTAZIONE' form with fields for guest name, address, phone, dates, and room preferences. It includes a section for 'PRENOTAZIONI E PAGAMENTI' with checkboxes for different services.

LA MANOVRA
DELL'ULIVO

«Gli italiani capiranno» Ciampi non teme rivolte

Bonn, Fmi e Fazio: Finanziaria ok, Italia avanti così

Il superministro dell'Economia Ciampi non teme rivolte fiscali: «Gli italiani vogliono entrare in Europa, sapranno affrontare questo impegno». A Washington incontra con i ministri delle Finanze tedesco e francese. Waigel: «Apprezzo l'azione del governo italiano». Giudizio positivo del direttore Fmi, Camdessus e del governatore di Bankitalia, Fazio: «Va nella direzione giusta». Ciampi spiega la Finanziaria al G7 e riallaccia i contatti per il ritorno della lira nello Sme.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È il momento della raccolta. Un Ciampi in vena di chiacchiera e che non teme brutte reazioni «leghiste» contro la tassa per l'Europa e un Fazio soddisfatto, sono arrivati nella capitale americana per le riunioni annuali di Fondo Monetario e Banca Mondiale. È il momento degli applausi e arrivano subito quelli del ministro delle finanze tedesco Theo Waigel, l'inventore del patto di stabilità europeo che renderà ancora più stringenti i vincoli economici e finanziari per i paesi dell'unione monetaria: «Apprezzo molto l'azione del governo italiano, il piano finanziario è eccezionale». Il direttore generale del Fondo Monetario Michel Camdessus ha incontrato Ciampi e, secondo quanto ha riferito il ministro ai giornalisti, ha espresso un giudizio positivo sulla finanziaria. «Camdessus - ha detto Ciampi - ha rilevato che abbiamo fatto quanto gli avevo preannunciato al G7 di Lione alla fine di giugno». Il responsabile del dipartimento fisco del Fondo, Tanzi, invece ha sospeso il giudizio sulla tassa per l'Europa: «Una tantum non risolve i problemi permanenti: quell'introito serve anche gli anni successivi». Oltretutto, dopo essere arrivati al 3% bisogna scendere verso l'1%. E alla fine lo stesso governatore di Bankitalia allenta le briglie del riserbo: «La manovra va nella direzione giusta - dice - C'è un notevole avvicinamento agli obiettivi». E l'abbassamento dei tassi? «Ancora non ci siamo, anche se stiamo facendo passi da gigante».

Il ministro francese Arthuis si è fatto spiegare capitolo per capitolo la finanziaria da Ciampi a diecimila metri seduto in una comoda poltrona del Concorde Parigi-Washington. Poi la spiegazione pubblica al vertice economico del G7 cominciata nella tarda mattinata a Blair House, una palazzina a due passi dalla Casa Bianca. Ministri e ban-

chieri centrali del club dei paesi industrializzati hanno ascoltato la relazione di Ciampi sulla finanziaria durante la discussione sui diversi casi-paese. Il superministro dell'economia non ritiene che i vantaggi politici derivanti dall'accelerazione dell'avvicinamento a Maastricht (a cominciare dalla risposta a ipotesi secessioniste) possano essere svuotati da rivolte fiscali. Il problema non si pone neppure, secondo Ciampi. «Sono convinto che gli italiani, come dimostra ogni indicazione, desiderano entrare in Europa e sapranno affrontare la tassa su Maastricht con il senso di responsabilità che li ha sempre contraddistinti. Del resto, si tratta di un obiettivo che l'Italia sta perseguendo da anni» (Anche se, va aggiunto, non nei tempi ora previsti). Ciampi è

Bossi: «È un attacco alla Padania Bisogna reagire»

«Questa finanziaria è molto vecchia: anziché tagliare lo stato sociale aumenta la pressione fiscale ed è contro la Padania», ha detto Umberto Bossi intervistato ieri sera dal Tg3. Il leader della Lega Nord ha annunciato iniziative «per coinvolgere la gente» e battaglie in Parlamento. «La Padania deve reagire. Non credo si possa far passare a cuor leggero l'idea che per andare in Europa ogni famiglia debba pagare una tassa di due-tre milioni che ricade proprio sui lavoratori dipendenti. Preoccupano i tagli agli enti locali perché i sindaci della Padania si troveranno costretti ad aumentare l'Ici e altre tasse che stritolano le persone». Secondo il leader del Carroccio, «la Padania deve reagire assolutamente».

tranquillissimo e vuol far passare come cosa normale la tassa per l'Europa. Una misura quasi scontata. «A suo tempo il Parlamento aveva previsto di spostare l'accento verso maggiori tasse» senza sacrificare l'equità dell'operazione. «Sono stato coautore della finanziaria - ha detto seccamente Ciampi - e quindi sono convinto che è equa». Non ci sono in cantiere interventi sulle liquidazioni dei lavoratori dipendenti. Ciampi ha ripetuto di essere ottimista sulle reazioni dei mercati: «Noi contiamo che i tassi di interesse scenderanno, sarà un premio che dovrà venire per il nostro comportamento». Infatti, nella finanziaria non ci sono calcoli sull'entità di questo premio, ma è evidente che il governo ci spera ardentemente. Un punto in meno di tassi di interesse significa 8mila miliardi in più a disposizione delle imprese visto che il loro indebitamento è a quota 800mila miliardi. Di questi, circa 3mila andrebbero al fisco. Sull'avvio di questo meccanismo virtuoso punta il governo per evitare l'eventuale impatto recessivo.

Dagli incontri con i ministri francese e tedesco trapela poco di sostanzioso a parte gli apprezzamenti, il riconoscimento che un caso Italia, nei termini in cui eravamo abituati, non esiste più. Il superministro dell'economia è uscito dalla stanza dell'Hotel Watergate (si trova nello stesso avvolgente palazzo teatro dell'omonimo scandalo che portò alla rovina di Nixon) con il sorriso sulla bocca: «Con il ministro Waigel ho parlato anche della finanziaria perché è uno dei fatti più importanti degli ultimi mesi. Mi sembra che sia stata ben accolta da tutti e la presenterò convinto di questo». Chiaro il motivo della segretezza: si è ricominciato a discutere valori e tempi del rientro della lira nello Sme, prima scadenza della diplomazia economica dopo la presentazione della finanziaria. Scorrendo il documento di programmazione si capisce che il governo fa i conti con una lira a quota 1.020 sul marco. Due mesi fa i francesi avevano detto che si sarebbero seduti al tavolo solo se si partiva da quota 900 o poco sopra. La Bundesbank sta vendendo marchi e Bankitalia li sta acquistando per non far apprezzare troppo la lira. I giochi sono ormai cominciati anche sui mercati, non solo tra Roma, Bonn, Parigi e Bruxelles.

Il ministro del Tesoro e Bilancio
Carlo Azeglio Ciampi

Luciano Del Castillo/Ansa

Sotto Theo Waigel
ministro delle Finanze tedesco

Jacque Collet/Ap



L'INTERVISTA

Ex ferroviere: sì al contributo se non ci fossero tanti evasori

«Io prepensionato dico a D'Alema...»

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

VILLA SAN GIOVANNI (Rc). Cognome, neanche a parlarne: «Non siamo a Roma o Milano. Qui ci conosciamo tutti». Nome, nemmeno: «Verrei riconosciuto e sarei guai a valanga». Giovanni M. (nome fasullo, iniziale del cognome vera) dimostra meno degli anni che ha. Capelli neri, un po' sale e pepe alle tempie, camicia aperta a quadretti bianchi e amaranto, mezzo sigaro spento («E per smettere di fumare»). Nessuno gli dà 46 anni. «Sono andato in pensione nel giugno del 1995. Avevo 44 anni, quasi 45, e per venticinque avevo lavorato in ferrovia. Nell'azienda ero entrato nel 1970. Avevo vent'anni e lavoravo già da due nel privato. Ho sempre faticato duro. Da ferroviere, per migliorare, mi sono messo sotto con lo studio per laurearmi al magistero di Messina. Di giorno lavoravo, la sera a studiare fino quando non sentivo dolore fisico per la stanchezza, altro che privilegiato, come dice D'Alema».

Ma com'è che ha deciso di andarsene in pensione? Intanto, perché c'era la legge che me lo permetteva. Ho avuto uno scioglimento di sette anni. In più, un anno di anzianità per ogni dieci di servizio effettivo. Venticinque e due 27, più i sette di scioglimento 34. Inoltre avevo riscattato uno dei due anni di lavoro precedente all'assunzione in ferrovia, l'altro l'avevo fatto purtroppo in nero. Totale, 35 anni. Nel '95 ero un qua-

dro di ottava categoria, qualifica medio-alta. Ho una pensione di 2 milioni e 400mila lire circa. Non le dico fino agli spiccioli per la riservatezza.

Quindi ha deciso a 45 anni di mettersi a riposo? Nient'affatto. Mia moglie ha un'attività commerciale che, già due anni fa, poteva espandersi. Sono andato in pensione perché avevo bell'è pronta un'altra attività da svolgere, altrimenti sarei rimasto lì, diventavo dirigente e avrei avuto una pensione molto più alta.

Quindi il suo è un caso anomalo? Nel senso che ufficialmente non ha altro lavoro ma in realtà...

Tutti quelli che vanno in pensione alla mia età, o anche più anziani, lavorano, in modo ufficiale o no. E poi, sarebbe immorale che uno di 45 o 50 anni non facesse niente. Noi abbiamo due bambine, una di tredici e una di nove. Anche per loro non sarebbe bello avere il padre a riposo. A parte il fatto che i soldi non bastano mai. I bisogni sono cresciuti. Un uomo sano tra 45 e cinquant'anni senza lavoro potrebbe fare solo il "fami-glio": spesa e bucato, sarebbe una tortura.

Ma non le pesa fare il pensionato così giovane in una società dove ci sono tanti disoccupati?

È un'obiezione un po' primitiva. Il lavoro che faccio io e quelli che van-

anni in tutto, e ora ha un reddito doppio.

Il mio doppio e di molto inferiore a quelli di tanti singoli. Comunque il ragionamento di D'Alema si sarebbe anche potuto fare e accettato perché, fermo restando tutto quello che ho detto, uno che lavora è privilegiato rispetto ai disoccupati giovani. E 25mila lire al mese o poco più non sarebbero stati, almeno per me, la miseria. Ma c'è un però. Le mie figlie sono ancora bambine, quando sarà non sarà facile per loro trovare un lavoro. Il contributo io lo pagherei se avessi la certezza che può servire per loro. Non dico per le mie figlie personalmente, ma per i giovani. Se invece ci si chiede il contributo perché siamo i più facilmente individuabili, ed è difficile far pagare gli altri, allora il conto non torna. I pensionati li hanno imbrogliati un sacco di volte, come i lavoratori a reddito fisso, perché non possono nascondere quello che guadagnano. Ci sono medici specialisti dove quando si va per una visita si aspetta ore, perché ci sono decine di persone, e tantissime altre categorie dove per dieci minuti, visita o consiglio che sia, paghi 150, 200mila lire e se chiedi la ricevuta ti guardano come un pezzente. In una giornata prendono tutta la mia pensione e non pagano una lira di tasse. Io dico che fin quando la situazione è questa il sacrificio, anche se è piccolo, non lo si fa volentieri.

Ma lei l'avrebbe pagato un piccolo contributo, diciamo l'uno per cento sulla sua pensione fino a quando compirà 65 anni, se glielo avessero chiesto? Senta D'Alema: «Un pensionato delle ferrovie di 45 anni che fa un altro lavoro è un privilegiato in un paese dove al sud il 54 per cento dei giovani è disoccupato». Sembra parli proprio di lei?

D'Alema mi è anche simpatico. Quello che dice potrebbe essere giusto ma anche sbagliato. Io privilegiato? Ho sempre lavorato. Che privilegio è il mio?

Però lei ha lavorato soltanto 27

Sabato 5 ottobre Il pranzo di Babette

Un menù indimenticabile degno di una tavola regale
che fa vincere a Babette l'Oscar
al miglior pranzo della storia del cinema.

l'Unità i capolavori del cinema: o li vedi con l'Unità o non li vedi mai più!



+

+

IL CASO. Il presidente della Roma ascoltato sui rapporti tra «Banda della Curva» e società



Tifosi allo stadio controllati dalla polizia. Sotto, Franco Sensi

Ultra della Sud tra affari e coperture

Il «porto franco» del tifo violento

PAOLO FOSCHI

La curva Sud vista dall'interno è un mondo a parte, un «porto franco» dove negli ultimi anni gli ultra della Roma hanno fatto quello che volevano, legati a doppio filo con la società giallorossa, trattati con benevolenza da buona parte della stampa, quando questa non ha fatto addirittura finta di non vederli. E temuti, a volte, anche dagli agenti in servizio permanente allo stadio. Le indagini della Digos ora hanno iniziato a far luce sui loschi traffici della curva Sud, sotto gli occhi di molti da tempo. Traffici gestiti da capi tifosi senza scrupoli, alcuni con precedenti per reati da stadio, altri invece abituali frequentatori degli ambienti dell'estrema destra romana. Perché in quella curva negli ultimi anni è successo di tutto: dal traffico di droghe più o meno leggere (come denunciato dalla *Stampa*, che lo scorso anno aveva riferito di gente che andava allo stadio «per fare il pieno di roba») allo sfruttamento della prostituzione, passando per l'apologia di fascismo, la violenza privata e tanti altri reati.

Il tutto coperto da un silenzio quasi assoluto e paradossale. Per paura, prima di tutto, tanto che alcuni giornalisti romani, quando c'è da scrivere di ultra, preferiscono firmare con uno pseudonimo «perché quella è gente pericolosa e io ho famiglia». Del resto la curva Sud non ha mai fatto mancare i suoi «messaggi» a quei cronisti che hanno indagato là dove c'era del marcio e poi «scritto troppo». Un silenzio motivato anche da quella strana teoria per cui «è meglio lasciar fare i tifosi, se non esagerano». Anche se non si capisce bene quale sia il limite da non oltrepassare.

Volti noti

Agli arresti stavolta sono finiti ultra molto noti in curva Sud. Fra tutti, spicca il nome di Mario Corsi, quel «Marione» capo dei *Boys* che è anche commentatore di Radioincontro, emittente privata romana che si presta a fare da cassa di risonanza agli ultra più violenti e molto vicini all'estrema destra. Un personaggio, Corsi, che adesso è indagato per estorsione ai danni della Roma, ma che abbiamo sempre visto alle cerimonie ufficiali della società e che allo stadio, prima di tuffarsi ogni domenica in curva, può girare indisturbato per tutti i settori, accompagnando il presidente Sensi e vantandosi di essere la «guardia del corpo». Corsi nell'inchiesta potrebbe avere un ruolo chiave: attraverso la radio, infatti, può manipolare l'umore della curva.

Nel gruppo degli arrestati c'è anche «er Mafia», al secolo Fabio Mazzei, anch'egli noto sia in curva che a Trigoria, in tribuna o ovunque vada il presidente Sensi.

E, ancora, Fabrizio Carroccia, detto «er Mortadella», che ha sfruttato la posizione di capo tifoso per un'incredibile ascesa nella scala sociale, arrivando a sedere durante un incontro Juventus-Roma in tribuna Vip - come ha raccontato *il Messaggero* - accanto ad Allegra Caracciolo, moglie di Umberto Agnelli.

Non tutta la curva è fuorilegge. È vero. Ma gli ultra più violenti dettano le regole e, con le buone o con le cattive, alla fine impongono la propria volontà. Come è successo l'anno scorso quando un gruppo di tifosi ha iniziato a protestare contro l'esposizione sistematica in curva Sud di un'enorme bandiera del Movimento Politico, il gruppo neofascista guidato da Maurizio Boccacchi che è fuorilegge dal '93 e che ben poco ha a che vedere con il tifo e con il calcio. Per tutta risposta, chi aveva protestato è stato messo a tacere a suon di ceffoni. E la bandiera ha continuato poi a sventolare in tutte le partite della Roma fino al termine del campionato '95-'96.

Traffici e politica

I traffici della curva Sud sono probabilmente riconducibili a due filoni: uno di interessi economici e l'altro di interessi politici, anche se poi non è da escludere che i due filoni a un certo punto si incrocino. Il sospetto è che parte dei tifosi possano essere serviti per finanziare anche attività politiche dell'estrema destra. E c'è da ricordare che il Msi prima e An poi non hanno certo disdegnato i voti di quella curva, come di quella della Lazio, presentando anche capi ultra nelle proprie liste.

Adesso sta venendo a galla la storia delle estorsioni ai danni della Roma, ma c'è molto da capire sui reali rapporti fra società e tifosi: in passato la connivenza era quasi dichiarata. La gestione Sensi a parole ha preso le distanze, ma a giudicare dai fatti, qualche legame deve essere rimasto intatto. Soprattutto se è vero - come si dice - che l'indagine non è partita da una denuncia della Roma. Sono tante le cose che fanno pensare che il racket dei biglietti della curva potrebbe essere solo la punta di un iceberg. La Digos sta portando avanti le indagini prima di tutto su questo fronte, ma tante cose potrebbero venire fuori. Chissà, tanto per raccontare una storia che aveva spaccato la curva, si potrà sapere anche che fine hanno fatto i soldi raccolti dai gruppi di ultra - parliamo di diversi milioni di lire - per organizzare la coreografia per il derby con la Lazio dello scorso anno. Coreografia che poi si era risolta in poco più di qualche bandiera. Per la rabbia di chi aveva partecipato, in buona fede, alla sottoscrizione.

La Digos: «Sensi, perché?»

La «banda dell'Olimpico»: dopo i sette arresti di venerdì, ascoltato il presidente della Roma, Sensi. Non solo estorsioni e violenza per i biglietti: le indagini stanno occupandosi di vendite di gadget, pubblicità, interventi alle radio.



STEFANO BOLDRINI

ROMA. «In momenti come questi è opportuno tacere». Così parlò, ieri mattina a Trigoria, il vicepresidente della Roma, generale Ciro Di Martino, a proposito della banda dell'Olimpico: sette tifosi ultra giallorossi agli arresti domiciliari per estorsione, minacce e violenza. È sottile il confine tra il tragico e il comico, Di Martino lo supera senza problemi, ma la verità è che molti hanno paura di bruciarsi la pelle in questa storia. Uno strano garantismo imperava ieri a Roma nelle radio-private, grande tam tam di fatti e misfatti delle squadre di calcio capitoline: «dai, quelli lì, Marione, il Mafia sono tutti bravi ragazzi...». Figurarsi.

Ma intanto le indagini della Digos, coordinate da Domenico Vulpiani, proseguono. Venerdì sera è stato ascoltato il presidente della Roma, Franco Sensi. Un colloquio di due ore, a casa dello stesso Sensi. Top-secret sulle dichiarazioni rilasciate da Sensi, che farà sentire la sua voce

in una conferenza-stampa convocata nei prossimi giorni (la Roma, ufficialmente, aspetta il corso delle indagini per decidere se costituirsi come parte lesa). Domani o martedì dovrebbero essere ascoltati alcuni funzionari della Roma (in particolare quelli della biglietteria). Quattrocinque persone, invece, sarebbero indagate a piede libero per gli stessi reati di estorsione, violenza privata e minacce. E pure i contorni di questa storia si stanno allargando: oltre alle richieste di biglietti omaggio per entrare allo stadio tra i fatti contestati ci sarebbero pressioni legate alla vendita di gadget, pubblicità di mezzi di informazione, interventi in programmi sportivi di radio-private.

Tutto nasce da una storia di biglietti. Il punto di partenza è la partita di Coppa Uefa Slavia Praga-Roma (5 marzo 1996), in cui numerosi tifosi della Roma lamentarono una truffa niente male: avevano acquistato tagliandi spacciati per tribuna al costo

di centodiecimila lire ed ebbero la sgradita sorpresa di ritrovarsi in curva, dove il prezzo di un biglietto era di dodicimila lire. Ci fu una denuncia e scattarono le indagini, che hanno portato gli investigatori a scoprire ben altro che una semplice truffa. Sei mesi di lavoro, fino ai sette arresti di venerdì, con personaggi di spicco della tifoseria ultra romanista. Tutti, o quasi, con nomi di battaglia: Mafia (Fabio Mazzei), Mortadella (Fabrizio Carroccia), Marione (Mario Corsi), Peppone (Giuseppe De Vivo), Gastone (Daniele De Santis), er Farmacista (Guglielmo Criserà). Una bella galleria di personaggi, alcuni dei quali (Marione) hanno un mi-

crofono a disposizione a Radio Incontro per far sentire la loro voce di tifosi-opinionisti. Altri, invece, come Giuseppe De Vivo (banco di funghi ai mercati generali e ristorante aperto da poco con un altro ultra romanista, Armandino) in passato hanno lavorato ad un giornale, Cuore di curva. Erano i tempi, quelli, in cui imperava nella Roma Giuseppe Ciarrapico. La libera circolazione di questi personaggi nelle stanze della Roma risale a quella gestione. Potenti e influenti, al punto di consigliare il Ciarra su questioni tecniche di primaria importanza, come la panchina della Roma. Odiavano Ottavio Bianchi, ma l'allora tecnico della Roma non si fece intimidire e li mise in riga. Amavano, al contrario, Giuseppe Giannini, capitano di lungo corso e ceduto in estate al Graz, squadra austriaca. L'uomo che cercò di ripulire la Roma è stato Luigi Agnolin, ex-arbitro di grande personalità, che Sensi assunse nel 1994 con il compito di direttore generale della Roma. Agnolin proibì l'ingresso di questi personaggi (Mafia, Marione, Peppone, Mortadella) a Trigoria. Cercò di avviare - e sarebbe stato il primo ca-

so in Italia - il processo delle biglietterie automatiche. Lo osteggiarono in tanti, a partire, pare, dagli stessi funzionari che si occupano della vendita dei biglietti in società. Agnolin riuscì ad allontanare i capi-ultra dai calciatori, dai quali ricevevano i tagliandi per le partite. Ebbe un'intuizione geniale, l'ex-direttore generale della Roma: tessere personalizzate, che i calciatori potevano prestare. Era un modo per tenere la situazione sotto controllo. L'attivismo e la serietà di Agnolin furono avversati. Anche da alcuni giornalisti romani, seccati per la rinuncia a privilegi come parcheggiare l'auto all'interno dell'impianto di Trigoria. Agnolin collaborò attivamente con gli investigatori dopo i disordini di Brescia (20 novembre 1994), in cui fu organizzata una spedizione teppistica-politica e fu accollato il vice-questore Selmin. Poi, ci fu Juve-Roma (la partita della rimessa laterale di Aldair) e lì cominciò la caduta di Agnolin, che non condivise la politica intrapresa dalla società, con i ricorsi per invalidare la partita. Cominciò la rottura con Sensi, che mentre si allontanava dal suo direttore generale, si avvicinava a questi professionisti del tifo. «Marione è un bravo ragazzo, uno in gamba», disse un giorno Sensi. Doveva proprio esserne convinto, visto che il presidente romanista alla vigilia dell'ultimo derby romano si è presentato dal sindaco Rutelli in compagnia di Marione. Chissà se lo pensa ancora.

LE FORZE IN CAMPO

13/10/1996

BOLOGNA-SAMPDORIA
CAGLIARI-PARMA
FIORENTINA-LAZIO
INTER-PIACENZA
NAPOLI-UDINESE
PERUGIA-ATALANTA
REGGIANA-VERONA H.
ROMA-MILAN
VICENZA-JUVENTUS

20/10/1996

BOLOGNA-FIORENTINA
JUVENTUS-INTER
LAZIO-CAGLIARI
MILAN-NAPOLI
PARMA-PERUGIA
PIACENZA-REGGIANA
SAMPDORIA-ATALANTA
UDINESE-VICENZA
VERONA H.-ROMA

CLASSIFICA

INTER 7
JUVENTUS 7
PARMA 7
BOLOGNA 6
MILAN 6
ROMA 6
SAMPDORIA 6
UDINESE 6
VICENZA 6
FIORENTINA 4
NAPOLI 4
CAGLIARI 3
PERUGIA 2
PIACENZA 2
ATALANTA 1
Lazio 1
REGGIANA 1
VERONA H. 0

PIACENZA-VICENZA

1 Taibi 1 Mondini
2 Polonia 8 Mendez
14 Conte 5 Belotti
6 Lucci 6 Lopez
5 Tramezzani 3 D'Ignazio
13 Pari 14 Sotgia
7 Di Francesco 13 Maini
15 Pin 10 Viviani
16 Scienza 16 Beghetto
11 Piovani 11 Cornacchini
9 Luiso 19 Otero

ARBITRO: Lana di Torino

12 Marcon 22 Brivio
25 Delli Carri 2 Sartor
4 Maccoppi 4 Di Carlo
8 Valtolina 18 Amerini
10 Moretti 7 Rossi
17 Valoti 23 Ambrosetti
18 Tentoni 9 Murgita

REGGIANA-ROMA

22 Ballotta 12 Sterchele
17 Tonzio 4 Annoni
13 Grun 2 Trotta
6 Gregucci 6 Aldair
20 Sabau 3 Lanna
8 Pedone 18 Tommasi
4 Mazzola 15 Di Biaggio
7 Schenardi 5 Thern
9 Carbone 11 Carboni
10 Tovallieri 9 Balbo
18 Valencia 10 Fonseca

ARBITRO: Braschi di Prato

1 Gandini 22 Di Magno
5 Beiersdorfer 20 Grossi
3 Caini 21 Bernardini
17 Tonetto 14 Pegretta
23 De Napoli 16 Dahlin
14 Sciacca 24 Coutous
25 Paccheco 25 Romondini

SAMPDORIA-NAPOLI

1 Ferron 1 Tagliatela
2 Balleri 6 Cruz
5 Mannini 16 Colonnese
11 Mihajlovic 15 Baldini
3 Evani 2 Ayala
14 Karembeu 23 Longo
4 Franceschetti 7 Turrini
20 Veron 10 Beto
16 Jacopino 11 Pecchia
9 Montella 8 Caio
10 Mancini 18 Caccia

ARBITRO: Bettin di Padova

12 Sereni 12 Di Fusco
6 Sacchetti 3 Milanese
24 Dieng 22 Crasson
13 Invernizzi 21 Pollicano
15 Salsano 5 Boghossian
17 Zanini 14 Aglietti
25 Carparelli 20 Di Napoli

UDINESE-BOLOGNA

1 Battistini 1 Antonielli
13 Berfotto 2 Tarozzi
5 Calori 20 Torrisi
24 Bia 5 De Marchi
3 Sergio 3 Paramatti
2 Helveg 11 Magoni
4 Rossitto 4 Bergamo
14 Desideri 9 Marocchi
21 A.Orlando 7 P.Bresciani
20 Bierhoff 19 Andersson
11 Poggi 10 Kolyvanov

ARBITRO: Tombolini di Ancona

12 Caniato 22 Brunner
23 Pierini 6 Cardone
17 Pellegrini 13 Pavone
16 Giannichedda 8 Scapolo
19 Hazem 24 Shalimov
7 Amoroso 16 Nervo
9 Clementi 23 Seno

VERONA-CAGLIARI

1 Guardalben 1 Pascolo
6 Fattori 2 Pancaro
2 Caverzan 4 Villa
16 Baroni 5 Vega
3 Vanoli 3 Bettarini
15 Bacci 20 Sanna
17 Manetti 8 Bisoli
19 Binotto 15 Cozza
7 Orlandini 6 Lonstrup
9 De Vitis 9 Silva
10 Reinaldo 24 Romero

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro

26 Zomer 12 Abate
21 Paganin 13 Scugugia
4 Giunta 16 Grassadonia
8 Ficcadenti 7 Tinkler
24 Siviglia 19 Bressan
27 Maniero 18 Banchelli
11 Cammarata 11 Muzzi

La testimonianza di Rosa, molestata a 4 anni da uno zio

«Quando cercavo le parole per dirlo»

Rosa è una venticinquenne carina, timida, dal carattere dolce, che questa primavera ha iniziato una psicoterapia. Portava dentro di sé un terribile segreto: da piccola è stata per un lungo periodo vittima di molestie sessuali da parte di un parente. Un peso che ha segnato tutta la sua vita. Ora, scoperto il valore liberatorio della comunicazione, ha voluto scrivere una testimonianza. Anche nella speranza che sia di aiuto a chi si trova nella sua stessa situazione.

Quando avrai finito di leggere la mia storia potrà sembrarti assurdo quello che fino a poco tempo fa pensavo di me stessa, ma ironia della vita, è andata proprio così. Ora ne parlo più serenamente, perché ho superato le montagne che mi sembravano allora insormontabili, ma in fondo non lo sono: ed è proprio questo messaggio che voglio dare a chi rivedrà parte di se stessa nel mio passato, ed ora sta tentando di scavalcare queste cime altissime. Ebbene io mi ritenevo una bambina cattiva, ero molto aggressiva e dispettosa con i miei compagni, provavo odio e mi faceva schifo mio padre, in quanto a mia madre, c'era un mucchio di cose non dette ed erano proprio quelle cose che mi facevano comportare in un certo modo; è stato il giorno che ho passato quel muro, che io ho iniziato a essere me stessa. Ricordo ancora mia madre in cu-

cina, mi sono avvicinata a lei e gli io detto: «mamma ti devo dire una cosa» e subito sono scoppiata in lacrime, non so se era per le cose che le avrei detto, oppure perché in quel momento mi stavo liberando da quel male che avevo sentito dentro per anni, e che era molto più grande di me. Quante volte di notte avevo appoggiato la mia testa sopra a quella di mia madre, sperando che lei potesse sentire senza bisogno che io parlassi. Sentivo il cuore scoppiare e le parole accartocciarsi, ma con quali parole un bambino deve dire a sua madre che dall'età di quattro anni ai sei anni ha dovuto subire umilianti, schifose, sporche, molestie da uno zio. Qualunque parola avessi usato per spiegare le molestie, andava bene, ma per spiegare il male dentro, non ci sono parole, allora io usai le lacrime e mia madre capì. **Rosa**

Capi perché ero così violenta quando mi svegliavo, capi i pianti buttata a terra battendo gambe e braccia, e capiva anche che cos'era che ogni tanto mi faceva bloccare, quasi in trance, a guardare il soffitto, solo lei ora sapeva quel trauma (così lo chiamavano i medici che mi fecero l'elettroencefalogramma) beh quel trauma non era dovuto al fatto che in piscina mi passarono dall'acqua alta all'acqua fonda, come pensava mio padre.

Si, ora lei sapeva quello che io per anni ho cercato di far capire con messaggi d'aiuto, senza parlare. Quante volte mi aveva sgridato perché aveva notato che provavo schifo per mio padre, non volevo sedermi dove era stato seduto lui, non volevo nemmeno che lui mi sfiorasse. Ora non mi avrebbe più sgridato, anche perché ora io sapevo di voler bene a mio padre, sapevo che lui non era come quel porco che in passato mi aveva tanto ferito e umiliato. Non mi avrebbe più ripreso il vizio di lavarmi in continuazione le mani, anche perché adesso sapevo di essere sempre stata pulita dentro, anche quando quel porco ha cercato di sporcarmi con le sue carezze.

Adesso a distanza di anni riesco a parlare più serenamente di me, della mia infanzia, anche perché ora so che non ero una bambina cattiva, ma solo ferita.

BOLOGNA Ormai sono grandi amiche, che da circa quindici anni portano avanti insieme, a Bologna, un lavoro al femminile di psicoterapia e di appoggio a donne che vivono i classici problemi del disagio femminile. È a loro che si è rivolta Rosa per trovare qualcuno che potesse ascoltare il suo bisogno di raccontarsi e che potesse aiutarla davvero. «Il primo passo per la persona è "dirlo", ed il secondo è che l'interlocutore raccolga la denuncia, prenda il segreto con sé e lo "depositi" dentro un armadio chiuso a chiave, in un passaggio simbolico in cui si solleva la persona dal suo peso e si prenda a custodirne il segreto», dicono Licia e Carla.

Due amiche custodi dei segreti delle donne

Si sono conosciute nell'80, come capita spesso a molte: portando all'asilo i propri bambini. Licia Govoni, una psicologa che lavorava all'Usl, presso il Centro di igiene mentale, aveva una figlia, Francesca; mentre Carla Massa, che all'epoca era infermiera in dermatologia all'Ospedale Maggiore di Bologna, aveva un bimbo della stessa età, Daniele. Ambedue femministe, iniziarono fra loro un partecipato scambio di esperienze. Fu così che Carla, molto interessata all'impegno di Licia, chiese infine di essere trasferita.

Oggi lavorano in un Dipartimento di Salute mentale dell'Azienda Usi della città di Bologna. Ma da allora, da quando si conobbero e decisero di collaborare ad un progetto comune ispirato ad una solidarietà al femminile e «alla differenza dei generi e dei sessi», come sottolinea Licia Govoni, hanno condotto due gruppi terapeutici di donne (dall'83 all'86 e dall'89 all'91, ogni volta con una dozzina di partecipanti); hanno scritto as-

sieme ad altre autrici un libro *Agio e disagio nel quotidiano delle donne* (Kailes Editore '96); hanno fondato nell'85 il gruppo «Donne Dolci» che si occupa di problematiche femminili, sia a livello terapeutico, che dal punto di vista di un'analisi culturale dei problemi. Da circa un anno «Donne Dolci» collabora anche con il gruppo Giustizia dell'Udi, offrendo consulenze sui problemi di violenza, maltrattamenti e diritto di famiglia. Offrendo un valido appoggio, quindi, che tiene conto non solo dell'aspetto psicologico ma anche di quello legale.

«L'Udi già da molto tempo offre consulenze legali a donne in difficoltà. Un anno fa ci hanno chiesto di lavorare con loro, noi abbiamo accettato e così ora è in funzione questo servizio coordinato - spiega Licia Govoni - Chi ha bisogno telefona all'Udi, le viene dato un primo appuntamento e, a seconda del caso, riceviamo la persona assieme alla consulente legale oppure separatamente. Questa attività è anche un efficace atto di prevenzione: serve a conoscere i propri diritti. Sapere che c'è un gruppo di donne che ti può sostenere, inoltre, giova molto: nella maggior parte dei casi evita che le situazioni familiari già deteriorate si aggravino». In genere sono persone oltre ai quarant'anni a rivolgersi per un aiuto.

I problemi più frequenti nascono da rapporti conflittuali con il marito, dalla non considerazione della donna da parte degli uomini. Un'indifferenza che porta alla depressione e ad un'infinità di altri problemi.

Morde bimba Cane in cura da psichiatra

NEW YORK Sul lettino dello psicoanalista per aver morso una bambina: è successo a un cane Akita di Manhattan. Becky Bear, questo il nome dell'animale, ha ricevuto l'ingiunzione di sottoporsi a un test psichiatrico dal giudice David Saxe della Suprema Corte di Manhattan. «Dal momento che la possibilità di risarcimento si basa su eventuali propensioni davanti manifestate prima dell'incidente, l'esame psichiatrico è di rigore», ha sentenziato il magistrato. I genitori della bimba, Sarah Engstrand, hanno chiesto al proprietario del cane oltre un milione di dollari di danni. La piccola è rimasta sfigurata quando, due anni fa, l'Akita le si è avventato addosso nel giorno del suo secondo compleanno e le ha staccato il naso a morsi.



Claudia Cardinale immortalata nei panni di Angelica dal fotografo delle dive Angelo Frontoni. A destra Conchita Puglisi

Una ragazza catanese la prescelta per interpretare a teatro il ruolo che fu della Cardinale

«Sarò Angelica, senza complessi»

Catanese, ventiquattro anni, studi di ragioneria, un corso di recitazione, il sogno di diventare attrice. La realtà che supera la speranza. Lei Conchita, una bellezza mediterranea, sarà Angelica nella riduzione teatrale del «Gattopardo» che aprirà la stagione dello Stabile di Catania. Complessi nei confronti della Claudia Cardinale, epica Angelica viscontiana? «Un confronto ingiusto. Sarò diversa così come sarà diverso questo nostro «Gattopardo»»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA Si chiama Conchita, ha 24 anni e deve diventare «Angelica» nel giro di un mese. Negli occhi verdi e profondi farebbe perdere l'anima a qualunque Tancredi, e nelle forme sinuose del suo corpo, il principe Fabrizio Di Salina non potrebbe che smarrirsi negli ultimi bagliori della sua virilità. Claudia Cardinale ha incarnato nel film di Visconti il mito di Angelica bella da far girare la testa, dando corpo all'Angelica immaginaria di tutti i lettori del romanzo di Tommasi da Lampedusa. Ora, sul palcoscenico l'impresa tocca a Conchita. Di Angelica ha gli occhi «assassini», la sensualità bruciante, i tratti del viso forti, resi più caldi dal bruno ambrato della pelle.

«Non ci credevo quando mi

hanno detto che ero la prescelta. Avevo lasciato Catania per andare a studiare recitazione a Milano, ero qui in vacanza e quando ho sentito il provino fatto dallo Stabile di Catania per il ruolo di Angelica nella messinscena del «Gattopardo» mi sono presentata, c'erano decine di ragazze. Poi mi hanno detto che il regista Lamberto Puglisi aveva scelto me... non riuscivo a crederci, tanto ero felice. Era incredibile, dopo tanti anni di scuola a Milano l'occasione importante mi arrivava proprio dal teatro Stabile della mia città, che mi dava la possibilità di interpretare questo ruolo straordinario». Anni di scuola che non le hanno tolto la cadenza dolce e strascicata delle ragazze catanesi a Catania. Poi le partecine, niente di importante

certo, ma è il sogno inseguito parzialmente.

«Sono rimasta a Catania fino alla maturità. Ho studiato al De Felice e mi sono diplomata da ragioniera, ma il mio sogno era quello di recitare».

«Volevo fare l'attrice ad ogni costo e così sono andata a Milano per seguire la scuola di recitazione. Devo dire che i miei genitori mi hanno sostenuto sempre e non ho dovuto affrontare alcun tipo di scontro. Adesso è arrivata l'occasione importante e sono tutti felici».

Conchita Puglisi parla della sua storia quasi con timidezza, come se volesse liquidare una vita in poche battute per lasciare il posto a quell'Angelica che ormai sembra inghiottirla. Non ci avrebbe mai pensato di finire in quei panni quando, da ragazzina sui banchi del vecchio istituto di Piazza a Roma, aprì per la prima volta le pagine del «Gattopardo».

«L'ho letto come tanti altri libri a scuola. Ho sempre amato i romanzi, ma il Gattopardo mi ha segnato in modo particolare. Devo dire che spesso mi capita di immaginare i personaggi, di interpretarli con la testa mentre leggo. Nel «Gattopardo» era inevitabile dare ai personaggi il volto di Delon, del-

la Cardinale o di Lancaster. Questo libro però mi ha affascinato in modo particolare perché credo racconti meglio di tanti altri quello che è la Sicilia. La sua realtà, il suo immobilismo. L'essere stesso della gente che aspetta che tutto cambi con la certezza che non cambierà nulla. Spero che la situazione si modifichi, ma la realtà purtroppo è ancora quella che descrive il romanzo».

Paura del confronto con la Cardinale? «Sarebbe ingiusto un confronto con la Cardinale, si tratta di due cose completamente diverse. Io sarò un'altra Angelica in un «Gattopardo» che non sarà la copia di quello di Visconti. E un'opera straordinaria e da siciliana cercherò di dare il meglio per riuscire ad interpretare un personaggio così affascinante».

Lamberto Puglisi è davvero orgoglioso della sua scelta. Interviene per dare manforte al ragionamento di Conchita. «Chi cercherà una versione teatrale del film se ne andrà via deluso. Noi cercheremo di mettere in scena non una versione teatrale del lavoro di Visconti, ma il romanzo di Tommasi da Lampedusa. Io sono innamorato di quel film, ma questo «Gattopardo» sarà cosa diversa. I confronti dunque non hanno senso».

IL SALVAGENTE
regala per l'anno nuovo
SALVAVITA '97

Una straordinaria Agenda a colori*
in omaggio ai primi cento lettori che
a ottobre sottoscriveranno
un abbonamento sostenitore
(un anno, 100.000 lire)
al settimanale dei consumatori.

*In vendita nei negozi Buffetti al prezzo consigliato
di 30.000 lire

PER ABBONARSI A «IL SALVAGENTE» E AVERE IN OMAGGIO
L'AGENDA «SALVAVITA '97» BASTA VERSARE 100.000 LIRE
SUL C/C POSTALE NUMERO 69412005, INTESTATO A SOCIETÀ COOPERATIVA
EDITORIALE IL SALVAGENTE A R. L. - VIA PINEROLO 43 - 00182 ROMA
SPECIFICANDO NELLA CAUSALE «SOSTENITORE+SALVAVITA».

NAPOLI 5 OTTOBRE 1996
PIAZZA MANCINI ORE 13.00
MANIFESTAZIONE NAZIONALE

PER IL LAVORO
PER LA LEGALITÀ
PER BATTERE L'ESCLUSIONE SOCIALE E
PROMUOVERE NUOVE POLITICHE SOCIALI

**CITTADINI DEL SUD
CITTADINI D'ITALIA:
DI UN'ITALIA SOLIDALE**

La manifestazione è promossa da:
FORUM DEL TERZO SETTORE (Acli, Acu, Ada, Agesci, Aics, Aimp, Aism, Ampas, Arci, Asal, Associazione Ambiente e Lavoro, Associazione per la Pace, Auser, Avis, Cila, Cipsi, Cnca, Cnes, Cnos, Cocis, Comunità di Capodarco, Conferenza dei Presidenti delle Associazioni e delle Federazioni del Volontariato, Csi, Ctm, Ctm-Mag, Eudif, Federazione Compagnia delle Opere Non Profit, Feder Consumatori, Feder Solidarietà, Fimiv, Fitel, Focsv, Gruppo Abele, Legambiente, Lila, Mfd, Movì, Movimondo, Servizi Civili Associati, Settore delle Cooperative Sociali della Ancst-Lega, Uisp, U.S. Acli);
LIBERA - ASSOCIAZIONI NOMI e NUMERI CONTRO LE MAFIE;
UNIONE DEGLI STUDENTI; UNIONE DEGLI UNIVERSITARI

Per informazioni: tel. 06.4453995 - 44481212 Fax 06.4465936 - 44481247

PRESIDI SCATENATI

Handicappato In aula da solo perché disturbava

A undici anni è stato isolato a scuola perché handicappato. Il caso sta mettendo a rumore la cittadina di Vibo Valentia. Un ragazzino regolarmente iscritto alla prima media nella scuola «Bruzano» era in classe con altri 12 compagni, ma dopo qualche giorno dall'inizio delle lezioni è stato allontanato, e relegato in un'altra aula con la sola compagnia della sua insegnante di sostegno. Il ragazzo ha alle spalle una di quelle storie tristi che dovrebbero suscitare solidarietà oltre alla commozione. È affetto da un handicap psicofisico ed è orfano della madre, scomparsa dopo pochi giorni dalla sua nascita. La scuola, come è spesso nel ciclo dell'obbligo, doveva essere un luogo di socializzazione, ma così non è stato perché, a detta dei compagni e degli insegnanti, disturbava. Il problema è stato risolto allontanandolo.



Massimo Siragusa/Contrasto-Andrea Cerasa

Minigonne vietate a scuola

Sanremo, «nude look» proibito agli studenti

Guerra delle minigonne all'istituto professionale per il commercio e il turismo di Sanremo. Il preside Filippo Coppello ha invitato gli alunni e le alunne ad evitare mini troppo corte, magliette nude look, e jeans con tagli in corrispondenza dei glutei, ed è scoppiata la rivolta. «Noi non ci vestiamo così per essere provocanti... dicono le ragazze... ma solo perché è di moda». Interrogazione del senatore Verde De Luca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Puntuale come le prime castagne sui banchi dei mercati, ineluttabile come l'arrivo dell'autunno nell'avvicinarsi delle stagioni, è arrivata - con la riapertura delle scuole - la prima guerra delle minigonne dell'annata 96/97. Questa volta è scoppiata a Sanremo, dentro e fuori l'istituto professionale per il commercio e il turismo, frequentato da 160 studenti tra ragazzi e ragazze, queste ultime in stragrande maggioranza. Ieri mattina, una loro determinata e combattiva delegazione - "però niente nomi, per favore, non vogliamo inguaiarci individualmente..." - ha fatto il giro delle redazioni locali della città dei fiori, e ha denunciato l'ondata di puritanesimo e antiquato rigore che si sarebbe abbattuta sul loro istituto per iniziativa del preside Filippo Coppello. «Ha vietato minigonne, jeans stracciati e magliette scollate - han-

no spiegato - ha ridotto da quindici a dieci i minuti di intervallo tra le lezioni, e ha detto che dovrà essere assoluto, fino al minuto secondo, il rispetto dell'orario di entrata". La reazione del collettivo degli studenti non si è fatta attendere: proclamazione immediata dello stato di agitazione, con riserva di decidere l'astensione dalle lezioni. E ieri mattina, tanto per dare un segno visibile della protesta, tutte le ragazze si sono presentate a scuola con severi pantaloni o con gonne alla cavigliata (che, per altro, quest'anno, sono assai di moda). Gli sviluppi della querelle, e la versione ufficiale dei protagonisti (per così dire) "istituzionali" della vicenda, sono rinviati a lunedì: il pomeriggio della vigilia di festa ha reso fino a ieri sera introvabili il preside e il provveditore agli studi. Tempestivissimo, invece, il contraccolpo a livello politico: il senatore dei Verdi

Athos de Luca ha presentato a tambur battente una interrogazione al Ministro della pubblica istruzione sull'"opera di censura nei riguardi degli usi e costumi delle nuove generazioni" messa in atto dal preside Coppello. Alla base dell'"affaire minigonna" ci sarebbe il regolamento interno dell'istituto, messo a punto, giusto in tempo per l'inizio dell'anno scolastico, dal preside e dal commissario straordinario del Provveditorato agli studi che attualmente sostituisce il dimissionario Consiglio di istituto. Regolamento il cui articolo più "incriminato" - "taglio" dell'intervallo a parte - riguarda appunto il richiamo agli studenti ad adottare, per la frequenza a scuola, un abbigliamento "consono e decoroso". Regolamento che - a detta degli studenti - il preside avrebbe verbalmente reso ancora più vessatorio. Avrebbe cioè rincarato la dose quando, nei primi giorni di scuola, ha fatto il giro delle classi, con una severa e dettagliata messa al bando di "minigonne, magliette nude look e pantaloni con gli strappi", soprattutto quelli in cui "gli strappi sono all'altezza dei glutei".

«Ma no, ma no, quante esagerazioni!», minimizza la vice preside, professoressa Viale, che ieri mattina ha fronteggiato sia la protesta degli studenti che la curiosità dei giornalisti. E spiega che il preside si è limitato a "sconsigliare" gli eccessi nell'abbigliamento in orario scolastico, "consigliando" ad esempio alle ragazze "gonne al ginocchio". "Gonne al ginocchio?", inorridisce una sedicenne - "niente nomi, per favore" - in prima fila tra gli alferi della rivolta; "questa è censura bella buona - aggiunge - roba da bacchettoni d'altri tempi". "Non vorremmo - le fa eco una coetanea - che questo fosse il sintomo di un ritorno al passato, magari alle divise scolastiche... la minigonna è comoda, è di moda, ci piace, tutto qui. Non vogliamo provocare nessuno, né i nostri compagni né i professori, e secondo noi per dimostrare "serietà" a scuola non c'è bisogno di vestirsi da suore".

Parole che, alle orecchie del senatore De Luca, devono suonare sacrosante. «Il compito della scuola - ha dichiarato infatti il parlamentare verde - non è quello di controllare l'abbigliamento degli studenti, purché non ci siano elementi di palese scandalo; i docenti dovrebbero piuttosto preoccuparsi di restituire i corretti valori morali e ridare fiducia nelle istituzioni senza violare la libertà di costume. Alle nuove generazioni bisogna riconsegnare motivazioni giuste, coinvolgendoli e responsabilizzandoli nella vita pubblica. Ad esempio estendendo ai sedicenni il diritto di voto alle elezioni amministrative».



Avezzano, aveva picchiato un ragazzo. E i suoi compagni ora scioperano a oltranza

«Mandate via il preside manesco»

Preside manesco, studenti in rivolta. Sono in sciopero a oltranza gli allievi dell'istituto professionale per l'agricoltura di Avezzano, dove due giorni fa il preside aveva colpito con due violenti ceffoni un ragazzo di 15 anni «reo» di voler partecipare a uno sciopero. Il preside - incarcerato tre anni fa per irregolarità nella gestione delle gite scolastiche - sostiene di essere stato provocato. Gli studenti ne chiedono la rimozione, e anche gli insegnanti hanno preso le distanze.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Sciopero a oltranza. I trecento studenti dell'istituto professionale per l'agricoltura di Avezzano non rimetteranno piede in classe per protesta contro il preside, Alberto Ruggiero, che l'altra mattina, davanti all'ingresso della scuola, ha schiaffeggiato un loro collega. G. S., di 15 anni, reo di voler partecipare - come molti altri ragazzi - a una manifestazione studentesca contro la decisione del Comune abruzzese di abbattere poco meno di mille alberi per far

posto a una serie di parcheggi nel centro della città. Alcuni studenti avevano scelto di non partecipare alla protesta per paura di nuove, pesanti sanzioni disciplinari dopo la sospensione che appena una settimana fa aveva colpito quelli che avevano partecipato alla manifestazione contro la cosiddetta secessione della Padania. Altri invece - e tra loro G. S., che frequenta la seconda - erano rimasti, indecisi, sul piazzale davanti all'istituto. È stato a questo punto che il

preside è intervenuto per convincere a modo suo i giovani a entrare in classe, anche perché - ha sostenuto poi - avrebbe notato insieme a loro «un ragazzo estraneo alla scuola». Da questo punto in poi, le versioni dei fatti sono, più che divergenti, decisamente opposte. Secondo i ragazzi - quelli sul piazzale, ma anche molti di quelli che erano già in classe e hanno assistito alla scena dalle finestre -, il preside avrebbe perso le staffe di fronte al rifiuto degli studenti di obbedire al suo ordine di entrare nella scuola, avrebbe affrontato G. S. colpendolo prima con uno schiaffone e poi, malgrado l'assenza di reazioni del ragazzo, con un secondo ceffone accompagnato da insulti. E l'avrebbe colpito ancora - sostengono gli studenti - se non fossero intervenuti loro a immobilizzare il preside. Il quale ammette di aver dato uno schiaffo a G. S. perché gli avrebbe «fatto una smorfia», ma di averlo solo «sfiorato» la seconda volta, «venendo poi aggredito da una ventina di ragazzi.

Comunque siano andate le cose, resta il fatto che al pronto soccorso dell'ospedale di Avezzano i medici hanno riscontrato su G. S. lesioni guaribili in sette giorni. E che della vicenda è stato informato il commissariato di polizia, anche se per ora il padre del ragazzo non sembra intenzionato a presentare una denuncia formale. Con il preside, però, il padre di G. S. avrebbe avuto un colloquio non precisamente cordiale. Anche perché il professor Ruggiero avrebbe addirittura preteso che l'uomo imponesse al figlio di chiedergli scusa. «Ma - ammette il preside, non si capisce se più stupito o più indignato - non l'ha fatto». Eppure lui, «affrontato - sostiene - con aria di sfida da alcuni ragazzi», aveva solo avuto una reazione «paterna». Assai pesante, a giudicare dalla prognosi. Il preside, già al centro di tormentate vicende giudiziarie in qualche modo legate a Tangentopoli - nel gennaio del 1993 venne arrestato insieme al segretario del-

l'istituto nell'ambito di un'inchiesta su presunte irregolarità nella gestione delle gite scolastiche; sospeso per due anni, è stato poi reintegrato nell'incarico; il processo non è stato ancora celebrato -, non sembra comunque trovare solidarietà. Certo non dagli studenti, che ieri hanno deciso lo sciopero a oltranza al termine di un'assemblea. In corridoio, perché lo stesso capo d'istituto, applicando alla lettera il regolamento, che prevede un preavviso di sei giorni, ha negato l'uso delle au-

Matera, troppo fumo

Bagni chiusi durante la ricreazione

Ai ragazzi di una scuola di Matera viene impedito di uscire dalle classi per andare in bagno durante i dieci minuti di ricreazione. Una decisione adottata dalla preside, che in questo modo intende evitare «assembramenti» di ragazze e ragazzi che fumano nei gabinetti della scuola. Nasce naturalmente una polemica, con tanto di protesta studentesca e l'arrivo dei carabinieri. Ai quali viene stranamente assegnato il ruolo di mediatori.

MAURIZIO VINCI

MATERA. In fondo sono soltanto dieci minuti. Un tempo breve, un'attesa che non è poi così difficile da sopportare. Ma se a qualcuno dei circa quattrocento studenti che frequentano la succursale dell'istituto tecnico commerciale «Adriano Olivetti» di Matera, venisse in mente di andare in bagno proprio in quei dieci minuti, si troverebbe davanti solo le porte sbarrate. Da qualche giorno, infatti, la preside della scuola Carmela Sansone ha deciso che dalle 11,25 alle 11,35, (per dieci minuti esatti), durante la cosiddetta ricreazione, che i ragazzi dovranno starsene rintanati in classe, e i bagni della scuola resteranno chiusi. La ragione è molto semplice. Per un guasto agli impianti idraulici da alcuni giorni nella succursale dell'istituto, che si trova in contrada Rondinelle, alla periferia della città era disponibile soltanto un bagno, dove si riuniscono gli studenti durante l'intervallo per fumare una sigaretta. Così, per evitare eccessivi assembramenti di giovani che fumano, cosa vietata a scuola, la preside decide che in quei dieci minuti i bagni della scuola rimarranno chiusi, e gli studenti rimarranno in classe. Naturalmente i ragazzi dell'Olivetti non condividono questa strana idea della ricreazione, e decidono di inscenare una protesta davanti alla sede centrale dell'istituto, chiedendo tra l'altro di incontrare la preside per discutere del tanto contestato provvedimento. La professoressa Sansone arriva proprio mentre i ragazzi stanno davanti al piazzale della scuola, e viene accolta da qualche fischio. Così, forse innervosita da tutta quella confusione, il capo d'istituto decide di chiudersi nella sua stanza e di chiamare i carabinieri. Proprio attraverso la mediazione dei due militari dell'arma, si decide che comunque l'incontro, in un primo momento negato, ci sarà lunedì prossimo. Fra i ragazzi e gli insegnanti dell'istituto sono in molti a voler commentare l'atteggiamento della professoressa Sansone, ma in modo rigorosamente anonimo.

«È solo l'ultimo di una serie di episodi - spiega uno studente - che dimostrano come la preside non sia affatto disponibile a confrontarsi con le istanze degli studenti, e forse neanche con quelle dei professori». «L'anno scorso - lo interrompe un altro giovane dell'Olivetti - una classe organizzò una «settimana sulla legalità», con studi e ricerche sui diritti delle persone e sulla pena di morte. Alla fine ci fu impedito di presentare alla scuola le nostre ricerche». In quella occasione alcuni docenti firmarono un documento per chiedere le ragioni di quella scelta, e rimediarono una bella nota di contestazione. Questa volta, carte alla mano, gli studenti chiederanno alla preside di rispettare la direttiva ministeriale n.133 che parla di scuola aperta al pomeriggio e di una sala autogestita degli studenti. «Magari il potremo anche fumarci una sigaretta - spiega un altro ragazzo - come fanno i professori nella loro sala». Ma c'è anche chi si lamenta di ben altro all'istituto Olivetti, fra gli insegnanti e gli studenti c'è chi contesta alla preside una scarsa disponibilità all'ascolto, e l'atteggiamento brusco e deciso con cui, a loro dire, liquiderebbe ogni dissenso. E così, mentre altrove si discute di grandi cambiamenti, la scuola lucana occupa ancora una volta le cronache per un episodio che sembra riportarci nel passato. Un paio d'anni fa, due ragazzi furono sospesi a Potenza, perché camminavano «mano nella mano». Identico trattamento fu poi riservato a dei ragazzi che parteciparono al matrimonio di una compagna di classe (anch'essa sospesa). Ora siamo ai bagni chiusi durante la ricreazione. Non è proprio un bel passo avanti.

Nasce a Napoli la prima scuola filodrammatica per non vedenti

Nasce al Sud la prima scuola di arte filodrammatica per ragazzi minorati della vista. Presso l'istituto Domenico Martuscelli di Napoli, ente alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione, impegnato da anni nell'inserimento sociale e professionale dei giovani non vedenti. Inizierà alla fine del mese di ottobre il primo corso teorico-pratico della durata di tre anni. La presentazione dell'iniziativa è avvenuta stamane. «Crediamo fortemente in questo progetto - ha affermato il commissario governativo dell'Istituto Martuscelli, Giulio Caselli, perché è un momento di apertura nei confronti del mondo esterno». Per il presidente dell'Unicef della Campania, Margherita Dini Ciacci, che ha dato il patrocinio al corso «è un passo significativo per una piena integrazione dei non vedenti. Come presidente dell'Unicef mi impegno nel cercare di portare in altre città lo spettacolo che questi ragazzi metteranno in scena a fine anno».

I FILM. Nelle sale «Albergo Roma» e «Festival»

L'Italietta crudele sfida i cine-aliene

Dal Lido alle sale vere, dove si vendono i biglietti. Sfidando il potere planetario di *Independence Day*, sono usciti nelle sale altri due film presentati tre settimane fa a Venezia: *Albergo Roma* di Ugo Chiti e *Festival* di Pupi Avati. E da entrambi, pur nelle diversità delle ambientazioni, esce il ritratto di un'Italia meschina, crudele, impietosa. Venerdì sera al Savoy di Roma, Boldi festeggiasimo dal pubblico per la sua prima prova nel cinema «d'autore».

MICHELE ANSELMINI

È un'Italia crudele e cialtrona quella che si rispecchia nei film di Ugo Chiti e Pupi Avati che sfidano da venerdì nelle sale la minacciosa ombra di *Independence Day*. Riusciranno a ritagliarsi una piccola fetta di pubblico? Reduci dalla Mostra di Venezia, dove hanno partecipato a vario titolo, *Albergo Roma* e *Festival* raccontano storie e periodi storici diversi: ma un filo rosso sembra legare i due autori, entrambi ben radicati nella propria terra d'origine (Chiti in Toscana, Avati in Emilia Romagna) nonché artefici di un cinema «cattivo», per niente consolatorio, affilato come un bisturi che voglia incidere un certo costume nazionale senza rinunciare a un palpitante di umana partecipazione.

«Un apologo sulla stupidità»: così il drammaturgo toscano definisce *Albergo Roma*, che segna il suo passaggio dietro la cinepresa. Rielaborando per lo schermo la commedia *Allegretto... per bene ma non troppo*, Chiti ha fatto prendere aria alla vicenda, conservando quel gusto acre tra il popolare e l'espressionista che è un po' la sua cifra. Toscana 1939: sulle note dell'*ouverture* del *Guglielmo Tell* rossiniano assistiamo al ritrovamento casuale di un apparente feto di 5-6 mesi finito in bocca a un cane. La notizia irrompe sulla «prova d'orchestra» (un po' felliniana) che si svolge in vista della mitica visita del Duce. Quasi impossibile per le autorità locali mettere un freno al diffondersi della chiacchiera, alimentata dalle sarte indiscrete e maldicenti, dal «corvo» Tonchio affetto dall'alto cattivo, dal ragionevole podestà afflitto da una moglie sterile, dal tronfio segretario del Fascio diviso tra la moglie umiliata, la servetta veneta e l'amante storica...

Piccole nefandezze di provincia ed esistenze ulcerate si mischiano nel racconto corale, tendente al macabro, che Chiti imbastisce con un occhio al vecchio film di Zampa *Processo alla città*: ne esce il ritratto di un'Italietta feroce, «dombrosianamente» spaventosa, pronta a gettare la croce sui diversi, sui più deboli. Nella fattispecie una ragazza adolescente, figlia di poveri



Albergo Roma
Regia..... Ugo Chiti
Sceneggiatura..... Ugo Chiti
Fotografia..... Blasco Giurato
Nazionalità..... Italia, 1996
Durata..... 105 minuti
Personaggi e interpreti
Tonchio..... Alessandro Benvenuti
Il podestà..... Roberto Posse
La sarta..... Lucia Poli
Il segretario..... Claudio Bisio
Ginecrista..... Debora Caprioglio
Ottavia..... Alessandra Acciai
Roma: Eden, King
Milano: Brera, Odeon



Festival
Regia..... Pupi Avati
Sceneggiatura..... Pupi Avati
Fotografia..... Chicca Ungaro
Musica..... Pino Donaggio
Nazionalità..... Italia, 1996
Durata..... 93 minuti
Personaggi e interpreti
Melis..... Massimo Boldi
Alexandra..... Isabella Pasco
La moglie..... Margaret Mazzantini
Gea Calò..... Cinzia Monreale
Il manager..... Gianni Cavina
Roma: Augustus, Savoy
Milano: Mediolanum

contadini malvisti dai borghesi e facilmente accusabile di aver abortito pur essendo vergine. Nel passaggio dalla regia teatrale a quella cinematografica, Chiti mostra una certa abilità di impaginazione corale: ben fotografato e montato, *Albergo Roma* sfodera perfino qualche raffinata intuizione visiva, come quel prete con la

mantella nera gonfiata dal vento che s'inerpica per il paesino, simile a un'ombra minacciosa. Intonata al tono tra il grottesco e l'amaro la prova dell'assortita compagnia di interpreti: tutti bravi (da Lucia Poli a Claudio Bisio, da Roberto Posse ad Alessandro Benvenuti, da Laura Trotter a Caprioglio a Patrizia Corti: impossibile citarli tutti) con l'eccezione dell'incongruo Tchecky Karyo nei panni del toro federale fascista che si porta dietro una valigia «al sangue».

Un strano senso di orrore, meno fosco ma egualmente insinuante, promana anche da *Festival*. Trattasi, come bene sanno i lettori dell'*Unità*, di un film ambientato tra le quinte della Mostra di Venezia, con Rondi, Pontecorvo, Mollica nei panni di se stessi a far da comice a una vicenda inventata ma non troppo. Quanto capita all'immaginario Franco Melis, incarnato da un Massimo Boldi alla sua prima prova «seria» (ne esce benissimo), rimanda infatti alla disavventura vissuta proprio al Lido dallo scomparso Walter Chiari: finito in concorso con un piccolo film d'autore e dato fino all'ultimo per vincitore dell'ambita Cop-

pa Volpi. Baffetti curati e parrucchino calato in testa, questo Melis è un ex-comico di successo costretto, per sopravvivere, a fare serate in discoteca. Separato dalla moglie, con un figlio che ha tentato il suicidio, lo sfigatissimo attore si ritrova alla Mostra con un filmetto, *Tornare dal buio*, che sembra quasi evocare la sua triste parabola professionale e umana. Scettico per natura, Melis si abitua all'idea che quell'apparizione nel cinema di serie A possa rilanciare la periclitante carriera, anche perché tutti lo danno per favorito.

Mischiano riprese «dal vero» e ricostruzioni d'ambiente, Avati compone un ritratto aspro del festival, visto come un luogo dell'Apparenza dove si regolano conti e si tradiscono gli amici. È un mondo popolato di cinefili fregnoni, press-agent distratti e giornalisti pigri quello nel quale si ritrova a muoversi il povero Melis, peraltro molato dalla ragazza che l'accompagna. Magari, nel restituire l'atmosfera concitata e drogata del festival, Avati qua e là esagera un po', come se avesse anch'egli qualche conto da regolare; ma nell'insieme *Festival* conferma la vena creativa del regista bolognese, la sua capacità di scogliere certi momenti di tensione psicologica (l'imbarazzante sera della «prima» in Sala Grande) o di anticipare certi gusti delle giurie (guardate un po' a chi andrà il premio nel finale del film e confrontatelo con quanto accaduto nella realtà...).



Il cartoon giapponese «Akira». A sinistra, una scena di «Albergo Roma» e sotto Boldi in «Festival»

CARTOOMBRIA. Parla Katsuhiko Otomo, l'autore di «Akira»

«Cara Disney, perché ci copi?»

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

■ PERUGIA. Nel mondo dei fumetti e del cinema d'animazione è una star, anzi un mito. Katsuhiko Otomo, classe 1954, autore di *Akira*, uno dei «manga» (per chi ancora non lo sapesse sono i fumetti giapponesi) più osannati e da cui è stato tratto un lungometraggio animato ormai di culto, della star non ha l'aspetto. Potreste scambiare per un qualsiasi turista giapponese, invece della star di talento ha lo sguardo intelligente. E un po' furbino. Come le sue risposte: che sembrano smentire molti luoghi comuni.

I fumetti e i film di Otomo hanno per protagonisti ragazzini cattivi e sbandati in un futuro postatomico (*Akira*), oppure vecchi malati e abbandonati in un Giappone robotizzato (*Roujin Z*); nei suoi fumetti e nei suoi film predominano oscurità e luci accecanti, notti radioattive e bagliori di esplosioni. Insomma, ai suoi scenari da apocalisse mancano solo gli squilli di

tromba, rimpiazzati però dal fracasso delle esplosioni e dal crepitare di armi di ogni tipo. Eppure qui a Perugia, dove ha portato il suo nuovo film animato, *Memories* (il primo tutto da regista) che ha chiuso ieri sera la seconda edizione di «Cartoombria», sentite cosa ha risposto, quando gli abbiamo chiesto la ragione di tanto catastrofismo nei suoi lavori. «Nelle mie intenzioni non c'è una visione negativa del futuro, almeno non coscientemente. Anzi, personalmente - spiega Katsuhiko Otomo - ho una visione positiva. Solo che nell'arco della narrazione, la violenza e dei catastrofi mi sono necessarie. Non dovrei dirlo, ma nell'animazione e nel cinema in generale vengono meglio di scene più tranquille».

Furbo? Abile professionista? Non solo. Anche se interrogato sulla «paura della bomba» e sull'incubo rimosso di Hiroshima e Na-

gasaki, ribatte serafico: «La paura atomica è per noi un problema molto meno presente e reale che in Occidente. Non ho una coscienza particolare di quel fatto e di quelle paure». Ma poi, gratta gratta, l'inconscio si prende la sua rivincita. «Penso invece che ogni cosa costruita, anche la più perfetta, prima o poi arriva alla fine. In fondo, nei miei fumetti e nei miei film non faccio altro che accelerare questa distruzione».

Che non fosse poi così «positiva» la visione di Otomo, l'avevamo sospettato. Del resto, il pessimismo spiega Otomo - fa parte della personalità giapponese, così - dice - siamo più corazzati di fronte alle disgrazie che ci possono capitare. E poi l'ottimismo, l'*happy end* di marca hollywoodiana sono il perfezionamento di una storia e concludere bene una storia significa non lasciare spunti per proseguirla, per aprire nuovi sviluppi».

In questa miscela di filosofia orientale, di sapienza narrativa e

«Independence Day»? Un film antimomosessuale accusa Grillini

Una «baracconata antigay»: così il presidente dell'Arcigay-Arcilesbica giudica «Independence Day», ravvisando nel personaggio interpretato da Harvey Fierstein (è l'amico dello scienziato che salva la terra) «la solita checca vigliacca ed effeminatissima, come era già Michel Serrault nel «Vizietto», un film inutile ma almeno fatto con classe e bravura». Quel gay-grasso, che invoca la mamma e si nasconde sotto il tavolo - proprio non è andato giù a Grillini, che parla, a proposito del film, di «festival del pregiudizio dello stereotipo costruito per far felice solo una parte del pubblico, quella più omofoba, che vuole sentirsi dire proprio quello a proposito di omosessuali». Naturalmente, il presidente dell'Arcigay ha tutto il diritto di prendersela con «Independence Day», ma per una volta ha sbagliato indirizzo: giacché proprio Harvey Fierstein è un attore e drammaturgo diventato una bandiera degli omosessuali per aver scritto e interpretato a teatro (poi al cinema) la commedia «Torch Song Trilogy».

di astuzia da marketing, mister Otomo si destreggia con abilità, anche quando si tocca il tasto della «concorrenza» con la Disney. Il tema è d'attualità, visto che pochi mesi fa la major hollywoodiana ha stretto un accordo con la Ghibli, importante casa di produzione giapponese. Con quest'accordo la Disney si è assicurata l'esclusiva della diffusione in Occidente di buona parte della produzione giapponese di lungometraggi animati, a cominciare dai film di un maestro come Miyazaki. «Tra noi è la Disney - risponde Otomo - non c'è concorrenza. Ammire molto il cinema d'animazione della Disney, ma restiamo due cose diverse. Non credo che sarà così facile per loro distribuire i film di Miyazaki». E Shigeru Watanabe, produttore di *Memories*, che ha accompagnato il regista a Perugia, incalza: «Tutti, in

Giappone, dagli autori ai produttori, al pubblico si sono accorti che la Disney spesso ha copiato noi giapponesi (cita il caso de *Il re leone*, ricalcato sul celebre *Kimba* di Tezuka, ndr). La Disney è rimasta a corto di idee, con gli ultimi prodotti non ha riscosso quanto si aspettava. Tocca a noi darci da fare per creare opere originali e di alta qualità prima che ci rubino le idee e le realizzino con i loro mezzi. Tocca a noi allevare nuove generazioni di maestri».

Insomma, tra inconsci neanche troppo rimossi e un po' di spirito di rivalsa da vecchio impero del Sol Levante, Katsuhiko Otomo e la sua équipe vanno alla conquista del mercato animato. Lo fanno con un'indubbia maestria e con originalità. Come in quest'ultimo *Memories*, assolutamente insolito, spiazzante e tecnicamente innovativo, come nel suo terzo episodio, *Carne da cannone*. 22 minuti di animazione realizzati soltanto con una scena ed un fotogramma.



in edicola dal 18 settembre
l'opera completa, inediti
compresi, del grande regista
francese per la prima volta in
videocassetta. Una novità
assoluta dedicata a tutti
gli amanti del cinema.

contiene anche una breve intervista a Truffaut

18
settembre
I quattrocento
colpi
Les mistons

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000 ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità

SVOLTA IN AFGHANISTAN

Kabul il giorno dopo. Apparentemente regnano la calma e l'ordine. Nelle strade circolano regolarmente i mezzi pubblici, molti negozi sono aperti. Eppure basta mettere piede in piazza Ariana, dove sono ancora esposti, impiccati ai lampioni, i cadaveri di Najibullah e del fratello, «comunisti e traditori dell'Islam», per capire quale cappa di violenza e paura regni sulla città. Basta ascoltare la radio che annuncia l'esecuzione sommaria di altri due collaboratori di Najibullah, catturati mentre tentavano la fuga. Basta osservare più attentamente il traffico degli autobus e delle auto per accorgersi che molti veicoli trasportano intere famiglie in fuga: migliaia di persone che sotto il regime islamico «integrale e puro» dei Taleban non se la sentono di vivere.

Se ne vedono pochi in giro di miliziani del partito ultrafondamentalista che comanda su oltre due terzi dell'Afghanistan, e da venerdì si è impadronito anche della capitale. Circolano a bordo di jeep e sventolano bandiere bianche. Ma la presenza dei nuovi padroni di Kabul incombe sulla popolazione, affidata alla voce degli altoparlanti che ripetono incessantemente istruzioni e ordini. Sono i decreti emessi dalla giunta provvisoria che amministra la città su mandato del Consiglio centrale dei Taleban e del suo supremo leader Mohammed Umar, il cui quartier generale resta per ora a Kandahar. «Fratelli, tornate al lavoro», scandiscono al microfono i propagandisti della teocrazia al potere. Non tutti però, solo i fratelli maschi. Alle donne invece viene insistente ripetuto il messaggio opposto: stavete a casa, e se uscite, siate coperte dalla testa ai piedi. Per migliaia di salariate, soprattutto impiegate statali e infermiere, significa di fatto il licenziamento in tronco e la disoccupazione. Sempre meglio della lapidazione che viene promessa a una categoria di persone alquanto eterogenea, dagli adulteri ai consumatori di alcool, hashish, eroina.

Il governo di Burhanuddin Rabbani si è come liquefatto. La resistenza opposta agli assaltatori è durata solo pochi giorni. Poi Rabbani, i suoi collaboratori, e le truppe rimastegli fedeli si sono ritirati alcune decine di chilometri a nord di Kabul, dove la situazione è molto confusa. Notizie contrastanti sulla sorte della base aerea di Bagram, la più grande e importante dell'intero paese. Non si sa chi la controlla, e se eventualmente gli uomini di Rabbani siano riusciti a portarne via il grosso degli aerei ed elicotteri. I Taleban asseriscono di avere preso la città di Charikar, dopo uno scontro fra le opposte artiglierie. L'esercito di Rabbani sarebbe attestato a venti chilometri da lì, nella località di Jabul al Siraj. Il deosto presidente ha diffuso attraverso la sua radio un messaggio alla nazione, esortando alla mobilitazione generale e alla resistenza contro coloro che vengono definiti una sorta di longa manus del Pakistan.

L'esito della guerra nel nord po-



L'ex presidente afgano Najibullah e suo fratello Ahmed Zai penzolano in piazza Ariana, impiccati dai Taleban

B.K. Bangash/AP

Il Nord resiste ai Taleban

Civili in fuga, lavoro vietato alle donne

Migliaia di civili fuggono da Kabul, terrorizzati dal regime instaurato dai Taleban. Dopo l'impiccagione di Najibullah e del fratello, ieri altre due esecuzioni sommarie. La Shari'a è legge di Stato e alle donne è vietato recarsi al lavoro. Il fronte di guerra si sposta a nord di Kabul. Burhanuddin Rabbani, il presidente deosto, incita gli afgani alla resistenza. Ma i Taleban annunciano la presa di un'altra città, Charikar.

GABRIEL BERTINETTO

trebbe dipendere dalle decisioni che prenderà un personaggio che si è tenuto ai margini in questa fase del conflitto, Rashi Dostum, il padrone di Mazar-e-Sharif, capo di una potente milizia di uzbeki. Ieri Dostum ha ammonito i Taleban di essere pronti a respingere un eventuale attacco alle sue posizioni. Il giorno prima però aveva rifiutato il patto di unità d'azione proposto da Rabbani. Dostum insomma per ora resta alla finestra e auspica il «dialogo» fra tutte le fazioni, come ha fatto sapere il suo portavoce Mahlawi Abdulbaqi.

I mullah comandano a Kabul, ma nessun governo ne riconosce l'autorità. Solo il Pakistan ne avalla implicitamente la legittimità, inviando una delegazione ufficiale per stabilire dei contatti. Sarebbe stato strano il contrario, visto che Islamabad è considerata da più

parti come la regista occulta di tutta l'operazione, avendo assistito e finanziato i Taleban sin dalla loro nascita come gruppo politico, che avvenne per l'appunto in terra pachistana.

Reazioni prudenti giungono da Washington. Il Dipartimento di Stato auspica la formazione di un «governo rappresentativo» provvisorio che possa cominciare il processo di riconciliazione nazionale. Grande amarezza a Teheran, che è sembrata colta alla sprovvista dal precipitare degli eventi. L'Iran aveva appoggiato il governo di Burhanuddin Rabbani, anche per ragioni di carattere etnico. In esso infatti avevano una posizione preminente gli elementi tagiki, somaticamente, linguisticamente, culturalmente affini alla popolazione iraniana. Viceversa gli ayatollah sciiti di Teheran hanno sempre guardato con

sospetto al radicalismo sunnita dei Taleban. Il presidente Ali Akbar Rafsanjani ha espresso il suo malumore per la situazione creata in Afghanistan: «Nella regione il problema è diventato complicato e insolubile. Negli anni a venire assisteremo alla miseria degli abitanti di quel paese. È un disastro che ci lascia desolato».

Quanto ai Taleban, asseriscono di volere «buone relazioni con tutti i vicini e i governi nel mondo che amino la pace, su di una base di eguaglianza e rispetto reciproco».

Così afferma un comunicato del capo supremo del movimento, Mohammed Umar, diffuso da radio Kabul. Il portavoce dei Taleban per i rapporti con l'estero, Mohammad Abbas, afferma inoltre che il suo gruppo farà scegliere il futuro governo del paese da un'assemblea nazionale islamica. Chi eleggerà tale assemblea e come, non è dato sapere. Ma si sa che ne faranno parte uomini politici ed eruditi che si trovano in Afghanistan oppure all'estero. Nessun accenno ad un eventuale ruolo dell'ex-re Zahir Shah, esule dal 1973 in Italia. Il suo addetto stampa, generale Whaili, ha dichiarato ieri che Zahir Shah «sta analizzando con molta attenzione l'attuale situazione nel suo paese», e non esclude che possa rientrare in patria per mettersi al servizio della nazione.



Tra storia e leggenda la vita del religioso che guida gli ultrà

Mohammed Umar, il religioso musulmano che ha fondato e presiede il movimento dei Taleban, rimane almeno per il momento una figura misteriosa. Secondo la storia circolata prima sulla stampa pakistana, poi su quella internazionale - e che alcuni ritengono costruita - Mohammed Umar avrebbe fondato il movimento per rispondere ad un soprano.

Soprano consumato da tre capi locali dei mujaheddin che avevano preso il potere nel sud dell'Afghanistan dopo la fuga dei sovietici. I tre, forti della loro posizione di potere, avevano brutalmente violentato delle ragazze. La popolazione, indignata, chiedeva che qualcuno facesse pagare ai tre capi l'aggressione delle ragazze. Fu allora che Mohammed Umar, insegnante in una scuola coranica, chiamò alcuni dei suoi studenti e li mandò a dare una lezione ai tre. Così vuole la «leggenda».

Di certo, Mohammed Umar, che ha 42 anni, ha combattuto a lungo con i mujaheddin, per poi tornare al sud ad insegnare, disgustato, a suo dire, dalle lotte per il potere tra le varie fazioni dei «combattenti per la libertà». Ora predica dalla roccaforte di Kandahar un «ritorno alle radici autentiche» dell'Islam. Comparsi sulla scena afgana nel '94, i Taleban hanno conquistato in due anni quasi due terzi del paese. Nelle regioni sotto il loro controllo, governano attraverso le «shura», dei consigli formati da religiosi, tutti nominati da Mohammed Umar. Il movimento non ha mai chiarito il suo atteggiamento verso Zahir Shah, il re deosto nel 1973 e da allora in esilio a Roma. L'ex re è un personaggio molto amato proprio nella regione di Kandahar, quella di Mohammed Umar.

La vittoria degli integralisti vista da Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan, Kirghizstan e Kazakhstan

Kabul inquieta i cinque dell'Asia centrale

MOSCA. L'Asia centrale ha paura dei taleban? Se le cinque repubbliche nate dall'implosione dell'ex impero sovietico guardano con occhi più che aperti agli avvenimenti di Kabul non è per timore della fiammella estremista in mano agli «studenti», ma perché un Afghanistan riappacificato, sebbene sotto l'insegna fondamentalista, trasformerebbe completamente il panorama geo-politico-economico dell'area. Dietro ai taleban c'è il Pakistan e Islamabad ha avuto un unico obiettivo sostenendolo il movimento: far leva sulla etnia dominante, i pashtun del sud. (presenti anche in Pakistan) per riportare la stabilità nel paese per riaprire alle sue merci i mercati dell'Asia centrale e usarla come passaggio verso l'Europa. I più interessati alla vittoria o alla sconfitta dei taleban a Kabul sono innanzitutto le tre repubbliche che confinano con l'Afghanistan: Turkmenistan, l'Uzbekistan e il Tagikistan, ma anche per il Kazakhstan e il Kirghizstan la sto-

zione, Turagionzodekh, ora in Iran, teme di perdere le armi per combattere contro Rakhmonov e i russi che lo spalleggiano.

Kazakhstan. È il gigante dell'area, conterrebbe sette Italia. Ed è ricco, tanto ricco. Ma è anche il più stretto alleato di Mosca e fra Pakistan e Russia non sta tanto a scegliere chi preferire. La svolta taleban non è piaciuta quindi. «Il governo legittimo» - ha detto il portavoce del presidente Nazarbaiev - è stato eliminato con metodi sanguinari. Il cambiamento di regime può destabilizzare tutta l'Asia centrale.

Kirghizstan. Bishkek ha un conto aperto con l'Afghanistan e i suoi guerriglieri, di qualunque colore essi siano. Colpa loro se la regione si è quasi trasformata nella Colombia dell'Asia centrale. Attraverso il Tagikistan la droga preferisce passare per la frontiera kirghiza. Il presidente Akaev è dunque interessato a un Afghanistan in pace: forse produrrà meno oppio.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

nia girerebbe in altro modo. Proviamo a fare una rapida radiografia dei «cinque», un pezzo di mondo che conta più o meno 50 milioni di abitanti e grandissime ricchezze in oro, petrolio e gas.

Turkmenistan. È il più interessato alla stabilità dell'Afghanistan. Lo prova la dichiarazione di neutralità che il presidente-monarca assoluto Nijazov si è affrettato a fare. In ballo c'è un affare gigantesco, la costruzione di un oleodotto e di un gasdotto che dovrebbe

connettere Pakistan e Turkmenistan attraverso, ovviamente, l'Afghanistan. Contratto già firmato da Ashgabad e Islamabad ma che non può partire fin quando la guerra è in corso. A Nijazov non importa chi vince, l'importante è che qualcuno vinca.

Uzbekistan. Il presidente Karimov, il gendarme di Tashkent, non può pensarla come il collega turkmeno: lui combatte nella guerra afgana a fianco ovviamente di una delle tre etnie, quel-



la uzbecka appunto. È interessato quindi per motivi più contingenti: il generale Dostum, uno dei perenti del momento, deve o non deve allearsi con i vincitori? Cioè: si guadagna di più a stare a fianco dei tagichi per ora perdenti, Rabbani e Mossud, o passare sul carro dei taleban? Dostum non si è dichiarato ancora e nemmeno a Tashkent hanno detto una parola. Da queste parti la miniera d'oro più grande del mondo ma servono soldi per sfruttarla. I pakistanesi ce li hanno?

Tagikistan. A Dushanbé sono preoccupati per gli stessi motivi che a Tashkent moltiplicati per una guerra in corso. Nel senso che c'è chi tifa per una parte contro le altre ma non è così semplice come in Uzbekistan. In Tagikistan i tagichi sono di due tipi, quelli al potere e quelli all'opposizione. Allora il presidente Rakhmonov è preoccupato che l'etnia pashtun tornata al potere si vendichi sui tagichi. Mentre il capo dell'opposi-

Gli Stati Uniti «Presto un governo rappresentativo»

Pur deplorando il linciaggio dell'ex presidente Najibullah, ieri il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Glyn Davies, non ha escluso che nel prossimo futuro Washington possa mandare un suo inviato in Afghanistan per prendere contatto con le nuove autorità e per far presente che gli Usa sono convinti della necessità di introdurre un sistema rappresentativo. E sempre ieri, fonti dell'amministrazione americana hanno affermato di non considerare fondati i timori dei paesi confinanti con l'Afghanistan, i quali paventano i prossimi tentativi di «esportazione» oltre confine del fondamentalismo da parte dei Taleban. Gli Stati Uniti chiusero la loro sede diplomatica in Afghanistan nel 1989, perché ritenevano che il paese era diventato troppo pericoloso. L'ultimo ambasciatore, Adolph Dubs, era stato ucciso a Kabul nel '79.

La stampa indiana preoccupata

La stampa indiana ha reagito con preoccupazione, ieri, alla notizia dell'ingresso a Kabul dei Taleban. Il timore è che la vittoria degli integralisti in Afghanistan possa contribuire ad aumentare i problemi del Kashmir, da sette anni preda di un'insurrezione separatista musulmana che secondo l'India è alimentata dal Pakistan e che ha provocato finora la morte di 15mila persone. Ed il Pakistan è accusato anche di aver aiutato i Taleban e di starli guidando. Si temono conseguenze per l'India stessa, per il Pakistan, l'Iran, i paesi dell'Asia centrale e la Russia. Si sottolinea che l'Afghanistan è l'epicentro delle insurrezioni in Cachemire ma anche in Tagikistan e che ora potrà incoraggiare un terrorismo «transfrontaliero». Infine, si sottolinea che i Taleban vogliono trasformare l'intero paese in un laboratorio religioso integralista. E che il Pakistan vuole realizzare con loro il suo sogno: uno stato panislamico nell'intera regione, a danno della Russia, dell'Iran e dell'India.

Croce Rossa 300 tonnellate di aiuti

Il Comitato internazionale della Croce Rossa fa partire oggi per Kabul un primo convoglio di aiuti con circa 300 tonnellate di aiuti umanitari. La Croce Rossa ha già ricevuto dalle nuove autorità islamiche che da ieri controllano la capitale l'autorizzazione necessaria ad entrare in città. Il delegato a Kabul, Jean Luc Paladini, ha avuto un incontro con i capi Taleban poche ore dopo il loro ingresso nella capitale ed ha ottenuto anche l'autorizzazione al proseguimento del lavoro di dottoresse e infermiere negli ospedali nonostante le restrizioni della legge coranica, che impedisce a tutte le donne di lavorare. La Croce Rossa ha però dovuto sospendere i voli umanitari fino a nuovo ordine. Gli aiuti quindi devono procedere via terra. Il convoglio, formato da 37 camion, parte da Peshawar. Si spera che arrivi a Kabul per martedì.

I programmi di oggi



Table of TV programs across channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) for MATTINA, POMERIGGIO, SERA, and NOTTE. Includes program titles, times, and channel numbers.

Table of programs for Tmc 2, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, and RADIO. Includes details like 'Radiouno', 'Raidue', and 'Raitre' content.

AUDITEL Carramba che ascolti! In 7 milioni per Raffa. VINCENTE: Antep. Carramba che sorpresa (Raiuno, ore 20.53)7.601.000

24 ORE SUPER CANALE 5. 12.15 Eugenio Finardi con Uno di noi e Nomadi... QUELLI CHE IL CALCIO RAITRE. 15.25 Gli X-Files varcano, oltre ai confini della realtà...

DA VEDERE Macedonia, la guerra prima della pioggia. 23.00 PRIMA DELLA PIOGGIA. Regia di Milcho Manchevski, con Rade Serbedjia, Katrin Cartlidge, Gregoire Colin.

SCEGLI IL TUO FILM 20.30 IL FIGLIO DELLA PANTERA ROSA. Regia di Blake Edwards, con Roberto Benigni, Herbert Lom, Claudia Cardinale. Usa-Italia (1993), 93 minuti.

Raffaella Carrà torna a monopolizzare la platea televisiva. Venerdì sera su Raiuno, l'anteprima della nuova serie di Carramba che sorpresa (che partirà sabato prossimo, e sarà abbinata alla Lotteria Italia) è stata seguita da 7 milioni 601mila telespettatori, per uno share del 29,38 per cento.

X FILES ITALIA 1. 20.40 Serial killer che scelgono le vittime da Internet e fantasmi che tornano dall'aldilà in cerca di vendetta sono al centro del nuovo appuntamento con il fanta-cult di Italia 1. Due casi «ai confini della realtà» impegnano come sempre i due detectives più amati degli anni '90.

Macedonia, la guerra prima della pioggia. Una prima visione tv che dà il via a un lodevole ciclo (film di qualità che hanno partecipato a festival internazionali: vale a dire, opere che non reggono in termini di auditel la «prima serata», ma vanno benissimo per la seconda). Prima della pioggia fu il Leone d'oro di Venezia '94. In tre episodi diversi ma legati, l'ex jugoslavo Manchevski racconta la violenza della sua terra, attraverso la storia di un fotografo che da Londra torna nella natia Macedonia.

20.40 SCANDALO AL SOLE. Regia di Delmer Daves, con Richard Egan, Dorothy McGuire, Sandra Dee. Usa (1959), 130 minuti. Vacanza: due ragazzi si amano e scoprono che i rispettivi genitori si amavano altrettanto, ma non avevano potuto sposarsi.

Dal Nord al Sud, ben quattro casi nel giro di appena una settimana. Le piccole, soccorse in tempo, fortunatamente stanno tutte bene

Neonate abbandonate A Bergamo l'ultimo caso

ROSARIA GALASSO

Avvolte in uno straccio e depositate davanti a un cassonetto dei rifiuti, nascoste in una borsa accostata a una cabina telefonica. Nei casi più «pietosi» lasciate davanti a un convento. Nell'ultima settimana l'Italia ha mostrato il suo volto più crudele, quello che non vede esitare una madre ad abbandonare la propria figlia appena nata; quello che rinnega una vita appena sbocciata, fino a sbarazzarsi di un neonato come un rifiuto, un peso scomodo di cui liberarsi.

Bergamo, Bagheria, Palagiano, Latina. Quattro casi in soli sette giorni; quattro bambine abbandonate al loro destino e vive solo per puro caso; quattro neonate rifiutate, fin dalla nascita, da chi avrebbe dovuto voler loro bene più di chiunque altro.

In ordine cronologico, l'ultimo abbandono è stato quello di Latina. L'ultimo capitolo di una storia già scritta tante, troppe volte. La bimba è stata avvolta in uno straccio e poi abbandonata al suo destino. E solo una mano pietosa l'ha sottratta alla morte, raccogliendo quel frugoletto e trasportandolo in ospedale, dove medici e infermieri se ne sono presi cura. Palagiano è ancora scossa per ciò che è accaduto alla piccola Aurelia, così battezzata in onore del santo che si festeggiava il giorno del suo ritrovamento. In quel caso, a lasciarla accanto a un cassonetto dell'immondizia sarebbe stata la donna che prima avrebbe aiutato a partorire una madre-bambina di appena 17 anni e che poi, grazie anche all'aiuto di una terza complice, avrebbe avvertito i carabinieri, l'unico gesto pietoso nei confronti di quella creatura rinnegata. La minore e la complice di quell'ignobile piano ora sono in carcere, ma altre madri snaturate rimangono ancora senza volto, come quella di Bergamo, che l'altra sera è entrata negli Ospedali riuniti e, tenendo fra le braccia quell'esile corpicino appena partorito, si è introdotta nel reparto più vicino, adagiando la bambina in una borsetta di renna nera, lasciandola vicino al box di una cabina telefonica.

Probabilmente chi ha abbandonato la neonata voleva che la piccola venisse trovata al più presto. E così è stato, perché tutti si sono subito accorti di quel pianto disperato proveniente dalla capiente borsa. La piccola è stata immediatamente ricoverata nel reparto di pediatria dove i medici hanno dovuto perfino recidere il cordone ombelicale, ancora attaccato al suo esile corpicino.

Le neonate ora stanno bene, dal Nord al Sud arrivano notizie rassicuranti sul loro stato di salute. Molti chiedono di poterle adottare, per poter dar loro tutto quell'affetto di cui sono state private nel momento stesso in cui si sono presentate alla vita.



L'INTERVISTA

Turco: «Numeri verdi in ogni città»

La campagna informativa per prevenire l'abbandono di neonati non voluti, comincia ad avere i primi effetti positivi. I servizi sociali segnalano al ministero un aumento di donne che partoriscono in segretezza. Ma la rionaca continua a segnalare casi di bambini lasciati come rifiuti. La signora ministro Livia Turco: «Ovviamente l'informazione non è sufficiente, ma bisogna insistere». In Finanziaria 1.000 miliardi per giovani e minori.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Nell'ultima settimana, ancora casi di bambini abbandonati. A Bagheria una bambina appena nata lasciata in un sacchetto di plastica davanti a un convento di suore; a Bergamo una neonata è stata trovata dentro una borsa in un reparto degli Ospedali Riuniti; a Palagiano nel tarantino un'altra piccina, avvolta in un lenzuolo, è stata ritrovata davanti a un cassonetto. Sacchetti di plastica e cassonetti, sono ricorrenti nella cronaca sull'infanzia abbandonata: contenitori di rifiuti per bimbi non voluti. Il ministero per la Famiglia e la solidarietà sociale ci ha fatto persino uno spot, andato in onda tutta l'estate. Nel parliamo con Livia Turco, ministro della Famiglia e della Solidarietà sociale.

Signora ministro, cosa vi proponevate con questo spot?

L'abbiamo fatto per promuovere una campagna informativa. Ci siamo resi conto di quanto fosse diffusa l'ignoranza dell'opportunità che la

legge offre: partorire nella segretezza e nelle strutture pubbliche, con la possibilità di non riconoscere il proprio figlio, cosa che avvia automaticamente la procedura d'adozione. Una legge di grandissima civiltà. Se si vuole una forma, certamente estrema, di maternità responsabile. E i casi sono anche frequenti. I servizi sociali ci informano che sono aumentati dopo questa azione, tra l'altro non iniziata adesso. Già il ministro Ossicini aveva attivato questa campagna che sembra avere effetti positivi. Ovviamente non è assolutamente sufficiente.

Quali altre iniziative state promuovendo?

Questa estate oltre a chiedere la messa in onda dello spot, abbiamo mandato una lettera a tutti, alle Province ai Comuni e alle Regioni, affinché a loro volta attivassero campagne informative e mettessero a disposizione numeri verdi, cui potersi rivolgere in situazioni di bisogno.



Un neonato in incubatrice e a sinistra Livia Turco

Mimmo Frassinetti/Agf

Stiamo anche riaggiornando lo spot con maggiori informazioni e in più lingue, perché possa essere compreso anche dalle immigrate.

Lo spot è stato anche criticato.

Lo spot è basato su due messaggi. «Puoi partorire nella segretezza del parto». L'altro è di fiducia: «Lascialo vivere, qualcuno lo crescerà». Alcuni ci hanno visto una forma di dissuasione all'aborto. Ma c'entra come i cavoli a merenda. Io penso, invece, che bisogna insistere sulla campagna informativa che sia la più capillare possibile. Ma è importante anche che da parte delle strutture sanitarie ci sia: attenzione verso queste donne, nessuna forma di colpevolizzazione, sostegno psicologico, e soprattutto non metterle vicino a chi aspetta felice di partorire.

Per i neonati, ci sono subito famiglie adottive in lista d'attesa. E per i più grandicelli? Una ragazzina straniera di 12 anni a Latina è stata abbandonata e ha vissuto per un

mele da sola. In un paese di recente immigrazione casi di questo tipo possono aumentare?

L'intervento è più difficile, se non ad abbandono già consumato, ma diciamo pure che non sono i casi più frequenti. La situazione più solita è quella dei bambini attualmente in istituto: figli di famiglie che non sono in grado di seguirli, ma che non vogliono rinunciare la patria potestà. Bambini più grandi e adolescenti sono i più numerosi. Bisogna essere molto energici nel perseguire una linea alternativa all'istituzionalizzazione, attraverso case famiglia e affidi familiari, anche come forma di integrazione e aiuto alle famiglie d'origine. Un'iniziativa energica anche di tipo culturale nel promuovere la disponibilità all'affido, senza escludere nemmeno la possibilità di incentivi economici.

Enella Finanziaria?
Nel capitolo sociale c'è uno stanziamento consistente: 1.000 miliardi

per il triennio, di cui 900 con una finalizzazione molto esplicita per i giovani e per i minori. Per i giovani c'è il finanziamento del progetto, che sarà approvato nel prossimo consiglio del ministro, relativo alle facilitazioni per l'acquisto della casa alle giovani coppie e alle famiglie monoparentali con figli a carico. Gli interventi per i minori hanno una duplice finalizzazione: la previsione di un assegno per i figli di famiglie senza reddito, quindi un intervento sulla povertà minorile nel Mezzogiorno; il finanziamento del piano-azione del governo sui diritti dei i minori. Otto i ministeri coinvolti e ha come obiettivo l'affermazione dei diritti dei minori nella quotidianità. Un punto importante sarà proprio quello dell'alternativa agli istituti. Tra l'altro, quello sui minori non è l'unico intervento sulla famiglia. Nella riforma fiscale del ministro Visco si prevedono consistenti detrazioni per le famiglie con figli.

Milano, comincia la settimana del pret-a porter. In pedana anche Parietti e Trump

La nipote di B.B. in passerella

Con l'arrivo di Camille Bardot, nipote di B.B., iniziano a Milano le sfilate femminili. Oltre una settimana di passerelle primavera-estate '97. In pedana anche la Parietti e la Trump. In forse Filia, scandalosa amante di Ducruet. Le macchine navicella di Laura Giugiaro e la prima festa del sindaco. Il gusto? Adesso va per la maggiore quello di Prada e Gucci. La moda di carta con tanto baccano e poco stile.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Troppa moda, troppa: dopo la campagna d'America di Armani e Valentino, la Biennale di Firenze, inizia a Milano la settimana del pret-a-porter femminile primavera estate '97. La quale non dura più sette giorni ma, fra anticipazioni e «post-fazioni», occupa ormai una decade. E quando finirà questa maratona, verrà il turno delle sfilate di Parigi, poi di New York. Così, arriveremo ai primi di novembre, per riprendere all'inizio di gennaio con il pret-a-porter-maschile e l'alta moda femminile.

Questo straripamento di eventi potrebbe testimoniare, in barba all'atmosfera dei tagli evocata dalla finanziaria, una florida crescita del made in Italy che in effetti non ha ancora i conti in rosso. Ma scorrendo il calendario degli appuntamenti di Milanocollezioni che sino a domenica prossima si susseguiranno notte e giorno in fiera e negli show room, sorge il sospetto che buona parte di essi offrano un prodotto certamente buono ma privo di contenuti che incidano sul costume. Quindi, poco interessante i giornali di attualità. Non a caso, continua la parata di gag e personaggi, tanto più eclatanti, quanto meno famosa è la firma che li ospita.

Se venerdì scorso è sbarcata a Milano Catherine Deneuve, ospite di un dibattito organizzato da una certa Ilija, domani si saprà se Swish ospita Fili Houteman, scandalosa amante di Ducruet. Nel frattempo oggi ar-

riva Camille Bardot, nipote di B.B., al lancio di Sahza prodotta dal GFT. Per la serie, «in mancanza degli originali vanno bene anche i parenti». You Young di Coveri manderà in passerella Ivanka Trump. Mentre, la madre, Ivana sarà da Cavalli col ballerino David Parson. Sulle remunerative pedane debutta anche Alba Parietti, nello show di Cantarelli con finale in concerto di Anna Oxa. Suo malgrado, Simonetta Ravizza avrà addirittura uno show nello show perché a latere dell'esibizione di Simona Ventura, voluta dalla stilista di Annabella, si annuncia già una contro-manifestazione degli animalisti dal titolo (S)ventura. E che dire di Lorenzo Riva con Eva Robbi'ns che canta Marlene Dietrich. O di Chiara Boni e l'uomo più alto del mondo? Ormai siamo all'enigmistico-inquietante «Lo sapevate che?». Chi un modo chi in un altro, tutti giocano la loro - stupefacente - carta. Laura Giugiaro presenta il suo design-a-porter con gli avveniristici prototipi su quattro ruote del padre Giorgetto, nella fabbrica Bilumen di via Salomone: a pochi passi-ironia della sorte-dai rottami che occultavano le attività mafiose dell'autoparco. In zona meno a rischio, piazza della Scala, Trussardi inaugura la sua sede costata 100 miliardi nell'Ex hotel Marino alla Scala.

Per dare «una lezione di fiducia» nei confronti di Milano, Alberta Ferretti lancia alla grande la collezione giovane Philosophy con uno show



Un abito dello stilista Gianni Versace per la primavera-estate del '97

multimediale ai Magazzini Fiduciari Raccordati, già sede del brandy Cavallino Rosso. E per contraccambiare la stima di chi resta nella sua città, il sindaco Marco Formentini conclude la settimana della moda con una grande festa a Palazzo Reale per tutti gli operatori e forse anche per la sua imminente campagna elettorale. Machi giocherà la carta della moda? Lo si saprà al termine della kermesse. Oltre ai «soliti grandi», tuttavia, i nomi che circolano sono quelli di Gucci e Prada: fenomeni più caldi del momento, non tanto per le gag, quanto per la frequenza con cui si vedono scarpe del primo e borse della seconda ai piedi e a tracolla della gente di tutto il mondo. Per la verità, lo stile di queste griffe dilaga

anche nelle pubblicità e sulle passerelle di molte case concorrenti. Il che riconduce il discorso al calo di contenuti delle sfilate che, in un contrappasso per antitesi, si oppone all'aumento di eventi. In quest'ottica è chiaro che col baccano si cerca di affermare o tenere alte firme con cui si siglano prodotti replicanti. La differenza, ormai, la fa solo la comunicazione, pertanto più martellante al limite dell'assillante. Logico, dunque, che i giornali sembrano intenzionati a riarginare e filtrare l'eccesso di notizie-non-notizie riversate a getto continuo sulle redazioni dagli uffici stampa. Forse le testate si sono stancate di essere complici e socie (senza dividendi) degli affari di una moda di carta.

La medaglia della Festa

**Argento 986‰
diametro 35mm - peso 18 gr.
coniazione proof**

L.35.000 + spese postali

Per ricevere la medaglia della Festa nazionale de l'Unità di Modena 1996 compila e spedisce il coupon a:
**PDS Federazione di Modena
Viale Fontanelli 11 - 41100 Modena**

La medaglia della Festa - coupon di prenotazione

NOME	COGNOME
VIA	N.
CAP	CITTA'
TEL.	
VORREI RICEVERE N. _____ MEDAGLIE _____	

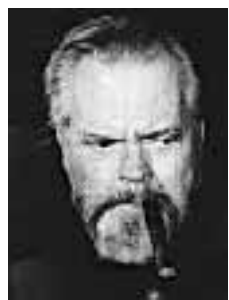
PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO

RITAGLI

Torna De Gregori. Sarà proprio il cantautore romano a chiudere la settimana di concerti «Made in Italy» (prima Minghi, poi Ramazzotti, ieri e stasera Conte). De Gregori presenterà il suo ultimo album «Prendere o lasciare» oltre a riarrangiamenti di molti suoi successi in versione rock. Domani sera al Palaeur, biglietto lire 35 mila.

«Il processo» di Welles a Palazzo di Giustizia. Si chiude stasera la bella rassegna «Passeggiate Romane», ovvero i film proiettati nei luoghi dove, anni prima, sono stati girati nell'ambito della manifestazione ideata e realizzata dall'Associazione Culturale «Roma città di Cinema». Stavolta l'appuntamento - da non mancare - è con «Il processo» di Orson Welles girato nel 1962 che sarà proiettato a Palazzo di Giustizia, piazza dei Tribunali (Lungotevere Prati). Alle 20.30, ingresso libero, info 68.80.70.05.

«Risorgimento» a Villa Pamphili. Una kermesse di musica, convegni, commemorazioni e libagioni: è «Risorgimento», la manifestazione che, da oggi e fino al 5 ottobre, animerà Villa Pamphili nell'area dell'Arco dei Quattro Venti. Momento culminante sarà la data del 5 ottobre alle ore 20 con la rievocazione della storica battaglia del 1849 tra garibaldini e milizie francesi. Organizza l'associazione Bagatto che invita tutti i cittadini a partecipare alla rievocazione se possibile vestiti...con la camicia rossa. Info 39.72.60.24.



Orson Welles

105, info 588.05.36.

Teatro per l'Associazione Persone Down. Si chiama «Niente scherzi con l'amore» regia di Nadia Buizza, lo spettacolo realizzato dall'Associazione Persone Down per raccogliere fondi, in scena sabato 23, domenica 24 e lunedì 25 novembre al teatro Orione (alle ore 16 e alle 21). I biglietti costano 20 e 35 mila lire, prenotazioni al 78.86.549.

La scuola dopo il teatro. Ultimo giorno oggi per partecipare alla selezione del corso di ri-formazione teatrale per attori e registi professionisti «La scuola dopo il teatro - Mosca/Roma» dell'associazione culturale Protei (Progetti teatrali internazionali). Il seminario per la selezione si tiene alla Sala 1 in piazza di Porta S. Giovanni 10, tel. 70.08.691.

Mosche giganti ai Fori, una festa per i bimbi. Una città popo-

lata improvvisamente di abitanti strani, di insetti giganteschi e benevoli, dai colori vivaci che si muovono su via dei Fori Imperiali come per una passeggiata della domenica salutando, fermandosi, facendosi ammirare al ritmo di percussioni dal vivo. Succederà oggi pomeriggio nell'ambito della mastodontica «Parata» allestita dall'associazione Sherwood che sfilerà ospite della rassegna «Domeniche ai Fori». Per



Francesco De Gregori

la gioia di grandi e piccini, info 230.39.91.

E di scena la moda a Zagarolo. Costumi realizzati in plastica vulcanizzata, corpetti in cartone ondulato, modelli che puntano su abbinamenti di cuoio e tulle, saranno esposti nella mostra di moda «Dalla plastica al cartone» che si apre oggi a Zagarolo nelle sale di Palazzo Rospigliosi. La mostra, che terminerà il 31 ottobre, si compone di trenta costumi creati dagli allievi dell'Accademia del costume e della moda di Roma, diretta da Gian Battista Vannozi. Nel corso della serata, è in programma anche un concerto dell'Orchestra Goffredo Petrassi.

Nuovo orario per la «Città del Cinema». La mostra del cinema italiano, allestita a Cinecittà, rimarrà aperta tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 11 alle 19, a partire da martedì e fino al 31 dicembre.

TEATRO NAZIONALE

«CORPSE»



Una serie di cadaveri veri e finti che vanno e vengono dalle abitazioni dei due protagonisti: uno, attore pazzoide, fallito e dunque squattrinato; l'altro, fratello gemello, uomo di successo, ricco, avaro e membro dell'alta società. Il primo, vinto dall'odio, vuole eliminare il secondo mentre Re Edoardo per radio annuncia la sua rinuncia al trono per amore...La prima di «Corpse» di Gerald Moon con Paolo Ferrari e Giancarlo Zanetti (nella foto), regia di Augusto Zucchi va in scena l'8 ottobre al teatro Nazionale.

NOTE & RESTAURI

Le stonature di Villa Mondragone

ERASMO VALENTE

Una piccola riflessione, con un po' di allarme, viene dal bellissimo Festival delle Ville Tuscolane, che si è concluso, nella grandiosa Villa Mondragone. Qui si è svolta la seconda fase del Festival che ha avuto momenti speciali con il «Duo» di pianoforte e percussioni (Maria Elisa Tozzi ed Helmut Laberer), il soprano Giovanna Mancini (un felice incontro con Tosti), il Ravel Piano Trio, la clavicembalista Sara Patèra, interprete di De Falla.

La conclusione era affidata al David Short Ensemble: splendidi «ottoni», stupendamente risonanti. Short ha fatto precedere i brani da sue illustrazioni, a dispetto di quanti vanno dicendo che la musica debba essere sottratta ai «bla-bla» dei commentatori. Si esegue e basta. Ognuno l'ascolta come vuole, anche come semplice sottofondo.

David Short, spiegando il meccanismo degli strumenti, ha anche suonato con il suo collega, soffiando in semplici tubi di plastica, che avevano l'altro capo infilato in un imbuto. Hanno suonato gli squilli della sigla televisiva che annuncia occasioni internazionali. Mica male. Come a dire che la musica si potrebbe fare anche così, ma va, invece, sempre fatta al meglio.

Il sottofondo di ripiego ci viene in mente anche per quanto riguarda i restauri che sono in corso in Villa Mondragone. Restauri all'esterno e restauri all'interno. Per questi ultimi si ha l'impressione che il legno di porte e finestre così come il marmo usato per i pavimenti, siano un po' di ripiego, non adeguati al prestigio della Villa, alla storia e alla civiltà che essa ci tramanda. È un po' come suonare con strumenti arrangiati, incuranti delle meraviglie del suono.

Abbiamo visto la Villa di sera, e piacerà ammirarla alla luce del giorno. Dicono che abbia trecentosessantacinque stanze. Tante quanti, cioè, i componimenti poetici - 365, uno per ogni giorno dell'anno - del «Canzoniere» del Petrarca. A restaurare bene una all'anno, c'è poco da fare, occorrerebbero più di tre secoli e mezzo. Forse non tutte hanno bisogno di restauro, ma pensiamo ad un lavoro immane che dovrà avere un piano di sviluppo da concordare con i posteri. Tutto qui. È solo una preoccupazione che il restauro non guasti l'armonia della Villa. Avete visto cosa è successo con il restauro della Madonna del Parto? Con il pretesto che la cupola sovrastante il baldacchino non era di Piero della Francesca, è stata tolta via. Le tende che si aprono sugli angeli stanno lì, sospese a mezz'aria.



Paolo Conte in concerto ieri sera (e stasera) a S. Cecilia

Antonio Stracqualursi

CONCERTI. Biglietti esauriti a S. Cecilia, stasera la replica

Tutta la poesia di Conte

Dopo i teatri filarmonici tedeschi a Caracalla Paolo Conte si è esibito ieri sera in un altro tempio della musica colta: l'Auditorium di S. Cecilia. Tutto esaurito (anche per il concerto di oggi) per uno spettacolo acustico purtroppo disturbato da problemi all'amplificazione. «In questo secolo le musiche le abbiamo provate un po' tutte, ora è il momento di una pacificazione». Le prossime «trasgressioni» di S. Cecilia: Marsalis, i Take Six ed i tanghi di Piazzolla.

MAURIZIO BELFIORE

«La musica si distingue in bella e brutta». Forse Rossini quando pronunciò questa frase non immaginava quante volte sarebbe stata citata più o meno a sproposito. La cornice dell'Auditorium di Santa Cecilia rientra però tra le più appropriate. Sono state infatti queste le parole che Bruno Cagli, presidente dell'Accademia, ha usato per spiegare le ragioni che lo hanno spinto ad ospitare due concerti di Paolo Conte. Ieri sera il primo, oggi il secondo, per entrambi i biglietti sono andati a ruba. E pensare che inizialmente aveva qualche dubbio sulla riuscita. «Invece oggi posso dire che negli ultimi giorni abbiamo fatto ben quattro tut-

to esaurito: due con Conte e due con Mozart».

Siedono vicino l'avvocato-cantautore astigiano e il presidente poco prima dell'inizio del concerto. Due mondi lontani uniti da un aggettivo indefinito. Colte sono le canzoni di Conte, dense di sapori letterari, di inquadrature cinematografiche, scolpite nello swing di atmosfere sospese. Colto ed austero è il pianeta della musica classica. Due mondi che non sembrano essere poi così distanti. È già Cagli a annunciare per la prossima stagione nuove «trasgressioni»: a novembre Wynton Marsalis ed i Take Six ed a seguire il violinista classico Gidon Kremer che interpreterà i tan-

ghi di Astor Piazzolla.

«Non sono proprio vergine a questo tipo di esperienza - spiega poi Conte - il mio ultimo tour tedesco è stato fatto tutto nei principali teatri filarmonici, però queste due serate per me sono una sorta di premio alla fatica che faccio nel mio lavoro, è un rinascersi, sul finire del Novecento, di certe ansie di classicità e non. Possono andare d'accordo certe musiche? In questo secolo le abbiamo provate un po' tutte, ora è il caso di giungere ad una riappacificazione tra musica leggera e d'esperienza». E già a parlare delle sue passioni per la musica per organo barocca o di com sia preoccupato che in questo finire di secolo, così disordinato ed equivoco, ci sia un eccessivo ritorno a Mozart, «all'illuminismo dal meccanismo perfetto». E dalla musica alla letteratura. Dai lirici greci, al progetto di musicare dodici poesie di Montale, alla stima per Bob Dylan, recente candidato al Nobel per la letteratura. «Ho la faccia di Ferlinghetti, Corso e Kerouac, mi sento di appartenere alla «beat-degenerazione». Racconto, da novecentista, l'eterna provincia italiana dell'arte povera: una delle grandi scoperte del

Scuole di Musica/2 - Tutti gli indirizzi

Innamorati del pentagramma

I corsi cominciano a ottobre: quindi ultimi giorni per rompere gli indugi, prendere in mano uno strumento e iscriversi a una scuola di musica. Nella prima puntata di questa mini-inchiesta abbiamo parlato delle Scuole popolari, che intrecciano abilmente professionismo e dilettantismo. In questa seconda puntata ancora tre scuole «per tutti», ma anche uno sguardo agli istituti specializzati e a quelli finalizzati a uno sbocco professionale.

MARCO DESERIIS

Nella scorsa puntata abbiamo parlato delle scuole popolari, stavolta segnaliamo ancora tre istituti: la scuola di musica Ciac (tel. 863.25.763) attiva al quartiere africano dal 1976 e specializzata soprattutto nei generi musicali moderni (jazz, rock, blues, fusion e leggera). Tra le iniziative degne di nota gli «Incontri musicali d'Oltreoceano», una serie di stages e seminari di gemellaggio con i maggiori istituti di musica statunitensi, che la scuola promuove dal 1991.

C'è poi la scuola di musica Bela Bartok (tel. 23.23.69.45) legata soprattutto agli indirizzi classico e jazzistico e che quest'anno alla sede storica sulla Casilina aggiunge una nuova sede in via Luzzati. La scuola - che del grande compositore ungherese riprende la passione per il canto popolare e per la musica antica (il coro esegue un repertorio rinascimentale e barocco) - dispone di classi di teoria molto piccole (al massimo dieci persone) e offre lezioni individuali di strumento di 45 minuti settimanali. Dispone inoltre di corsi speciali per bambini basati sui metodi di Orf (fondato sulla stretta integrazione di musica e danza) e di Kodali.

La terza scuola che segnaliamo è l'Istituto musicale Cherubini (tel. 43.588.071): una scuola giovane, al secondo anno di vita, che nelle quattro aule colorate alloggiate sopra l'omonimo negozio di strumenti in via Tiburtina, tiene lezioni individuali e collettive di piano, chitarra, clarinetto, canto, basso, sassofono, midi & computer oltre a una speciale sezione per bambini dai quattro anni agli otto anni.

A chi invece interessa un approccio più professionale alla musica segnaliamo l'Università della Musica di via Libetta (tel. 574.47.85). Divisa in vere e proprie Facoltà con corsi biennali e quinquennali, l'Università (che quest'anno inaugura un corso biennale di composizione) dedica un particolare interesse alle nuove tecnologie, disponendo di due studi professionali di registrazione e

di un aula Midi. I costi d'iscrizione sono però elevati: ci si aggira sui due milioni e quattrocento mila lire annui da versare in tre rate. Che per altro può essere considerata una cifra modesta se confrontata con il mezzo milione mensile che serve per frequentare la sede romana dell'Accademia Filarmonica di Bologna (tel. 624.19.88) diretta da Elio Polizzi. Una scuola che oltre a una serie di indirizzi classici (composizione, direzione d'orchestra, canto, organo) rilascia diplomi per un avviamento professionale in settori moderni come il pianobar o la composizione per la musica da film.

Ci sono poi le scuole specializzate su uno strumento o su un gruppo di strumenti: come l'associazione chitarristica Ars Nova (tel. 68.80.13.50) al quartiere Prati o il Centro romano della chitarra (tel. 68.80.33.03) di via Arenula. O come il Centro percussioni Timba, (via del Fometto, tel. 556.60.99), per chi ama congas

Cagli annuncia il Festival russo

Per la prima volta approda a Roma il festival russo. L'Accademia di Santa Cecilia ha messo a punto un festival tutto dedicato al filone dell'Est nel quale sono programmate esecuzioni rarissime e storiche come «Mazeppa» di Tchaikovsky e «La forza del destino» di Verdi nella versione originale eseguita a San Pietroburgo nel 1865. L'iniziativa resa possibile da un gemellaggio tra l'orchestra di via della Conciliazione e quella di Kirov, prenderà il via domenica con «Mazeppa» (prima esecuzione a Roma) in forma di concerto. Tra i compositori scelti dal sovrintendente Bruno Cagli anche Stravinskij («Concerto per pianoforte e orchestra di fiati» previsto per il 1 ottobre), Mussorgskij (con «Quadri di un'esposizione» e «Il matrimonio»), un'autentica rarità visto che l'ultima volta è stata eseguita a Roma 20 anni fa), Prokofiev («Matrimonio al convento» per il 5 ottobre).

LUNEDÌ 30 SETTEMBRE ORE 18
ASSEMBLEA PUBBLICA
 LA RIFORMA DELLA SCUOLA
 L'ULIVO AL GOVERNO
 INTERVERRÀ LA
SEN. CARLA ROCCHI
 SOTTOSEGRETARIO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE
 PRESSO LA SEZ. PDS PORTUENSE VILLINI
 VIA PIETRO VENTURI 33

SCUOLA PER PARRUCCHIERI
 CENTRO U.N.F.A.A. SM
 SCUOLA AUTORIZZATA REGIONE LAZIO Delibera 3067
 MANICURE - PEDICURE - ESTETICO - TV CIRCUITO CHIUSO
 NUOVA METODISTICA - VIDEO PROFESSIONALI - LABORATORIO CHIMICO
IL NOSTRO ATTESTATO CONSENTE DI APRIRE IMMEDIATAMENTE L'ATTIVITÀ
 Direz. 06 / 7 10 05 06 Segr. 06 / 7 10 03 06 (Fax)
ISCRIZIONI APERTE TUTTO L'ANNO ROMA - Via Guido Zanbini, 18/20/22/24 [M] Uscita Subaugusta
A.S.P.P.E.I. LA VERA FORMAZIONE PROFESSIONALE

PRIME VISIONI

Ambasciatori Hotel paura di R. De Maria, con S. Castellitto, I. Ferrari, I. Forte...
Anteo La canzone di Carla di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas...
Apollo Striptease di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds...
Arcobaleno Mission: Impossible di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart...
Ariston Qualcosa di personale di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer...
Arlecchino La felicità è dietro l'angolo di E. Chaitzil, con S. Azema, E. Michell, C. Maura...
Astra Bambola di J.J. Bigas Luna, con V. Marini, S. Dionisi...
Brera sala 1 Bambola di J.J. Bigas Luna, con V. Marini, S. Dionisi...
Brera sala 2 Albergo Roma di U. Chiti, con D. Caprioglio, C. Bisio, A. Benvenuti...
Cavour Qualcosa di personale di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer...

CRITICA PUBBLICO
Mediocre Buono Ottimo
★ ★ ★ ☆ ☆ ☆

Colosseo Allen Fratelli McMullen di E. Burns, con E. Burns, J. Mucchay, M. McGuire...
Colosseo Chaplin L'albero di Antonia di M. Garris, con W. Van Ammelrooy...
Colosseo Visconti Parlando & spariando di N. Hofelenc, con C. Keener, A. Heche, T. Field...
Corallo Fuga dalla scuola media di T. Solondz, con H. Matarazzo, B. Sexton jr...
Corso Mission: Impossible di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart...
Eliseo La canzone di Carla di R. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas...
Excelsior Independence Day di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum...
Maestoso Mission: Impossible di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart...
Manzoni Independence Day di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum...
Mediolanum Festival di P. Avati, M. Boldi, I. Pasco, G. Cavina...

Metropol Striptease di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds...
Mignon Vesna va veloce di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova...
Nuovo Arti Disney Independence Day di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum...
Nuovo Orchidea La brutta stagionata di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo...
Odeon 5 sala 1 The Rock di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris...
Odeon 5 sala 2 Albergo Roma di U. Chiti, con D. Caprioglio, C. Bisio, A. Benvenuti...
Odeon 5 sala 3 Giovani streghe di E. Fleming, con F. Balk, R. Tunney...
Odeon 5 sala 4 Bound - Torbido inganno di L. A. Wachowski, con J. Tilly, G. Gershon...
Odeon 5 sala 5 Spia e lascia spiare di R. Friedberg, con N. Nielsen...
Odeon 5 sala 6 Striptease di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds...
Odeon 5 sala 7 Independence Day di A. Capuano, con F. Beningo, A. Gargiulo...

Odeon sala 8 Schegge di paura di G. Hobbi, con R. Gere, L. Linney...
Odeon 5 sala 9 Babysitter...un thriller di G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh...
Odeon 5 sala 10 La mia generazione di W. Labate, con S. Orlando, C. Amendola, F. Neri...
Orfeo Independence Day di R. Emmerich, con J. Goldblum, W. Smith, R. Quaid...
Pasquirolo La lupa di G. Javia, con M. Guerritore, R. Bova...
Plinius Ristrutturazione multisala di R. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick...
President Palookaville di A. Taylor, con V. Gallo...
San Carlo Qualcosa di personale di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer...
Splendor Independence Day di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum...
Tiffany Il rompiscatole di R. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick...
Vip Vesna va veloce di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova...

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 480039011 L. 8.000...
CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827 - L. 10.000...
CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827 - L. 10.000...
Ilona arriva con la pioggia di S. Cabrerri...
CINETECA MUSEO CINEMA Toy story il mondo dei giocattoli di J. Lasseter...
DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716...

PROVINCIA

ARCOVE NUOVO tel. 039/6012493...
ARESE via Caduti 75, tel. 9380390...
BOLLATE SLENDR tel. 0331/546291...
AUDITORIUM DON BOSCO via C. Battisti 10, tel. 3513153...
BRESCO S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 66502494...
BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 58, tel. 039/870181...
CARATE BRIANZA L'AGORA via A. Colombo 4, tel. 0362/900022...
CARUGATE DON BOSCO via Pio XI 36...
CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098...
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, tel. 0363/61236...
CASSINA DE' PECCHI ORATORIO via Card. Ferrari 2, tel. 9529200...
CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242...
CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028...
CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094...
GARBAGNATE AUDITORIUM LUIGI via Vismara 2, tel. 9956978...
ITALIA via Varese 29, tel. 9956978...
LAINATE ARISTON Igo Vittorio Veneto 23, tel. 93570535...

Piccolo Teatro domenica 29 e lunedì 30 settembre, ore 21
anni struggenti viaggio nell'immaginario degli anni '60
Provincia di Milano/Assessorato Cultura Palcoscenico '60
Il teatro di Strehler Bertolazzi/El nost Milan, L'egoista Brecht/L'opera da tre soldi, Schweyk, Vita di Galileo Pirandello/I Giganti Shakespeare/Il gioco dei potenti Testori/La Maria Brasca...

INDEPENDENCE DAY di R. Emmerich con J. Goldblum, W. Smith, R. Quaid...
LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865...
GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210...
MIGNON Mercato, tel. 0331/547527...
SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291...
TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529...
LISSONE EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233...
LODI DEL VIALE viale Rimebranze 10, tel. 0371/426028...
FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740...
MARZANI via Gattorno 26, tel. 0371/423328...
MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017...
MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 95711817...
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, tel. 0363/61236...
CASSINA DE' PECCHI ORATORIO via Card. Ferrari 2, tel. 9529200...
CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242...
CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028...
CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094...
GARBAGNATE AUDITORIUM LUIGI via Vismara 2, tel. 9956978...
ITALIA via Varese 29, tel. 9956978...
LAINATE ARISTON Igo Vittorio Veneto 23, tel. 93570535...
NOVATE MILANESE

KING MULTISALA via Brasca, tel. 9050254...
VIMERCATE CAPITOL MULTISALA via Garibaldi 24, tel. 668013...
PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo 3, tel. 55300086...
RHO CAPITOL via Martinielli 5, tel. 9302420...
ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 57501923...
S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9646496...
S. ROCCO via Cavour 85, tel. 0563/230555...
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 2481291...
CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 2247939...
DANTE via Falck 13, tel. 22470878...
ELENA via Sofferino 30, tel. 2480707...
MANZONI La canzone di Carla di K. Loach con R. Carlyle, O. Cabezas...
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, tel. 3282992...
SOVICO NUOVO Il rompiscatole di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick...
TREZZO D'ADDA

EXCELSIOR - MANZONI NUOVO ARTI - SPLENDOR ORFEO
La domanda se siamo soli o no nell'universo ha avuto una risposta.
INDEPENDENCE DAY
Orario spettacoli: 14,15 - 17,00 - 19,45 - 22,30
EXCELSIOR: 14,00 - 16,50 - 19,40 - 22,30